

COMPENDIO

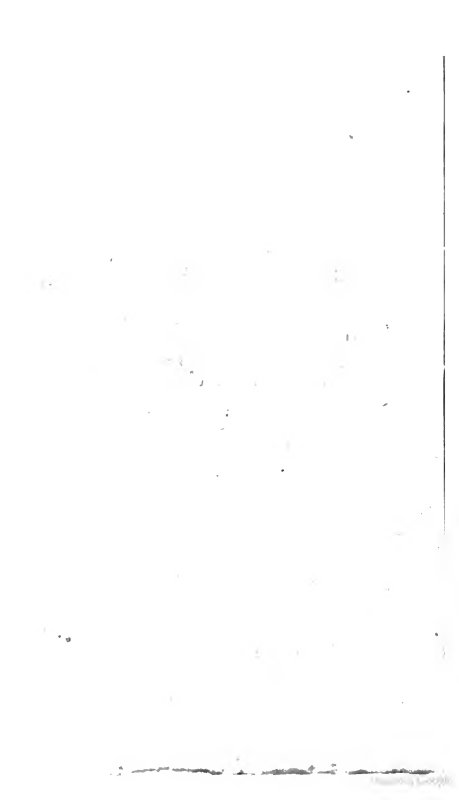
DELL' ISTORIA

DI GIORGIO CASTRIOTTO

SOPRANNOMINATO SCANDERBEG

PRINCIPE DELL' ALBANIA

· tomi due.



5911416 (1)

COMPENDIO

DELL'ISTORIA

DI GIORGIO CASTRIOTTO

SOPRANNOMINATO SCANDERBEG

PRINCIPE DELL'ALBANIA

*Tradotto dall'idioma Greco-moderno
e corredato di note*

DAL DOTTOR

ANDREA PAPADOPULO-VRETÒ

LEUCADIO.

tomo primo

N A P O L I 1820

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n.º 186.

Historia, quoque modo scripta, delectat;
sunt enim homines natura curiosi, et
qualibet nova rerum cognitione capiuntur.

P. L. I. lib. III. Epi. VII.

A S. E.

IL S I G N O R

D. LUDOVICO LOFFREDO

PRINCIPE DI CARDITO, MARCHESE DI MONTEFORTE,
CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO, GEN-
TILUOMO DI CAMERA DI S. M. SICILIANA, REGGENTE
DELLA PRIMA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI
CANCELLERIA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE, E DEL R. ISTITUTO D'IN-
CORAGGIAMENTO ec. ec. ec.

S I G N O R E

*La viva protezione, che
l' E. V. accorda indistintamen-
te a tutt' i rami della Repubblica
Letteraria, mi sprona a conse-
crarle la Traduzione dell' Istoria
di un famoso Eroe, quale
fu appunto Giorgio Castriotto,*

soprannominato Scanderbeg; del di cui valore, anche in questo Regno si è avuto sufficiente saggio.

L'esser stata poi l'E. V. prescelta da S. M. a essere il Mecenate de' talenti Nazionali, mi fa sperare, che si degnerà d'esserlo pure di questa mia primiera produzione, che sebbene non patria, tuttavia è il debole parto di un giovine educato tra Napoletani nel Real Liceo del Salvatore.

Gradisca dunque l'E. V. questo tenuissimo attestato dell'alta considerazione, con cui rispettosamente ho l'onore di dirmi

Di V. E.

*Divotiss.^{mo} e obblig.^{mo} servo
A. Papadopulo.*

VII

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Se vi è guerriero , il quale meriti di buon dritto il nome di Grande , questi è appunto l'Eroe dell'Albania , Scanderbeg. Noi avremo campo di osservare , che ristretto egli in una piccolissima estensione di territorio , ed in conseguenza Duce di pochi soldati , nondimeno contro , quindici , o trentamila uomini al più , vinse sempre delle armate di cento e duecentomila Turchi ; ma ciò era l'effetto di un nuovo metodo di combattere , inventato da lui , e sconosciuto fino allora. Egli era lo scudo del Cristianesimo , il

VIII

terrore de' Turchi , ed il loro più implacabile , e terribile nemico ; di modochè viene assicurato da varj Autori , che di sua propria mano ne avesse uccisi più di duemila in diverse battaglie avute con essi .

Non si può negare peraltro , ch'egli non fosse il prediletto della fortuna , e di Bellona : giacchè nel corso di 23 anni di continue guerre , appena provò un semplice disastro , ed esso a motivo della negligenza delle guardie del suo campo ; siccome pure non ebbe mai nessuna ferita , eccetto di una grave contusione nella scapula destra . La cosa più rimarchevole però per la gloria di Scanderbeg è di aver vinto i due più potenti Imperatori , ai quali i Turchi devono il loro stabilimento in Europa , le loro più grandi conquiste , e la loro influenza negli affari politici de' Cristiani . Combattè con Amurat II , soprannominato Feta , cioè Conquistatore ,

e con *Maometto II* suo figlio, detto *Asbiuch*, cioè *Eroe infaticabile*.

La bravura non era il solo merito dell' Eroe Albanese; egli era prudente, generoso, affabile, e possedeva quei talenti popolari, che nelle intraprese le più difficili e disperate, assicurano la confidenza a coloro, che si mostrano dubbiosi.

Egli era solito, al fine di ogni combattimento, entrare nelle tende de' feriti, vedere le piaghe di ogni soldato, ed esser presente alla loro medicatura. Operando in simile guisa, si acquistò talmente l'affetto de' suoi soldati, che tutti protestavano di andar volentieri incontro a mille morti per amore suo.

E' indubitato che se i Principi Cristiani avessero fatt' attenzione, che tra essi eravi uno di quegli uomini atti ad eseguire le più grandi rivoluzioni, facilmente avrebbero potuto, di concerto con lui, far ripassare il mare ai Turchi, e con-

finarli dentro le caverne dell' Asia, donde sono sortiti, anzichè lasciarli pacifici possessori della più bella parte dell' Europa . Meritan su di ciò particolare lode i Pontefici di Roma , che sempre procurarono di persuadere tutt' i Principi Cristiani a soccorrere il nostro Eroe ; benchè per lo più riuscissero infruttuose le loro lodevoli istigazioni . Quest' uomo straordinario era capace di abbattere la potenza degl' infedeli e d' inalberare la croce sul medesimo Ippodromo (a) , ove tut-

(a) *L' Ippodromo , che in lingua Greca significa corsa de' cavalli , è la più larga piazza di Costantinopoli . Al presente i Turchi lo chiamano l' Atmeydan: esso è un gran cerchio lungo più di cento venti tese, e largo di cento e cinquanta . Ad un lato vi è la moschea del Sultano Achmet , e dall' altro un grande edificio antico in cui si chiudono i Turchi maniaci. Vi esistono nell' Ippodromo tre monumenti Greci: due colonne ed un' obelisco di sessanta piedi di altezza d' un solo pezzo , recato da Tebe in Egitto.*

tavia i Cristiani a loro malgrado vedono continuamente sventolare la coda di un cavallo, e la mezza Luna. Tale nostra osservazione è confermata da ciò, che l'ambizioso Maometto II una volta fu costretto di dire a' suoi cortigiani: se Scanderbeg avesse avute maggiori forze, assolutamente avrebbe soggiogato tutto l'universo.

Avrassi occasione nella sequela di questa sua Istoria di osservare, che giustamente si avesse meritati a vicenda i gloriosi epiteti di Atleta invincibile, di generoso Difensore del nome Cristiano, di Baluardo della Religione, e di novello Alessandro, che gli furono compartiti da' Papi, e da tutt' i Principi. Egli era di una taglia colossale: si vedeva il suo capo al di sopra de' suoi più alti soldati. Aveva il naso aquilino, il colorito bianco sparso di un color vermiglio, il fronte ampio

e il mento un po' ricurvato (b).
 Portava la barba intiera, ma aveva i capelli tagliati.

La natura volle che i suoi doni verso Scanderbeg, fossero completi; onde lo dotò di una forza, e di una incredibile destrezza. Una volta avendo saputo, che un Toro selvaggio cagionava grande strage ne' poderi di una sua sorella, detta Mamiza, e che aveva uccisi tutti quelli, ch' erano accorsi da ogni parte per ucciderlo, corse subito a cavallo in cerca dell' animale selvaggio; e trovatolo, gli diede addosso, e gli troncò la testa con un solo colpo della sua scimitarra.

(b) *A giudizio di un Autore Anonimo, (Vedi la nota (q)), il ritratto che più gli rassomiglia è quello, che il Gran Duca di Toscana aveva nella sua Galleria del Pogio Imperiale, e che oggidì si osserva in Firenze nel così detto Palazzo degli Uffici, a lato di quello di Maometto II.*

Nel tempo della sua spedizione nel Regno di Napoli, dimorando nella Puglia, uscì un giorno col Re Ferdinando I d'Aragona per andare alla caccia; e mentre portavansi dentro un bosco, improvvisamente incontrarono uno smisurato cignale. Ferdinando s' intimorì alla vista di quella fiera, ma Scanderbeg senza affatto commuoversi, andogli addosso, e colla sua scimitarra bipartì il suo corpo.

La sua scimitarra era di Damasco e di una eccellente tempra. Maometto sentendo raccontarsi, che facesse delle opre maravigliose con quell'arma, espressamente mandò a chiederla, onde vederla per sola curiosità, e Scanderbeg gliela inviò ben volentieri. Maometto impose alle sue più robuste guardie di provarla; ma nessuno potè mai eseguire tutte quelle cose, che il Principe Albanese faceva con dett' arma. Maometto allora rimandogli la sua

scimitarra, e gli fece noto che di simili ed anzi migliori ne aveva molte nel suo tesoro, e non credeva che facesse tante meraviglie, come vociferavasi, con simile arma, comune ed usuale. Scanderbeg per convincerlo, riprendendo la sua scimitarra, comandò che gli si portasse un cavallo, e sotto gli occhi dell' inviato del Sultano, recise con un colpo solo la testa dell' animale; indi gli disse: Maometto aveva la mia scimitarra, ma non il braccio, che sa maneggiarla (c). Ad esempio di Alessandro il Grande poneva sotto il

(c) *L' Ambasciatore, ricolmo d' ammirazione e di timore, pregò Scanderbeg di permettergli di riportare la sua scimitarra al suo padrone, per conservarla come un ricordo della di lui persona, ed una prova della sua forza. In effetto questa scimitarra trovasi ancora nel Tesoro Imperiale di Costantinopoli a lato di quella di Aly, ch' è riguardata da' Turchi come santa, e miracolosa (Anonimo).*

guanciaie la sua scimitarra . Un pugnale , il qual era sempre sospeso alla sua cintura , una veste ondeggiante di seta verde , il collare dell' Ordine , e la croce di S. Giovanni , ch'egli portava per divozione (d), ed i stivali gialli erano i suoi ordinarj ornamenti . In tempo di armistizio aveva la testa scoperta , ma sul campo di battaglia affettava di portare una grande berretta adorna di piume d' Arione per far vedere , diceva egli alle sue truppe , che ove sarebbe la sua testa , là sarebbe il nemico . Finalmente egli menava una vita così regolare , che fu l' esempio e l' ammirazione del suo secolo , siccome la di lui memoria sarà de' secoli futuri . Non mancò giammai ai doveri del suo Stato .

(d) Il Papa Pio II gli diede la croce della religione di Malta , in qualità di protettore dell' Ordine , col dover passare a' suoi successori (Anonimo) .

Cosa ben rara in un soldato, e in un generale così occupato come lui! Egli aveva grande cura per far eseguire le sue leggi. Il popolo era difeso dall'ambizione ed ingordigia de' magnati; i poveri, e gli orfani non solo erano esenti dalle solite contribuzioni, ma erano anche soccorsi dal pubblico erario. Di quel breve tempo, che rimanevagli a ristorarsi dopo i disagi del combattere, ne impiegava la maggior parte alla lettura. Versato nell'Istoria Greca e Latina, detestava gli scritti mitologici e romanzeschi: i Commentarj di Cesare erano il suo libro favorito (e).

Il primo scrittore, che di proposito si avesse occupato a pubblicare le imprese e le vittorie di un guerriero tanto rinomato, fu il Sacerdote Marino Barlezio di Scutari. Tale istoria è scritta colla ric-

(e) Anonimo.

ca lingua del Lazio, ed è dedicata a Ferrante, nipote di Scanderbeg. La penna di Barlezio è stata diretta dallo sfrenato entusiasmo d'esaltare l'eroe di sua nazione, per cui oltre di molta esagerazione, rinvengonsi ancora degli avvenimenti favolosi. Questa vita fu stampata la prima volta in Roma da Berardino Vitali senza nota di anno; ma Apostolo Zeno è di sentimento che appartenga al 1506. Fu ristampata nell'anno 1537 in Germania (f), e trovasi ancora inserita nel tom. III della Cronaca Turchesca di Filippo Lonicero, ornata di figure rappresentanti le gesta del prode Eroe, che fu stampata in Francfort nel 1578. Tradotta da Francesco Rocca nella Italiana favella, comparve in Venezia l'anno 1554 da' torchi

(f) *Marinus Barletius Scodrensis, De vita, moribus, ac rebus gestis Scanderbegi. Argentorati apud Menum 1537.*

di Giovanni Grifio , e l' anno 1568 da Giorgio de Cavalli .

Un altro Albanese , Demetrio Franco , coetaneo , e presente nelle spedizioni militari di Scanderbeg , ha compilata pure in Latino la di lui vita , ma non la pubblicò colle stampe (g) . Essa però tradotta in Italiano fu più volte ristampata in Venezia , come apparirà dal seguente elenco . L' anno 1541 senza nota dello stampatore , ma si attribuisce ai figliuoli d' Aldo (h) . L' anno 1545 per Berardino de' Bindoni col testo Latino . Nel 1584 sotto gli auspicj di Girolamo Angelo Flavio Principe della Tessaglia , per Altobello Saliceto . L' anno 1591 presso lo stesso (i) . Nel 1610 , 1629

(g) Così sono indotto a credere per la ragione , che riporto nella nota (i) .

(h) *Encyclopedie universelle des hommes illustres* . Articolo Scanderbeg .

(i) Ecco la mia ragione : Nella dedica , che il cavalier Gio: Maria Monardo fa al suddetto Angelo Flavio , dice : „ nel

presso Lucio Spada. Nel 1630 per Luigi Grotto. Nel 1646 e 1679 presso il Valvatense. Finalmente è ristampata nella *Storia universale de' Turchi* del Sansovino.

Le nazioni Oltramontane hanno fatto a gara di potere leggere nel patrio idioma gli egregi fatti dell'Eroe Albanese. *L'Istoria di Barlezio* tradotta nella lingua Tedesca, fu stampata in Francfort sul Meno l'anno 1578 (k). In Amsterdam nel 1688 da Autore Anonimo, e col seguente titolo: *Le Grand Scanderbeg, Nouvelle: par Mademoiselle ****.

presente libro, il quale fu già stampato l'anno 1545 con molte superflue parole, oltre l'originale, il quale fu già scritto a mano in lingua latina dal Reverendo Demetrio Franco, il quale fu personalmente in tutte quelle guerre, e di tutt' i valorosi gesti di questo principe molto bene istrutto ed informato „.

(k) *Fabric. Biblioth. med. et infim. Latin. lib. 2. tom. I.*

La vita di Scanderbeg scritta in Francese, fu stampata in Parigi l'anno 1597: e dal P. Duponcet Gesuita l'anno 1709 (l). In Haya nel 1711, col titolo Grand Scanderbeg per madama Rocheguilhieu. Di nuovo in Parigi nel 1731 col titolo, Histoire Negra-Pontique contenant la vie, et les Amours de Alexandre Castriotto et d'Olympe la belle Grecque de la maison des Paleologues. Ivi ancora nel 1732, col titolo: Scanderbeg ou les aventures du Prince d'Albanie. In Lisbona l'anno 1688 nella lingua Portoghese. L'epitome della vita del medesimo è stato compilato da Giorgio Bertoldo Pontano, e stampato in Naxos nel 1606 (m), come da Samuele Puffendorfio in Stada nel 1684 (n).

(l) *Moreri*, Le Grand Dictionnaire Historique, nell'articolo Scanderbeg.

(m) *Fabric. ibid.*

(n) *Placius de Script. Anonym. tom. 1.*

Nell' anno poi 1752 Giammaria Biemmi Bresciano pubblicò un vecchio esemplare d' autore Anonimo Albanese , già stampato in Venezia nel 1480 , benchè mancante d' alcuni fogli nel principio , e nel fine , che giudica essere il più fedele ed esatto scrittore de' fatti di Scanderbeg. Finalmente nell' anno 1812 l' eruditissimo Eugenio Bulgari (o) , tradusse dal Francese il Compendio dell' Istoria di tal Eroe nell' odierno linguaggio (p) de' Greci .

(o) Corfù ha il vanto di essere stata la sua Patria . L'ingorda Parca l' ha rapito al progresso della Letteratura Greca moderna , nell' anno 1813.

(p) Questo linguaggio , da non pochi dotti , appoggiati soltanto ad esempj difettosissimi , e orgogliosi di essere iniziati negli aurei scritti di Omero, di Demostene ec. si ardisce ancora di accusarlo come barbaro ! Su di ciò merita esser riscontrato il Discorso sulla lingua Greca moderna , inserito nella Biblioteca Analitica di Na-

Questo è appunto l'Autore da me tradotto: e per evitare la riflessione di qualche severo, ed accigliato Aristarco, appellandomi il Traduttore del Traduttore dell' Istoria di Scanderbeg, sono nel dovere di fargli noto, che dal chiarissimo Bulgari essendo stato ommesso il nome dell'Autore Francese, da lui tradotto, io non ho potuto rintracciare l'originale.

Ma nel fare delle ricerche, onde per sorte mi fosse riuscito di scuoprire l'Autore, mi è pervenuto nelle mani un picciolissimo ristretto della vita di Scanderbeg di 112 pag. col seguente titolo: Le Grand Castriotto d' Albanie Hist oire, Paris 1779. = Esso è dedicato all'Imperatore di Germania Giuseppe II. L'Autore ha voluto restare Anonimo, dicendo soltanto: ch' egli sia uno

poli, e dato alla luce nel tomo del mese di Marzo 1813.

sventurato Principe espulso dal suo dominio , e discendente dell'Eroe , di cui describe le geste . Da un simile fonte ho attinte delle notizie non riportate da nessun' altro Autore , e molto interessanti (q) .

Nel tradurre io dunque il suddetto Compendio , ho stimato util cosa d'illustrare con varie annotazioni alcuni passi dell'originale , ed aggiungere alcuni fatti importanti , che l'Autore sembra aver stimati superflui . Ed acciò la lettura riuscisse più comoda , e meglio ordinata , ho creduto conveniente di ripartire l'opera , e di formarne i rispettivi Capitoli . D'altronde riprodotto esso nella lingua del

. bel paese
Che Appennin parte , e il Mar circonda e l'Alpi
sono nella lusinga , che gl'Italia-

(q) *Nella sequela della presente istoria , le note tratte da tal ristretto , saranno segnate col motto di Anonimo .*

ni tutti aggradiranno di buon' animo questo mio travaglio, specialmente gli Albanesi abitatori delle diverse Provincie di questo Stato, risovvenendosi per tal modo del loro antico Sovrano, e del loro primiero Condottiere in queste amene contrade.

Gli alunni poi del bellicoso Marte certamente, che con piacere accetteranno la traduzione di un tal Compendio, contenendo esso tutto ciò, che Onossandro Platonico prescrive nella sua opera: Dell'ottimo Capitan Generale, e del suo ufficio.

Ed in vero pochi sono i Generali, che abbiano saputo fare un sì buon uso degli stratagemmi come lui, e questa è una circostanza delle più considerabili nella sua Istoria.

Finalmente non sarà discaro al Leggitore il fargli noto, che la gloria del Grande Scanderbeg non era paga, che Clio soltanto eter-

nasse la sua memoria; richiedeva che anche la nobile Calliope prendesse parte nel lodare co'suoi carmi le di lui eccelse intraprese. Con tal disegno appunto Margherita Sarrocchi, Dama Napolitana, e celebre per la sua erudizione, compose la Scanderbeide (r), o sia il poema epico in 14 Canti sulle imprese di Scanderbeg, che fu da lei pubblicato in Roma nel 1626 in 4 da' torchi di Lepido Paci, e quindi ristampato in Napoli dal Bulifon nel 1701, nella sua Opera intitolata Rime di 50 Poetesse illustri (s). Inoltre due Canti del Poema Istórico di Scanderbeg di Baldassar Scaramelli con altre rime, e prose in Carmas-
Scand. I c.

(r) Moreri. Dictionnaire Historique nell' articolo Sarrocchi.

(s) In questa edizione da me veduta, manca il Canto XIII, e il principio del XIV; per cui Bulifon supplisce a tale mancanza con una nota posta all' ultimo del Canto XII.

gnola nel 1589 dedicati a Berardino Sanseverino Principe di Bisignano (1). Finalmente in versi latini da Giovanni Bussieres in Lione nel 1675 (u). Ma sarebbe non finirla, e stancare la pazienza del Leggitore, se io volessi proseguire l'elenco di tutti gli Autori, che in ristretto o per incidenza fanno lodevol menzione (servendomi dell'espressione del Volaterrano) del degno successore di Pirro, e del cognome di Alessandro il Macedone (x); solo farò riflettere, che dalla sudetta cronologia tipografica ciascuno comprenderà, che ogni ramo della Repubblica Letteraria si è creduto ob-

(1) Rodotà, del Rito Greco in Italia Lib. III. Cap. II.

(u) Inter miscellanea Poetica p. 229 ad 452.

(x) Pirri quidem successione, aut Alexandri cognomento sine controversia dignus. Raphael Volteranus. Opera, Roma 1506 in fol. pag. 114.

bligato di dover eternare il glorioso nome di Scanderbeg. Per tal motivo la sua vita è stata indifferentemente il soggetto dello Storico, del Poeta, del Romanziere, e del Novellista.

Accogliete dunque, o prediletti figli di Partenope, con generosità questo mio qualsiasi travaglio, e sia un omaggio all' indelebile memoria, che avrò mai sempre per voi, miei dotti Precettori di tutta la mia giovanile carriera Letteraria, compiacendovi di vedere, che la vostra Metropoli, visitata da Scanderbeg, veda sortire anche da' di lei Torchi la Storia di un suo fedele alleato, che recò la pace ai vostri Antenati, togliendoli da una inevitabile guerra civile.



ISTORIA

DI

GIORGIO CASTRIOTTO

SOPRANNOMINATO *SCANDERBEG*
 PRINCIPE (1) DI ALBANIA.

CAPITOLO I.

Descrizione dell' Albania . Stati di Castriotto . Nascita di Scanderbeg . Sua inclinazione al mestier dell' armi . Spedizione di Amurat II contro l' Albania . Giorgio è dato in ostaggio . Amurat lo fa circoncidere , e gli pone il soprannome di Scanderbeg . Premura del Sultano per la di lui educazione .

L' Albania è situata tra il grado
 40 al 43 di latitudine, ed il 16 al 19
Scand. I 1

(1) *Alcuni Autori lo denominano Principe , ed altri Re dell' Albania: il Testo pure è uniforme all' opinione de' secondi. Ma se si considera che lo stato piccolo*

di longitudine (1). La sua estensione dal mezzogiorno verso il settentrione si calcola essere di 110 leghe comuni di Francia: la sua larghezza poi dall' oriente verso l'occidente non si estende più di 55 leghe (2). Dalla parte del-

di Scanderbeg non poteva formare un Regno, è facile il conchiudere doversi accordargli il solo titolo di Principe (Il Traduttore).

(1) Questi gradi si sono contati dal 1.^o meridiano dell'isola del Ferro; ed in conseguenza si è dovuto correggere l'errore geografico del Testo, il quale pure confonde la longitudine colla latitudine, dicendo: L' Albania è situata tra il grado 40, e 44 di longitudine, ed il 36 e 58 di latitudine (*idem*).

(2) *Il nuovo Atlante universale di Guthriè, che io ho consultato è quello, che rettifica il Testo. In esso osservasi, che la sua larghezza non si estende più di 25 leghe (idem).*

la Servia è circondata da una catena di monti , i quali inclinando all' occidente la separano anche dalla Dalmazia . Abbraccia poi tutta quella parte, che un tempo chiamavasi nuova Epiro . È molto popolata , montuosa , divisa da diversi fiumi , e da belli laghi ricchi di varj pesci . Verso la sua spiaggia occidentale trovansi de' sicuri porti : e mostrasi meglio formata dalla parte di settentrione , che di mezzogiorno (1) . Le opinioni degli Storici su l'origine degli Albanesi sono diverse, e nello stesso tempo discordi fra loro; onde passando sotto silenzio l'esposizione su tale assunto , solo diciamo , ch' essi sono alti di statura , forti di complessione, e pieni d'intrepidezza e di coraggio.

(1) *L' ultima parte dell' Albania è tra il mare Adriatico , e Ionico, e dirimpetto alla terra di Otranto , di modo che da Vallona sino ad Otranto non vi passa altra distanza, che solo 60 miglia (Il Trad.).*

Gl' Imperatori di Costantinopoli , prima dell' invasione degli Ottomani , diedero la sovranità di tale Stato a tre famiglie , cioè de' Comneni , de' Castriotti , e de' Toschidi discendenti da Totila Re degli Ostrogotti , quali famiglie la divisero fra loro in tre porzioni eguali . Scanderbeg dunque era discendente de' Castriotti , i di cui progenitori (secondo l' autorità di taluni scrittori) furono un tempo Re di tutta l' Epiro . Giovanni Castriotto suo padre era Principe di una parte dell' Albania superiore , e la primaria città del suo piccolo Stato chiamavasi Croia . Egli governava i suoi sudditi con tanta giustizia , e dolcezza , che tutti lo riguardavano come un padre propenso ad amarli . Ebbe per moglie la figlia del principe de' Triballi , che allora abitavano tra la Macedonia e la Bulgaria , chiamata Voisava , la quale da molti Storici viene encomiata tanto per la di lei saviezza , che per la sua beltà . Da costei n' ebbe nove

figli , cinque femmine e quattro maschi; l'ultimo di questi era Giorgio⁽¹⁾, il quale forma il soggetto della presente Istoria , e la di cui nascita avvenne nell' anno 1404 dalla venuta del Redentore .

I più accurati Scrittori di quel tempo narrano come cosa certa , che questo famoso uomo avesse dalla nascita nel suo braccio destro un segno del tutto simile ad una spada , lo che fu preso per un' infallibile annunzio di dover essere un giorno illustre, e grande Guerriero ⁽²⁾. E sino dalla sua te-

(1) *Gli altri tre fratelli chiamavansi : Riposo , Staniso , e Costantino , e le sorelle Mara , Giela , Angelina , Vlaica , e Mamizza (Marinus Barletius de vita , moribus , et rebus gestis Scanderbegei Lib. I. Argentorati 1557.)*.

(2) *Sua madre prima di generarlo , si sognò d' avere partorito una indomabile fiera . (Sagredo ,*

nera età dava , qual secondo Achille , chiari segni della sua naturale inclinazione per le azioni guerriere: poichè la di lui sola e gradita occupazione era il maneggio delle armi: e quanto cresceva in età, tanto maggiormente facevansi palesi le sue eroiche prerogative. In tutt' i giuochi ginnastici i di lui coetanei avversarj si meravigliavano della sua forza , capacità, e coraggio; ma i più avanzati in età prevedevano , che un giorno sarebbe stato l'ornamento , ed il sostegno della sua patria. Le sue virtù morali risplendevano tanto chiaramente quanto le sue qualità guerriere; e la di lui placidezza, affabilità , e naturale bontà lo rendevano caro ed amabile a tutti; cosicchè la natura per costituirlo in tutto superiore agli uomini suoi contemporanei , l' adornò di una simmetrica , ma maschile bellezza , di una maesto-

Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani . (Venezia 1763.) . . .

sa statura, e di una stupenda analoga complessione .

Intanto l'insaziabile ambizione di Amurat II Imperatore degli Ottomani , che in quegli anni aveva inondato , qual impetuoso torrente , tutta la Grecia , e la Macedonia , molestò la dolce felicità , che Giovanni Castriotto godeva in mezzo de' suoi amatissimi e fortunati sudditi .

L'imminente pericolo costrinse esso , ed i rimanenti principi dell'Epiro a unire le loro forze per fare insieme argine all'invasione di tali formidabili nemici . Ma Amurat avendo marciato contro di essi con forze superiori li vinse in varie battaglie , e divenne padrone delle loro provincie . Gli altri due principi cacciati per tal modo dai lorì Stati si rifuggiarono in Roma , ove amichevolmente furono accolti dal Papa Martino III. il quale li consolò nel loro infortunio, assegnando ad essi delle rendite bastevoli pel proprio mantenimento , e de' loro parenti . Ma Ca-

striotto per le sue virtù , le quali giunsero sino alle orecchie del Sultano , ebbe la grazia di restare nel suo governo , col patto di pagare ad Amurat spontaneamente un moderato tributo , e consegnarli per pegno della di lui fedeltà i suoi quattro figli.

Quest' ultima inumana domanda ferì mortalmente il cuore dei Castriotto , e della sua moglie; ma preferendo la salvezza de' loro sudditi al loro particolare contento , si prefissero di soffrire intrepidamente la divisione de' loro amati figli , e ubbidire senza lagnanza alla volontà di un' inflessibile vincitore , il quale in caso contrario , era pronto di ridurre gli abitanti dell' Albania nella più crudele schiavitù . Il dispiacere però di quest' infelici genitori s' accrebbe considerabilmente quando seppero che il Sultano giunto nella sua Capitale obbligò i di loro figli ad abbracciare la religione Ottomana , e comandò che fossero circoncisi pensando che i giovani prin-

cipi , divenuti Turchi , sarebbero stati più degni del suo amore e patrocínio (1) .

Progressivamente donò loro de' ricchissimi poderi col prodotto de' quali potessero vivere in un modo analogo al grado de' loro natali ; e poichè gli Ottomani costumano di mutare i nomi de' circoncisi , in vece di Giorgio lo soprannominarono Scanderbeg (vale a dire Alessandro Signore , perchè Scander in idioma turco dinota Alessandro , e beg Signore , Principe (2) , come poi soprannominassero gli altri suoi fratelli è ignoto . Non si sa per qual motivo Amurat ordinasse mettersi un tale soprannome ad un Prin-

(1) *Scanderbeg era allora tra gli anni otto e nove . (Barletius . Lib. I.) .*

(2) *Sono in errore dunque tutti coloro che scrivono Scanderberg , e non già Scanderbeg . (Moreri , Dictionnaire historique) .*

cipe, la di cui fresca età non permetteva ancora di sembrare degno del nome di quel primo eroe de' Macedoni, possiamo però credere con qualche probabilità, che la bellezza de' suoi delincamenti, la meravigliosa simmetria della sua statura, e l'acutezza della sua mente, quali forieri delle di lui imprese, fossero stati i motivi di un così illustre soprannome.

Amurat ebbe tale inclinazione ed amore verso Scanderbeg, che quale suo secondo Padre, badava per la di lui istruzione e riuscita. Il giovane principe corrispondeva al desiderio e alle mire del Sultano colla somma cura nello studio, ove egli sorpassava l'aspettativa de'suoi maestri. Per tal modo si dedicò a diversi studj e fra gli altri apprese la lingua Turca, Araba, Italiana, e Schiavona (1). Quando col-

(1) *Conosceva anche la lingua Greca, e il patrio dialetto, cioè l' Albanese. Il Testo ha ommessa*

l'età crebbero anche le sue forze corporali , donossi allo studio delle armi , e divenne tanto famoso , che in poco tempo superò i più periti in esse ; essendo cosa rara anzi disonorevole , se lottando cogli altri giovani in diversi corporali e bellicosi esercizi , accadesse qualche volta , di non conseguire il premio della vittoria. Allorchè giunse al decimo ottavo anno della sua età , Amurat giudicandolo atto per una spedizione lo fece comandante di un corpo di cinquemila soldati (1). Poco tempo dopo del suo innalzamento a tal grado accadde , che si ribellassero alcune nazioni dell'Asia ;

questa notizia a parer mio , perchè persuasa che tutti sanno esser la Nazione Albanese di Rito Greco Orientale ; ma Barlezio ed altri Autori la citano . (Il Traduttore).

(1) Ottenne cioè la carica di Sangiaccio ch'è la prima dignità dopo il Bassà . (*Barletius L. I.*).

e costretto il Sultano a spedire contro di esse delle truppe per umiliarle e ricondurle nella primiera ubbidienza, destinò anche Scanderbeg tra i più scelti capitani di quest'armata.

CAPITOLO II.

Prima spedizione di Scanderbeg. Altre sue spedizioni. Combatte corpo a corpo con un Tartaro. Altro duello con due Persiani. Suo carattere affabile. Morte di suo Padre. Amurat s'impadronisce dell'Albania. Morte de' fratelli di Scanderbeg. Esso dissimula il suo dolore, e progetta di riacquistare il paterno Stato.

Il giovine principe mostrò in tale spedizione (1) tanta capacità ed esperienza, che tutti generalmente nel loro ritorno si disputavano l'onore di chi fosse stato il primo a lodarlo presso il Monarca.

(1) *Fu diretta contro il Re della Cilicia. (Giovio, Vita ed Elogi degli uomini illustri).*

In questo intervallo un'altra nazione dell'Asia da poco soggiogata dal potere Ottomano volle scuotere il suo giogo, mentre il Sultano era impedito in altre guerre; onde fu spedito Scanderbeg contro di essa, resolo capo di un potente esercito. Il giovine guerriero in questa seconda spedizione aumentò la gloria, che aveasi acquistata nella prima; dapoicchè con un solo combattimento sconfisse i ribelli, e condusse a' piedi di Amurat un grandissimo numero di prigionieri, ritornando i suoi soldati, carichi di ricchissime spoglie. Il Sultano sin d'allora riguardandolo come il più degno Duce de' suoi eserciti, prefisse di mandarlo alla testa di un'armata contro diverse nazioni dell'Asia, le quali fino a quel tempo si serbavano inobedienti alla sua autorità. Scanderbeg colle sue frequenti e grandi vittorie, superò le stesse speranze del Sultano. Egli estese i confini della monarchia Ottomana soggiogando nazioni, le quali non

aveva avuto ordine di combattere : e trionfante fece ritorno nella reggia di Amurat , che solennemente l'accorse e l'onorò con grandi distinzioni e lodi sulle sue imprese . La fortuna sembrava come obbligata a provvedere Scanderbeg de' mezzi per manifestare la sua capacità e valore . Un Tartaro venendo appostatamente in Adrianopoli (1), in quel tempo capitale della monarchia Ottomana , propose di combattere corpo a corpo con qual si voglia Turco , che avesse voluto presentargli innanzi .

Il tremendo e minaccioso aspetto di tal forestiero , e la sua gigantesca corporatura , la quale sembrava

(1) *Adrianopoli conquistata da Solimano I fu la capitale dell'Impero Ottomano sino alla presa di Costantinopoli, che avvenne nell'anno 1453 a' 29. di maggio, sotto Maometto II, di cui avremo campo di parlare in seguito (Il Traduttore).*

annunziare una rara forza , scoraggi-
 rono tutt' i Turchi , e nessuno osava di
 accettare il combattimento ; ad onta
 di tutte le grandi ricompense , che il
 Sultano prometteva a colui , il quale
 avrebbe umiliato l'ardire di quel bar-
 baro . Scanderbeg informatosi del pub-
 blicato duello , corse subito a trovare
 il Tartaro , verso di cui parlò nella
 seguente guisa : „ Benchè io sia per-
 „ suaso , che un uomo , il quale è
 „ molto magnanimo non deve senza
 „ un preciso motivo mettere in repen-
 „ taglio la sua vita , o quella de' suoi
 „ simili ; nulladimeno son venuto ad
 „ accettare premurosamente il combat-
 „ timento , per farti solo vedere , che
 „ anche in quest'Impero trovansi uo-
 „ mini abbastanza valorosi per umi-
 „ liare sì grande temerità , qual' è la
 „ tua , e per impedirti di andare nel-
 „ la tua patria , e vantarti , che nes-
 „ suno degli Ottomani abbia osato di
 „ misurarsi teco „ Il Tartaro ve-
 dendo Scanderbeg così giovine di età ,

che appena incominciava a spuntare la sua barba , gli rispose con modo disprezzevole ed arrogante , ma il valoroso Principe guardandolo con occhio audace ed intrepido , gli disse : „ O „ Tartaro , t' inganni se pensi d' in- „ timorirmi con tali temerarj ed ar- „ roganti detti ; e se ancora non mi „ conosci , sarà tempo di conoscermi „ nell' arena „ . Amurat desiderando di vedere umiliata la baldanza di questo barbaro volle essere testimonio oculare del combattimento , e si recò con tutt' i suoi cortigiani nel luogo , dove i due atleti dovevano duellare , i quali entrando nello steccato , si tolsero le loro vesti , e si denudarono sino alla cintura. Gli spettatori stando con attenzione intorno dello steccato , maravigliavansi dell'avvenenza di Scanderbeg , e nel tempo stesso temevano , che un sì strenuissimo giovine divenisse vittima della sua audacia , e della ferezza di quel tremendo Tartaro . Ma la di lui gentile , e del pari maschia

positura, la immovibilità, ed intrepidezza de' suoi sguardi li rallegrava, ed in generale tutti gli auguravano di cuore la vittoria. I due combattenti da prima si armarono delle loro scimitarre, e per alcun' istanti guardaronsi l' un l' altro, come se ciascuno di essi osservasse in quale parte dovesse ferire il suo avversario. Il Tartaro allora audacemente si avvanza verso Scanderbeg e considerandolo come una debolissima vittima, con forza gli vibra un fendente, cercando di bipartirlo; ma il suo attentissimo avversario ribatte il colpo con destrezza, e con una estrema rapidità glielo corrisponde mortalmente nella gola con tanta violenza, che di botto lo stese morto a' suoi piedi. Tutto lo steccato allora rimbombò di liete acclamazioni de' circostanti, ed il Sultano pieno di gioja offrì a Scanderbeg il premio promesso al vincitore del Tartaro. Il modesto principe però non volle accettarlo se prima il monarca non glie-

lo avesse comandato : tuttavia disse al Sultano, ch'egli non aveva combattuto per ottenere mercede, ma per conservare l'onore della sua corona, e per umiliare la temerità di quel vanaglorioso barbaro.

La vittoria di tale duello sembrava sufficiente a confermare il valore, e la capacità di Scanderbeg; ciò non dimeno fu costretto a mettere di nuovo in pericolo la sua vita, specialmente in una occasione più malagevole della prima. Amurat fece ritorno nella Bitinia accompagnato da tutt' i suoi cortigiani : e mentr' egli soggiornava in Prusa (1), due giovani Per-

(1) *Prusa o Bursa capitale della Bitinia, è situata sotto il monte Olimpo. Da taluni si crede essere stata fabbricata da Annibale; altri poi pretendono dal Re Prusia, lo che è più ragionevole. Si riscontrino Plinio lib. 1. 5. cap. ult. e Strabone lib. 12 (Il Trad.).*

siani d'una maestosa statura portandosi da esso gli chiesero d'essere arrolati nel numero delle sue guardie, adducendo, che la loro capacità e coraggio li rendevano degni d'un tale onore: essendo prontissimi a mostrarlo col fatto, duellando a cavallo colla lancia con qualunque, il quale avesse voluto accettare il combattimento. Amurat guardò intorno a se per vedere se alcuno bramasse di accettare l'invito del duello, ma nessuno si fece avanti. Allora impaziente rivolge i suoi sguardi in tutte le parti, scuopre Scanderbeg, lo chiama per nome, e gli dice: „ Perchè tardi, o figliuol mio, „ ad ottenere una vittoria quasi certa, e non ti proponi a mostrare il „ tuo valore, e la tua esperienza a „ questa moltitudine di vili, e indegni della mia persona, che mi stanno intorno „? Scanderbeg prontissimo a soddisfare il desiderio del Sultano, salta con prestezza sul suo cavallo, prende le sue armi, e si re-

ca nel campo , ove attendevano i Persiani , e loro chiede quale di essi voless' essere il primo a combattere . Allora uno de' due si presenta , e posta in resta la lancia , con forza la vibra sulla testa di Scanderbeg ; ma la ferrea celata del principe lo salvò da quella terribile ferita , e spezzò l' arme del suo avversario ; onde ritrocedendo alquanto , tenta ancor egli di fracassargli ugualmente la testa ; il bravo Persiano però sfuggì il colpo con destrezza . Allora tutti e due sfoderano le scimitarre e ricominciano il combattimento .

L' altro Persiano vedendo , che il suo compagno non poteva egli da se solo vincere Scanderbeg , sguainata la scimitarra corre con prestezza in di lui soccorso (1) . Il prin-

(1) Questi giovani Persiani chiamavansi l' uno Jaia , e l' altro Zampsà ; il primo a misurarsi con Scanderbeg fu Jaia , e Zampsà co-

cipe vede la sua mossa , comprende il suo scopo , ed in un baleno correndo in di lui incontro , lo ferisce mortalmente nel petto colla scimitarra (1) , lo getta giù morto da cavallo , e subito ritorna contro il primo. Ripigliano allora il duello con grande rabbia dandosi diversi colpi , che a vicenda scansavano colla loro maestria e destrezza ;

lui che corse a tradimento contro di esso (Barletius . Lib. I .) .

(1) *Il Testo dice lo ferisce mortalmente nel petto colla lancia : ciò dev'essere o errore dell'Autore Francese , o del Traduttore Greco , perchè se si è detto che Scanderbeg aveva già imbrandita la scimitarra , non poteva ferire il nemico colla lancia . Di questa osservazione tecnica io sono debitore al sublime Genio Partenopeo nella Scienza della Scherma , il signor Maresciallo di Campo Barone Rosaroll .*

ma alla fine Scanderbeg arreca una sì tremenda ferita alle spalle del suo avversario, che quasi lo bipartì (1), e lo sbalzò strascinato dal suo cavallo. Mirando quindi ambedue stesi a terra se ne tornò a piedi davanti al Sultano, il quale lo accolse con grande gioia, e avendo lodata in una maniera analoga la sua capacità, e valore, gli disse: che avendo veduto il secondo Persiano correre in aiuto del suo compagno avesse dato subito ordine, che si massacrassero quegli insidiatori, i quali fuori dei patti, avevano osato di combatterlo nello stesso punto tutti e due; ma che provava estremo contento, vedendolo avere conseguita la gloria di liberarsi da se medesimo dall'imminente pericolo. Amurat nell'eccesso della sua allegrezza gli ordinò, che in avvenire lo avesse chiamato suo padre, dicendo, che ancor egli lo av-

(1) *Ecco l'effetto della scimitarra, e non già della lancia (idem).*

rebbe riguardato come suo figlio (1).

L' intrepidezza di Scanderbeg nelle battaglie non era inferiore di quanta ne mostrava ne' duelli. In tempo di assedio egli il primo saliva audacemente le mura, e piantava lo stendardo Ottomano nella parte della fortezza, ove si faceva la scalata; e nei combattimenti col suo senno, ed esperienza guidava i soldati pel più sicuro sentiero, e li animava coll' esempio del suo coraggio (2).

Il Sultano, alla di cui presenza da-

(1) *Amurat in quell' occasione predisse, che se Scanderbeg fosse giunto all' età perfetta, non avrebbe trovato pari al suo gran valore, nè uomo che gli avesse potuto resistere. (Demetrio Franco. Fatti, e gloriose gesta di Scanderbeg, Principe dell' Albania Venezia 1591.)*

(2) *Scanderbeg nell' assaltare il nemico mai disse ad alcuno andate, ma sempre seguitemi (Idem).*

va fine alla maggior parte delle sue imprese , rimaneva così stupefatto , che si stimava invincibile quando Scanderbeg aveva il comando delle sue armate. Questo Principe però ogni qual volta era costretto a combattere i cristiani , provava estremo dispiacere , risparmiando solo il loro sangue per quanto il tempo e le circostanze glielo permettevano ; dapoicchè solo nell'esteriore appariva Turco , essendo internamente tutto consacrato alla fede di G. C. I di lui grandi talenti guerrieri riempivano di meraviglia , e di stupore il monarca , ed i grandi dell'impero ; le sue virtù poi politiche e morali lo rendevano caro al popolo , ed ai soldati. Egli trattava tutti con dolcezza e bontà , ed ogni qual volta , riceveva regali e doni dall'Imperatore , premuravasi a dividerli agl'infelici e meschini . Mentre dunque sembrava che godesse una perfetta e sicura felicità , la quale è impossibile di ritrovarsi nella terra , ove tutte le

cose sono instabili, dubbie ed incerte, all'improvviso seppe la morte di suo padre Giovanni Castriotto (1). Tale nuova cagionogli tutto quel dolore, che deve provare l'animo d'un amoroso figlio in una simile perdita; ed il suo duolo rendevasi più accrbo, essendo necessitato di serbarlo nascosto nel fondo del cuore, affinchè il Sultano non se ne accorgesse; poichè volendo costui essere da esso considerato, e amato come il suo proprio padre, gli sarebbe sommamente dispiaciuto, se lo avesse veduto avere per un'altro amicizia e amore.

Dopo la morte di Giovanni Castriotto, gli Albanesi speravano che il Sultano, secondo gli accordi fatti avrebbe mandato uno de' figli del lo-

Scand. I

3

(1) *Nel 1432, 29 anni dopo essersi reso tributario di Amurat (Giamunaria Biemmi. Istoria di Scanderbeg. Lib. I. Brescia 1752.).*

ro principe per prendere il governo delle sue provincie, ma restarono delusi nelle loro speranze.

Amurat dimenticando i patti, si impadronì dell'Albania inviando guarnigioni Ottomane in tutte le città e fortezze di quello Stato. Nulladimeno assegnò nella Macedonia ricchissime rendite pel mantenimento di Voisava, vedova di Giovanni Castriotto, e madre di Scanderbeg, la quale si trasferì in quel paese con una delle sue figlie, avendo già maritate le rimanenti con diversi Signori della sua patria. Visse molti anni in pace ed in quiete, ma senza avere il contento di riveder suo figlio a riacquistare gloriosamente il paterno diadema. Varj autori affermano, che Amurat per evitare i giusti rimproveri de' figliuoli di Castriotto, non avendoli posti al possesso dell' Albania, siccome egli aveva promesso al loro genitore, comandò che si avvelenassero i tre maggiori, salvando solo Scanderbeg, che probabilmente l' avrebbe

be fatto partecipe della stessa sorte , se non avesse temuto , che questo principe essendo amato ugualmente dal popolo e dai soldati , si fossero questi sollevati , ed avessero chiesto vendetta della di lui morte ; oltre dichè considerandolo come utile , e necessario alle sue mire , particolarmente alle spedizioni , che avea nel pensiero d' intraprendere , stabilì a non tendere insidie alla sua vita . Tuttavia riflettè , che convenisse mascherare con lodevoli pretesti l' usurpazione del governo dell' Albania contro i patti e nel tempo stesso dileguare i sospetti di questo principe , che doveva concepire per l' improvvisa morte de' suoi fratelli . Per la quale cosa , presolo in disparte , procurò con diversi modi a consolarlo della morte di suo padre , e fratelli : gli promise di dargli uno Stato più ricco e più esteso di quello dell' Albania , lo pregò di non abbandonarlo nelle circostanze in cui trovavasi , e l' assicurò che avrebbe ricevuto nella

sua corte tutt' i beni e tutt' i contenti , che avrebbe potuto desiderare . Scanderbeg s' accorse dell' astuzia , ma similmente comprese , che la circostanza esigeva di adoperare la finzione , per cui rispose al Sultano nella seguente guisa : „ Tostochè , o Sire , „ sopporti , che io ti riguardi come „ mio padre , colui che ho perduto , „ non che i miei fratelli vivranno „ nella tua persona . Prego la divina „ provvidenza di conservare la mia „ forza e valore , che mi ha compar- „ tita onde io possa combattere e vin- „ cere per te in tutto il corso della mia „ vita „ . Ognuno facilmente crede ciò che brama : Amurat desiderava che il principe dell' Albania fosse interamente dedicato a se ; onde credè , che parlato gli avesse con sincerità . Scanderbeg però nutriva nell' interno un' implacabile odio contro il rapitore del suo trono paterno , e l' empio omicida de' suoi fratelli . Egli considerava Amurat come un tiranno , il qua-

le non rispettasse alcuna cosa sacra e veneranda nel mondo , e forse pronto a stendere anco contro di lui la sua mano micidiale , se non fosse trattenuto dalle circostanze del tempo; per cui giudicando , che lo stare presso di un tale monarca gli sarebbe per l'avvenire pericoloso , stabilì di allontanarsi dalla sua corte , subitochè avesse trovata l' opportunità . Fino allora i suoi sospetti erano senza fondamento , poichè Amurat l' amava sinceramente .

CAPITOLO III.

Insidie tese a Scanderbeg da Amurat. Lo manda contro l' esercito alleato de' Cristiani . Disfatta dell' esercito Turco . Fuga di Scanderbeg . Suo stratagemma per impadronirsi di Croja . Riacquista il suo Stato . Si prepara alla difesa contro Amurat .

La gloria di Scanderbeg , il di cui splendore si aumentava alla giornata a motivo delle sue eroiche gesta , l'amore del popolo e delle armate , e la grande

benevolenza che godeva del Sultano , mossero l' invidia de' grandi della sua corte , i quali non soffrendo la grandezza di quello , si prefissero di perseguitarlo sino a morte. Questi primieramente fecero osservare al Sultano colla consueta astuzia de' cortigiani , essere infausto anzi vergognoso e biasimevole presso la nazione Ottomana, il vedere un' estraneo , e di altra nazione conseguire tutti gli onori , ed essere tra tutt' i Turchi egli solo degno di maggiori glorie. Quindi volendo ispirargli l' infedeltà del principe, e suscitargli de' sospetti , incominciarono con scaltrezza a rappresentargli , dover esso giustamente temere , che l' ambizione di questo forestiere non lo riducesse a nutrire la mira del supremo comando : aggiungendo , che con un tale scopo senza dubbio avesse procurato di guadagnare l' amore de' solati e del popolo mercè i doni, l' affabilità , e la sua dolcezza. Amurat si era quasi invecchiato nel trono , e la

sua età avanzata lo aveva reso sospettoso , e facilissimo a prestar fede alle calunnie ; onde riputando gl' inganni orditi a Scanderbeg da' suoi cortigiani, come una chiara pruova del loro amore e zelo verso la sua persona , stabilì di spegnere il principe : e sicuramente non avrebbe posposto il compimento del suo empio disegno , se il destino non avesse vegliato sulla salvezza di Scanderbeg .

In questo frattempo si ribellò il Principe della Servia , ed il Sultano preparandosi a spedirgli contro delle truppe , non trovava altra persona più idonea di lui per poter comandare il suo esercito ; e conoscendo il di lui ardire e rischioso costume , sperava , che lanciandosi senza precauzione in mezzo ai pericoli , era possibile d' incontrare sicuramente la morte : ma le sue speranze non ebbero il desiato esito . Scanderbeg sconfisse il principe della Servia in varj fatti d' arme , s' impadronì quasi di tutte le sue cit-

tà, e ricondusse la sua armata trionfante, e carica di bottino. Amurat, il quale esternamente avea stabilito il di lui estermínio, ma che non voleva mostrarsi come la principale causa di tale scelleratezza, pensò di tendere al valore del principe un' insidia oscura, e non sospetta; onde ordinò di pubblicarsi, che si apriva uno stadio, ove gli atleti dovrebbero eseguire diversi duelli a piedi ed a cavallo, e ch' erano stabiliti premj considerabili per i vincitori. Egli era certo, che Scanderbeg spinto dalla sua naturale grandezza d' animo, e dal desiderio della gloria, non avrebbe mancato a presentarsi per combattere con qualunque atleta. Amurat con tal mezzo sperava, che tra i suoi proprj ufficiali, e forestieri, i quali sarebbero accorsi a simili combattimenti, fosse stato possibile di trovarsi qualcheduno abbastanza forte per vincere il principe, e liberarlo da un soggetto, la di cui vista gli si era resa insopportabi-

le : nulla di meno non ottenne l' intento del suo desio . Scanderbeg fu sempre vincitore in questi combattimenti , ed Amurat con sua estrema rabbia si trovò costretto a coronare colle proprie mani la vincitrice testa di colui , che internamente bramava la morte ; e quante maggiori difficoltà incontrava nell'esternare il principe , vieppiù si accendeva la sua micidiale brama in modo , che si ridusse a non poterla più nascondere a' suoi cortigiani . Finalmente Scanderbeg avendo rilevati i pensieri del Sultano , e prevedendo l' imminente pericolo stabili di fuggire dalle sue reti , avvalendosi della prima occasione , la quale non tardò a venire . Il Papa Eugenio IV vedendo che i Turchi s' ingrandivano sottomettendo molte provincie del cristianesimo , ed abbattendo il divin segno della redenzione , innalzando in suo luogo la mezza Luna , spedì ambasciatori a tutt' i Re , e Principi cristiani , persuadendoli ed ecci-

tandoli ad unirsi insieme contro degl' infedeli per impedire i loro giornalieri progressi. Il primo tra i sovrani, ch' egli trovò intenzionato e premuroso di vendicare i Cristiani fu Ladislao Re di Ungheria, e di Polonia, il quale con fretta radunò truppe per marciare contro di Amurat, e rinettere il principe della Servia nelle sue provincie. Il famoso Uniade (1), Principe del-

(1) *Egli chiamavasi Giovanni Corvino. Fu uno de' più grandi capitani del suo secolo, il quale combattè sempre da eroe contro i Turchi, e guadagnò delle importanti battaglie negli anni 1442, e 1443 contro i generali di Amurat, che costrinse a levar l'assedio di Belgrado, dopo averlo tenuto sette mesi. Nominato dal suddetto Ladislao, (essendo anche generale delle sue armi) governatore dell'Ungheria, rendè il suo nome così formidabile ai Turchi, che i loro fanciulli non*

la Transilvania , e della Vallacchia ,
unì ancor egli le sue truppe a quelle

udivano pronunziarlo , che con terrore : in modo che l' appellavano Janius Laen , cioè Giovanni lo scelerato . Impedì egli a Maometto II la presa di Belgrado , che questo Sultano aveva assediata nel 1456 , e morì a Zeimplen li 12 settembre dello stesso anno . Maometto dimostrò un sommo dolore per la morte di questo eroe , ch' era solito chiamare il più grande uomo , che avesse portate le armi . Si stimò altresì sventurato , per non esservi più testa bastantemente illustre nell'universo , contro cui potesse rivolgere le sue armi per vendicarsi dell' affronto , che aveva ricevuto davanti a Belgrado . Il Papa Callisto III versò delle lagrime nell'udire la morte di questo capitano , e tutt' i Cristiani ne furono afflitti . (Enciclopédie universelle des hommes illustres) .

di Ladislao , e l' esercito de' Cristiani in poco tempo si trovò composto di 35 a 40mila armati . Amurat informato de' preparativi fatti contro di se , diede ordine che di fretta si radunassero i suoi eserciti ; e primieramente mandò Scanderbeg con 20mila uomini per unirsi col Bassà della Macedonia (il quale marciava contro i Cristiani con sufficienti forze) ; ed allestita un' armata di 90mila , s' affrettò ancor egli di unirsi al suo restante esercito . Uniade avvisato per tempo dell' intenzione , e della mossa di Amurat stimò suo dovere l' anticipare la di lui venuta ; per cui staccando dall' esercito Cristiano 10mila soldati scelti , si affrettò di giungere il Bassà , e batterlo prima della sua riunione col Sultano senza temere il superiore numero de' nemici , il quale sorpassava di 40mila . Varj autori riportano , che Scanderbeg gli avesse dato furtivamente questo consiglio , promettendo di darsi alla fuga , col corpo de' 20

mila da lui comandato, nel principio della battaglia. Questo principe giudicò tale occasione, come la più opportuna per abbandonare i Turchi, e riavere il suo paterno scettro: vedremo in seguito quai mezzi adoprerò onde condurre a fine il suo scopo. Uniade alla testa de' suoi 10 mila soldati, passando un fiume, che lo separava dall'esercito degli Ottomani, li battè con tanto furore, che il Bassà da principio fu costretto a retrocedere; ma vedendo essere il corpo nemico piccolissimo in paragone del suo, lo mise di bel nuovo in ordine, e si prefisse di resistere con fermezza al loro attacco. Uniade sperando, che Scanderbeg avrebbe sicuramente serbata la di lui promessa, continuò la pugna col medesimo ardore. Il Bassà difendevasi con una intrepida resistenza, ma quando vide, che un' uomo tanto famoso pel valore, quanto lo era Scanderbeg, e su di cui aveva tutte le sue speranze, principiava a diramarsi, e volger-

si quasi in fuga colle sue truppe , fu all'istante preso da un terrore , il quale poco a poco comunicato a tutt' i soldati , li ridusse in tanta viltà , che appena osavano , come dissero , a difendersi . I Cristiani vieppiù incoraggiati dall' improvvisa pusillanimità de' nemici piombarono su di loro come leoni infuriati , e ne trucidarono un grandissimo numero . Scanderbeg alla fine voltò totalmente le spalle , e lasciò Uniade a continuare la strage degli Ottomani . I Cristiani allora ne uccisero la maggior parte , e fecero molti prigionieri coi loro capi , all'infuori del Bassà , il quale fortunatamente si salvò colla fuga . Questa battaglia avvenne nel 1440 .

Scanderbeg allontanatosi poco lungi dal campo di battaglia , si nascose in un luogo appartato , dal quale osservava con facilità tutto ciò , che accadeva , ed allorchè vide i cristiani vincitori , ed i Turchi distrutti intieramente , ritornò nel loro campo , e pre-

se il Segretario del Bassà, che in tutto il tempo del combattimento non aveva mai perduto di vista. In quel tempo era costume presso gli Ottomani di darsi il sigillo del Sultano ai Bassà; poichè i loro ordini sigillati con esso, si disbrigavano colla stessa prestezza ed attenzione, come se fossero stati emanati direttamente dal Trono: i Bassà poi lo consegnavano ai loro confidenti segretarij per sigillare i scritti da essi comandati, Scanderbeg dunque costrinse questo Segretario a scrivere da parte del Bassà un'ordine al Governatore di Croia, contenente quanto segue: „ I
 „ Cristiani hanno ottenuta una vittoria
 „ completa sulle nostre armi; e te-
 „ mendo, che approfittandosi di que-
 „ sto loro felice esito, non s'inoltrino
 „ anche nell'Albania, e la sottomet-
 „ tano, ho stabilito di affidare la cu-
 „ stodia di tal regione a Scanderbeg,
 „ il quale mi è sembrato l'unica per-
 „ sona atta a difenderla; onde col pre-
 „ sente ti ordino a consegnargli senza

„ dilazione il comando di tale provin-
 „ cia sino a nuovo ordine „ . Fatto
 ciò , il Principe giudicando , che fosse
 necessario per tutt' i riguardi di occul-
 tare ai Turchi la sua mossa , ed es-
 sendo ignota a tutti eccettò del solo
 segretario del Bassà comandò che fos-
 se ucciso . Indi comunicato il suo sco-
 po a trecento Albanesi (1), i quali sino
 dal principio erano nella sua compa-
 gnia , e sempre fedeli a lui , andò al-
 l' incontro di Uniade , che si era im-
 padronito del campo nemico . Questo
 Prince lo accolse amichevolmente e con
 tutti gli onori dovuti ; e dopo avere
 parlato con lui delle cose necessarie ,
 si provvedè di tutto il bisognevole , e
 s'incamminò frettolosamente per l' Al-

(1) *Nel numero di costoro vi
 era Amesà suo nipote , il quale fu
 generato da Riposio suo fratello ,
 (detto poi da' Turchi Caragusio),
 tolta per moglie una Turca . (Bar-
 letius . Lib. I. Biemmi Lib. I.) .*

bania , giungendo dopo sette giorni in Dibre , città distante da Croia miglia 70 ; ma per non dare alcun sospetto delle sue mire ai Turchi , che colà si trovavano entrò nella città di notte tempo , e con quiete . Tutt' i cittadini e i villani , che abitavano d' intorno , saputo il suo arrivo , corsero a folla per tributargli la loro ubbidienza . Difficile cosa è di descrivere l' eccesso della gioja di quel popolo , il quale alla fine vedeva il suo vero e legittimo Sovrano . Scanderbeg allora ordinò a tutti gli abitanti di armarsi nascostamente e con quiete ; indi raccolta una banda di scelti soldati a cavallo , li mandò verso Croia , imponendo ad essi di nascondersi in un bosco situato ne' confini di quella città , ed essere pronti a correre in suo soccorso al primo segno , per trucidare la guarnigione Ottomana di quella città . Conoscendo però quanto il tempo fosse prezioso , e che la differenza di un momento era capace a sconvolgere tutt' i suoi piani ,

si premurò di mettere in ordine tutte le cose al più presto possibile , ed affrettossi a rientrare in Croia . Giunto vicino alla città spedì una parte de'suoi soldati per informare il governatore della sua venuta , e manifestargli gli ordini , di cui era munito dal Bassà . Il governatore senza formare il più piccolo sospetto delle occulte mire di Scanderbeg , si premurò ad ubbidire , e nel tempo stesso spedì i più scelti ufficiali della guarnigione per andare all' incontro del Principe . Scanderbeg era nell' estremo grado della sua gioja , allorchè inoltrandosi nella città , passava tra le acclamazioni del popolo , e specialmente de' soldati della guarnigione Ottomana , i quali avevano inteso dalla fama la sua dolcezza , l' affabilità , e le sue eroiche prerogative . Tutt' i vecchi , che l' avevano veduto nella sua fanciullezza correvano in suo incontro , e vedendolo lagrimavano dall' eccesso della loro gioja . Molti tra essi però si

accorsero del suo disegno , ma temendo di dare alcun sospetto , non osavano mostrare il più piccolo segno de' loro pensieri , e contentavansi di custodire la loro gioja nascosta nel fondo del cuore. In seguito Scanderbeg avendo convocati in disparte i primarj de' cittadini , manifestò ad essi il suo scopo , e loro raccomandò di avere tutta la precauzione e la riserbattezza. Verso la metà della notte mandò l'avviso ai cavalieri , che stavano nascosti nel bosco , di entrare nella città , e nel punto della loro entrata riceverono l'ordine di tagliare a pezzi tutt' i Turchi , eccetto quelli , che avessero voluto abbracciare la Religione Cristiana. Il governatore , il quale volle fare qualche resistenza fu trucidato con tutta la sua famiglia , e le sue sostanze furono divise tra le persone premurose di sottomettersi alle bandiere (1)

(1) *La sua bandiera era formata dalle Aquile incoronate Impe-*

del Principe. Del resto non gli faceva uopo l'adoperare i mezzi delle ricchezze per ottenere de' soldati; poichè tutti gli Albanesi presero le armi, tutti, come dicevano, lo adoravano, ed erano prontissimi a sacrificare ogni cosa in sua difesa. Ciascuno cittadino diceva tra se: *qual' obbligazione non dobbiamo avere per un principe, che per restituirci nella nostra primiera libertà, ha stabilito di sottoporre se stesso ai più grandi pericoli?* Scanderbeg dunque tostochè rese la sua capitale sgombra di tutt' i Turchi, mandò subito in tutte le città dell' Albania varj suoi ufficiali per informare gli abitanti delle cose accadute in Croia, e persuaderli a fare senza indugio i necessarj preparativi per opporsi agli Ottomani, i quali venendo a sapere l'avvenuto, non avrebbero mancato di venire tra poco per combatter-

riali, in campo rosso. (Barletius. Lib. II.).

li . Ma la fama avendo diffusa da per tutto la nuova della sua venuta in Albania , ravvivò gli animi degli abitanti , ed ispirò loro la confidenza ed il coraggio , e già tutti si erano armati , I principi circonvicini fatti allegrissimi per l' inaspettato arrivo di un tal Eroe , gl'inviarono forti ajuti , ed in breve tempo si trovò alla testa di un esercito atto ad opporsi alle forze , che Amurat gli avrebbe mandate contro . Allora raccolti i suoi soldati parlò loro a comune intendimento. ,, O ,, valorosi e magnanimi Albanesi ! Lo ,, zelo , e l' ubbidienza verso il vostro ,, Sovrano , ed il desiderio di riacqui- ,, stare la vostra libertà , non mi re- ,, cano alcun dubbio , perchè cono- ,, sco il vostro coraggio , ed il vostro ,, amore verso mio padre , di felice ,, memoria , il quale amore sarà in- ,, delebile alla mia rimeinbranza . Io ,, sempre nutriva un' inesplicabile bra- ,, ma di ritornare in mezzo a voi , e ,, farvi da padre , e da custode con-

„ tro il tiranno , che vi crucia e vi
 „ tormenta . Ed allorchè alle vostre
 „ supplichevoli ambascerie , che mol-
 „ te volte mi avete mandate , per
 „ ritornare alla mia patria , io non ri-
 „ spondeva se non col profondo si-
 „ lenzio , al certo pensavate avervi
 „ io dimenticati , e che inconsidera-
 „ tamente sacrificassi il mio onore e
 „ il mio dovere al servizio . ed alle
 „ adulazioni dell' infedele e sacrilego
 „ Amurat . Sappiate dunque , che tale
 „ silenzio derivava dal timore , che una
 „ prestezza non ben calcolata m' im-
 „ pedisse di condurre a fine il mio
 „ scopo . E vi assicuro , che dac-
 „ chè Amurat mi strappò dal vo-
 „ stro seno , non scorre un momen-
 „ to senza che io non pensassi o ri-
 „ flettessi a voi , come il celeste Nu-
 „ me , conoscitor de' cuori , ben lo
 „ sa . O figli miei (sopportate , o
 „ Albanesi di darvi io tal nome , il
 „ quale esprime , e spiega il mio a-
 „ more ed affetto verso di voi) , fi-

„ gli miei, dissi, la nostra opera è
 „ principiata, fa uopo dunque, che
 „ la portiamo al fine: è di mestieri
 „ cacciare i Turchi da tutte le città
 „ dell' Albania, che ancor comanda-
 „ no. Marciamo con fiducia e co-
 „ raggio: il Dio delle Battaglie ver-
 „ rà in nostro ajuto, perchè il no-
 „ stro passo è per ogni riguardo giu-
 „ sto. Noi non siamo rivoluzionarj
 „ e ribelli, i quali tentano di scuo-
 „ tere l'ubbidienza dovuta al loro
 „ vero e legittimo Sovrano, ma sia-
 „ mo uomini liberi, che una forza
 „ superiore sottopose con violenza,
 „ ed ingiustizia al giogo della servi-
 „ tù. Incominciamo dunque primie-
 „ ramente coll'assedio di Petrella: i
 „ nostri travagli di questa città saran-
 „ no inferiori di tutti quelli, che in-
 „ traprenderemo contro le altre; il suo
 „ acquisto porterà successivamente an-
 „ che quello delle rimanenti, e si mol-
 „ tiplicheranno le nostre gesta. Se la
 „ guarnigione si opporrà, e ci costrin-

„ gesse di acquistare la città colla for-
„ za, la massacreremo tutta per incu-
„ tere il terrore e la viltà a tutti quei,
„ che difendono le altre città ; ma se
„ si renderà con capitolazione, bisogna
„ che la trattiamo con dolcezza, ed u-
„ manità, onde mostrare a'nostri ne-
„ mici, che non siamo nè barbari nè
„ sanguinarj „ .

Assedio e presa di Petrella. Assedio di Sfetigrado. Scanderbeg lascia ivi un corpo di osservazione, e ritorna in Croia. Corre in ajuto della sua armata, e si ritira. Pace tra Amurat e l'Ungheria. Scanderbeg ritorna nel suo corpo. Chiede l'alleanza de' Principi limitrofi. Congresso di essi tenuto a Scutari. Parlata di Scanderbeg. È nominato generalissimo dell'esercito alleato. Sfetigrado si rende alle sue armi.

Scanderbeg dopo la sua parlata vedendo, che tutt' i soldati approvavano ed aggradivano le sue parole, mostrandosi pronti ad eseguire i suoi ordini, marciò verso Petrella, che la circondò da per ogni dove. Prima però d' incominciare l' assedio in ordine spedì un suo ufficiale per annunziare alla guarnigione, ed agli abitanti di rendere la città, col patto di darsi la libertà a coloro, che avessero voluto ritirarsi, ed andare ove loro fosse piaciuto, provveduti di tutto il bisogne-

vole pel viaggio : e a quelli , che si contentavano di rimanere, si accordava il pacifico e libero godimento de' loro beni , e della loro fortuna. Quest' ufficiale persuadè specialmente il comandante , che in premio della sua ubbidienza avrebbe avuto grandi e preziosi doni; ma che in caso contrario sarebbe stato punito con tutta la severità . I Turchi benchè sufficienti di numero , ma conoscendo , che tutt' i cittadini erano intenzionati di rendere la città , stabilirono di accettare le vantaggiose offerte , ed il comandante senza perder tempo accettò le proposizioni di Scanderbeg , il quale adempì con accuratezza tutte le sue promesse. Laonde comandò di munirsi di viveri e di danaro tutti quelli , che vollero partire , e li mandò sotto la scorta d' un drappello di soldati fino a' confini , per essere preservati da qualunque molestia.

La presa di Petrella consolò maggiormente Scanderbeg , perchè questa città situata nella cima di un monte

astroso , e quasi insormontabile stimavasi come la più fortificata , ed inspugnabile; e specialmente per trovarsi allora provveduta di molti viveri , e di tutto il bisognevole alla guerra , e difesa da una forte guarnigione. Quello però che avrebbe reso l'assedio vieppiù difficile ad intraprendersi era l'inverno , che in quell'anno fu rigorosissimo (1) .

Il Principe conoscendo per esperienza , che il felice successo delle imprese guerriere dipende per lo più dalla prestezza , si affrettò di andare , senza perder tempo , a sottomettere anche le rimanenti città dell' Albania . La quantità di neve , che cuopriva la terra non fu valida a fare ostacolo alla sua marcia diretta contro di Petralba , la quale era distante trenta miglia da Petrella . La guarnigione senza fare la menoma resistenza si sottomise

(1) *Era l' anno 1443. (Biemi Lib. I.)*

con prestezza, e l'esercito di Scanderbeg trovando la città munita di ogni sorte di viveri, fermossi per alcuni giorni, onde prendere qualche riposo. Quindi partendo di là, marciò alla volta di Stelusio, città lontana da Petralba 25 miglia. Il governatore di questa città s'apparecchiava alla difesa; ma i soldati della guarnigione caricatolo di catene, lo consegnarono insieme colle chiavi della città al potere di Scanderbeg, il quale usò ad essi tanta dolcezza ed umanità, che la maggior parte si arruolò con piacere ne' reggimenti del suo esercito. Alla fine tutte le città dell'Albania si sottoposero successivamente al Principe, e lo riconobbero per loro Sovrano, fuori di Sfetigrado, il di cui nome secondo il dialetto Schiavone dinota città santa. Essa era posta, come anche le rimanenti città dell'Albania, in cima di un monte, e era difesa da una forte guarnigione. Scanderbeg dopo aver allestiti tutt' i preparativi per

l'assedio , mandò a dire alla guarnigione di arrendersi con capitolazione. Il Governatore sebbene fosse fermo e coraggioso , era anche saggio . Egli comprendeva , che il suo dovere l'obbligava di difendere la città , ma temeva che usando contro Scanderbeg una inutile resistenza , non lo irritasse , e divenisse causa della perdita de' suoi soldati e degli abitanti . Laonde giudicando che per essere discolpato in tutto , convenivagli di seguire l'opinione e il volere della pluralità ordinò che si radunasse il popolo e la guarnigione , a cui parlò in simil guisa : „ O valorosi ed intrepidi soldati ! „ il nemico accampato davanti alle nostre mura con numerose forze , ci „ ordina di rendergli la città con una „ capitolazione vantaggiosa , ed in „ contrario minaccia di distruggerci „ intieramente. Quale risposta devesi „ dare a queste sue proposizioni ? „ Allora un soldato Turco sfoderando la sua scimitarra gridò : „ Ecco quello ,

„ che si deve rispondere a Scander-
 „ beg , e ciò dimostrerà che giusta-
 „ mente ci chiami intrepidi . Invano
 „ ci si reca in esempio gl' imbecilli
 „ e pusillanimi abitanti di Croia , di
 „ Petrella , e delle rimanenti città
 „ dell' Albania . Noi al contrario rim-
 „ proveremo la loro indegnità colla
 „ nostra fermezza , e valore ; e loro
 „ faremo vedere , che il viver uno
 „ nella servitù sia lo stesso , che ca-
 „ ricarsi di disprezzo e disonore , ed
 „ il morire colle armi alla mano com-
 „ battendo per la patria e il proprio
 „ Sovrano , è rendere il suo nome il-
 „ lustre e glorioso „ .

Tutta l' adunanza applaudì i suoi
 detti , e di unanime consenso la trup-
 pa e gli abitanti ripeterono , che tutti
 erano prontissimi a sacrificare le loro
 sostanze e la vita medesima in difesa
 della città . Il governatore vedendo
 con suo estremo contento i soldati
 premurosi alla resistenza , pensò di
 porre subito in opera tutt' i necessarj

mezzi per sopportare intrepidamente l'assedio. Fraditanto sospettando, che i Cristiani, i quali abitavano nel castello sin dal principio della sua presa si ribellassero, o macchinassero qualche trama a favore di Scanderbeg, impose ad essi di uscirsene fuori, e dividersi ne' borghi. Il Principe tostochè fu informato del proponimento della guarnigione, e del governatore, stabilì ancora egli primieramente di circondare la città da qualunque parte per impedire agli assediati l'esterno soccorso, e privarli de' viveri. Riflettendo poi che non fosse prudenza d'intraprendere un'assedio verso la metà dell'inverno (il quale in quell'anno fu rigorosissimo) giudicò opportuno l'allontanarsi. Onde avendo lasciato innanzi Sfetigrado tremila soldati con uno de' suoi più sperimentati capitani, chiamato Moisé Golemi, (di cui in seguito avremo motivo di parlare) ritornò in Croia

col suo restante esercito ; e per dare ai suoi soldati tempo a riposarsi dalle sofferte fatiche , inviò ognuno al suo focolare per passare in quiete la rimanente parte dell' inverno . Ma vedendo egli , che la mestizia della partenza era dipinta ne' volti di quei magnanimi uomini , li consolò col promettere ad essi , che li avrebbe richiamati quando si sarebbe accostata la primavera .

I Principi confinanti gli mandarono ricchi presenti , e viveri di ogni sorte , ed i cittadini di Croia gli davano giornalmente nuove feste , e nuove rimostranze di gioja desiderando di dar a divedere col fatto il loro estremo contento d' averlo per loro Duce e sovrano . Il magnanimo Principe dal suo canto accresceva tal contento de' suoi sudditi , col di lui nobile ed obbligante contegno , parlando al popolo sempre con dolcezza ed affabilità , visitando sovente i cittadini più

scelti , e dando loro de' pranzi con tutta la familiarità (1) . Un giorno mentre si stava sollazzando co' suoi amici , gli venne un corriere da parte di Moisé coll' avviso , che i Turchi , i quali erano usciti dalle diverse città dell' Albania , si erano tutti uniti insieme , ed eletto un capo , marciavano contro di lui col disegno di costringerlo a sciogliere l' assedio di Sfetigrado. Scanderbeg senza il menomo indugio salta sul suo cavallo , chiama intorno a se gli abitanti della città , sceglie tra essi 200 cavalieri , e giunto con celerità al campo di Moisé , prende 1000 altri soldati , che colà trovavansi , e s' incammina verso de' Turchi , che venivano , e i quali prima d' incominciare l' attacco , si diedero alla fuga nel solo sentire la di lui improv-

(1) *Si riputava grande onore colui , a cui egli avesse dato a bere a tavola nella sua tazza (Franco ec.)* .

visa venuta . Egli però proseguendo con fretta la sua marcia dietro le loro spalle ne sopraggiunge molti , ed altri ne taglia a pezzi , ed altri ne fa prigionieri ; indi ritornando all' accampamento di Moisè , e raccomandatogli di proseguire l'assedio , rientrò nella sua capitale .

Amurat quando seppe la ribellione di Scanderbeg fu assalito da tanta rabbia , che poco vi mancò di perdere la propria vita . Quindi vomitò mille rimproveri , e maledizioni contro del Principe , ed amaramente lagnavasi di se stesso per l' amore verso di lui , e per i grandi beneficj che gli aveva compartiti , dicendo : che mentre lo nutriva nella sua Reggia , non sapeva , che scaldavasi nel suo seno un velenosissimo serpe ; onde per volgere maggiori forze contro del Principe , stabili di fare la pace cogli Ungheresi a qualunque capitolazione , riducendosi fino a restituire la Misia al suo legittimo Sovrano , ad onta che

si fosse impadronito quasi della maggior parte .

Scanderbeg rilevando la pace conclusa tra Amurat , ed il Re di Ungheria , non ebbe più alcun dubbio , che marcierebbe contro di se con forze preponderanti ; onde mandò a fare i necessarj preparativi per opporsi alla di lui invasione : raccolse nuove truppe , visitò tutte le città e castella dell' Albania , accrebbe le loro difese , e vi pose delle numerose guarnigioni. In seguito andò al campo di Moisè , (il quale continuava l' assedio di Sfetigrado) aumentò il numero del di lui esercito coll' aggiunzione di varj reggimenti , e scrisse a tutt' i Principi confinanti , eccitandoli a fare tra di loro una guerriera alleanza contro degli Ottomani , la forza de' quali cresceva alla giornata , e minacciava la totale annichilazione del Cristianesimo. Ma giudicando che avrebbe fatto loro comprendere , ed accettare la sua proposizione meglio a viva voce , che per

via di lettere invitollì a recarsi in Scodra (1) onde deliberare intorno a ciò che si dovesse fare. Il primo, che premurosamente ubbidì al volere di Scanderbeg fu Arianite, Signore di una parte dell' Epiro, il quale da principio dopo aver fatta qualche resistenza alle armi di Amurat, finalmente si trovò costretto a piegare il dorso, e divenire suo suddito; ma allorchè unì il suo esercito a quello di Scanderbeg, sovente fece molte bravure contro degli Ottomani, e divenne indipenden-

(1) *Barlezio riferisce, che fosse stata Alessio la città, disposta da Scanderbeg per la riunione dell' assemblea, e ciò pel motivo, che tale città situata tra Croia, e Scodra (o Scutari) apparteneva ai Veneziani, ed in conseguenza fuori de' suoi Stati, e quelli degli altri Principi a lui eguali per estensione di territorio. Biemmi è anche di questo parere. (Lib. I.).*

te . In seguito vennero anche i rimanenti Principi circonvicini , i quali erano divenuti come costui sudditi del Sultano . L' adunanza di questi Principi (1) fu tenuta nella primaria chiesa
Scand. I 6.

(1) *Essi erano: Arianite Comneno, che governava i paesi situati vicino le bocche di Cattaro; Andrea Topia, signore de' monti di Cimara, i fratelli Paolo, e Nicolò Ducagini, che possedevano le rive del fiume Drino; Lecca Zaccaria signore di Dagnio; Pietro Spanò, signore di Drivasto, la di cui famiglia pretendeva di discendere dal grande Teodosio; Lecca Dusmano; Stefano Czernowich, signore di Montenegro, e molti altri Principi, i quali in questo congresso si trovarono mischiati ai comandanti di Scutari, d' Alessio, e di altre città e fortezze Veneziane. (Barletius . Lib. II. Biem. Lib. I.).*

sa della città ; e Scanderbeg stando in mezzo ad essi parlò in simil guisa.

„ O Principi, e Signori ! Voi ben
 „ comprendete , come io stesso , che
 „ il vostro comune interesse richiede
 „ l'unione delle nostre forze per andar
 „ d' accordo contro il comune nemi-
 „ co , il di cui scopo non solo tende
 „ ad imprigionare i nostri corpi , e
 „ farsi padrone delle nostre sostanze,
 „ ma privarci anche delle nostre pro-
 „ prie vite . Quanto finora ha opra-
 „ to ci offre una viva immagine de'
 „ suoi futuri disegni . Egli ha spopo-
 „ lata la Tracia , distrutta la Grecia
 „ e la Macedonia , ed ha ristretto il
 „ Romano Impero nelle sole mura
 „ dell' infelice Costantinopoli . Egli ha
 „ cacciato tutt' i nostri vicini da' loro
 „ legittimi Stati , e gli ha costretti
 „ andar raminghi in diversi luoghi ;
 „ ed adottando cogli uni la forza ,
 „ e cogli altri disprezzando tutto ciò,
 „ che vi è di più sacro , e divino tra
 „ gli uomini usò il tradimento ed il

„ veleno . La deplorabile morte de'
 „ miei fratelli è una indubitata prova
 „ de' miei detti . Questa tragica azio-
 „ ne , sempre davanti ai miei occhi ,
 „ nutrirà nel mio cuore un' eterno ed
 „ immutabile odio verso il sanguina-
 „ rio tiranno , e porrà in moto tutt'i
 „ momenti della mia vita per la ven-
 „ detta di tanti empie . Ma che ? non
 „ siete forse voi stessi vittima della
 „ sua insaziabile ambizione ? Dapoicchè,
 „ dopo aver demoliti i vostri paesi ,
 „ dopo aver con ingiuste e crudeli
 „ guerre estermata la maggior par-
 „ te de' vostri sudditi , non vi lasciò
 „ il governo delle vostre provincie ,
 „ se non se dopo avervi sottoposti
 „ ad un servile e vergognoso tributo .
 „ E quel ch'è peggio vantasi di a-
 „ vervi beneficiati , poichè reputa co-
 „ me dono della sua generosità , quan-
 „ to non ha potuto sacrificare alla
 „ sua ingorda avarizia , anzi ha usa-
 „ ta questa simulata moderazione qual
 „ adescamento per condurvi con mag-

„ gior certezza nelle sue reti. Onde
„ lungi dall'aver la più piccola cre-
„ denza nelle sue ingannevoli promes-
„ se, bisogna che temiate per i vo-
„ stri sudditi, per le vostre terre,
„ e per la vostra propria vita. E qual
„ cosa non conviene, che ognuno
„ tema da un' uomo, il quale profes-
„ sa una ~~si~~ ^{più} micidiosa e scellerata
„ religione? Questa lo istruisce a cal-
„ colare tutt' i Cristiani, come enti
„ atti solo ad essere comandati, onde
„ servire i seguaci di Maometto quai
„ giovenchi: egli comanda di adopra-
„ re indistintamente la forza ed il
„ tradimento per ottenere tutto. Ma
„ forse temereste, che colla vostra
„ inobbedienza non conduciate i suoi
„ eserciti nelle vostre provincie, e li
„ vedreste devastare i vostri campi,
„ porre a sacco i vostri sudditi, e
„ macchiare le loro micidiali mani
„ nell' innocente sangue delle vostre
„ mogli, e de' vostri figli? Un sì
„ terribil quadro non agiti affatto le

„ vostra mente , ma siate sicuri , che
 „ prendendo le armi , ed unendo le
 „ nostre forze faremo , col divino a-
 „ juto, tremare Amurat, e renderemo
 „ vani tutt' i suoi progetti, in modo
 „ che le sue numerose armate si di-
 „ sperderanno come piccole cavallette
 „ alla presenza de' nostri pochi , ma
 „ intrepidi leoni , ed ognuno di noi ne
 „ inseguirà mille . Armiamoci dunque
 „ prima colla speranza, dovuta a Dio,
 „ ed in secondo luogo colla sincera
 „ e perfetta unione, ed in terzo con
 „ quel caldo zelo , e inestinguibile a-
 „ more verso l' amata patria , il qua-
 „ le deve ispirare ai cuori degli uo-
 „ mini degni l' ardire , la magnani-
 „ mità , ed il disprezzo della loro
 „ stessa vita in di lei difesa e salvez-
 „ za . Per la qual cosa senza perdere
 „ vieppiù il tempo , che attualmente
 „ ci è prezioso , tra dubbj ed incer-
 „ tezze fa uopo di stabilire all' istan-
 „ te quello , che ci suggerisce la sa-

„viezza, il tempo, e la difesa delle nostre provincie „.

La parlata di Scanderbeg incoraggiò i convocati Principi in guisa, che non solo unanimamente acconsentirono di unire le loro forze alle sue; ma nello stesso tempo lo dichiararono Generalissimo di tutti gli eserciti alleati contro la Porta Ottomana. Arianite alzatosi per tutti, lodò le cose fatte, e rapporto che fosse assolutamente necessario di ordinare d'accordo anche la somma del danaro, che dovrebbero annualmente somministrare al nuovo supremo Duce pel mantenimento delle armate. (1) Poco tempo dopo Moisè avendo circondato da per ogni dove Sfetigrado, la sfor-

(1) *Il sussidio degli alleati, aggiunto alle Saline ch'egli già possedeva; montò la sua entrata a duecentomila fiorini. (Barletius. Lib. II.).*

zò ad arrendersi per capitolazione : e postavi la necessaria guarnigione , ritornò colla sua truppa , e si riunì all' esercito del Principe .

CAPITOLO V.

Primo esercito mandato da Amurat contro Scanderbeg . Costernazione de' suoi sudditi . Fa una scorsa in tutte le sue città . Si mette in marcia . Sua stratagemma per ingannare i Turchi . Sconfitta di essi . Scanderbeg rientra in Croia trionfante . Cordoglio di Amurat .

Mentre gli alleati di Scanderbeg facevano con fretta tutt' i necessarij preparativi per scuotere il giogo Ottomano , e riacquistare totalmente la loro libertà , Amurat dall' altra parte radunava anch' egli tremende forze onde soggiugarli impreteribilmente. Laonde composto un' esercito di 40mila soldati scelti , diede loro per Duce uno de' suoi Bassà , chiamato Ali , il quale colle sue imprese in diversi tem-

pi aveva acquistata fama di sperimentato e grande Generale. I Turchi avevano tanta fiducia nella sua capacità ed esperienza, che vedendolo alla testa di un' esercito così ben organizzato, giudicavano che assolutamente dovesse sottomettere l' Albania, fare prigioniero Scanderbeg, e condurlo in Adrianopoli incatenato, per ricevere il castigo dovuto alla sua ribellione.

Gli Albanesi saputa la spedizione di questo famoso Bassà furono assaliti da un grandissimo timore, e sembrava ad essi di vederlo usare contro di loro tutta la sua barbarie ed inumanità. Le donne col terrore della disperazione correvano nelle chiese ad implorare la divina protezione: di là venivano insieme coi soldati, e li scongiuravano colle lagrime agli occhi a non permettere, che un crudele ed inesorabile nemico le sacrificasse alla sua barbarie insieme coi loro teneri ed amati figli. Una profonda tristezza dipingeva al vivo il grandissimo timore do-

minante ne' cuori degli Albanesi . Il solo Scanderbeg in mezzo a tale terrore restava tranquillo ed immobile ; onde per acquietare il timore de' suoi sudditi , e per ispirare ai loro cuori la confidenza e la speranza , disse ad essi : „ I Turchi furono molte volte „ vincitori sotto il mio comando : ma „ sono certo che gli Albanesi li vince- „ ranno, se mi ubbidiranno, e se com- „ batteranno colla loro solita e naturale „ intrepidezza „ . La fiducia che dava il suo aspetto, la fama di grande capitano, che aveva acquistata colle sue molteplici ed illustri imprese , ed il suo comando notissimo a tutti, mutò il timore di questi in una veemente magnanimità e speranza di vittoria . Quest' Eroe si affrettò di portarsi ad esaminare tutte le sue città, accrebbe le loro guarnigioni , le munì di tutto il necessario , e le pose in grado di fortemente resistere a qualunque attacco de' nemici . Tutti quelli , che erano nel vigore della loro età , ed atti

a portare le armi, correvano da tutte le parti ad arruolarsi sotto le sue bandiere colla risoluzione di morire, o di vincere sotto il di lui comando. Egli potèva formare di questi volontarij un numeroso esercito, ma disse loro, che le vittorie si ottenevano per la capacità, non già pel numero; onde scelti tra essi i più istruiti e del pari valorosi formò un corpo di otto mila cavalieri, e di settemila fanti, congedandone i rimanenti. Quindi vedendo questi soldati scelti ripieni di ardore e premura per combattere, si mise in marcia, seguito da tutt' i cittadini, e s' inoltrò nella Divre inferiore, lungi da Croia circa 80 miglia. Ivi trovavasi un bosco foltissimo, il quale circondava la strada da cui i Turchi dovevano passare. Dentro questo bosco collocò tremila soldati sotto gli ordini di sperimentati capitani, comandando ad essi di battere i nemici dalle spalle, mentr' egli avrebbe incominciato il combattimen-

to dal fronte . I Turchi non tardarono a comparire , ma la notte avanzata impedì ad essi d'inoltrarsi maggiormente , e furon'obbligati ad accampare poco lungi dalla stazione di Scanderbeg . Il Principe pensando , che i stratagemmi non erano meno giovevoli dell'intrepidezza e coraggio, comandò che nel suo campo si spegnessero tutt' i lumi affinchè i nemici restassero delusi da ciò , e persuasi che fosse fuggito per timore, si dassero in preda della spensieratezza ed inosservanza di qualunque militar disciplina o custodia . Tutto ciò accadde secondo il suo desiderio: poichè i Turchi giudicando allora , che gli Albanesi , col timore ch' essi piombassero su di loro di notte tempo s' erano allontanati , restarono isolati e sparsi quà , e là lungi dal campo ; anzi molti soldati inoltravansi con ardire e senza tema sino alle medesime trinciere degli Albanesi.

Nell' indomani però allo spuntar del giorno , Scanderbeg uscendo dalle

trinciare schierò il suo esercito in un sì maraviglioso ordine di battaglia, che tutti quei, che conoscevano l'arte della guerra erano quasi sicuri, che assolutamente avrebbe battuto i nemici, e costretto, come dissero, la vittoria a dichiararsi in suo favore. Gli Albanesi pieni d'ardore e di buona volontà chiedevano con impazienza di esser condotti contro il nemico; ma il bellicosissimo Scanderbeg conoscendo per esperienza, che una mossa non calcolata poteva metterlo in grande imbarazzo, stabilì di attendere sino a che il Bassà avesse messo il suo esercito in ordine di battaglia, per osservare in qual modo, e da quale parte convenisse batterlo.

Alì non tardò di uscire ancor egli dal suo accampamento, e la battaglia ebbe principio con scaramucce, e da lì a poco la zuffa divenne generale in tutt' i punti. Allora gli Albanesi nascosti nel bosco, fedeli esecutori del comando del Principe, si

mossero contro il nemico per di dietro, e piombando improvvisamente fecero una grandissima strage di essi. Le truppe poi sotto gli ordini di Scanderbeg, animate dal di lui esempio, raddoppiarono il loro valore, e con impetuosa ira spinsero indietro le prime file nemiche. Questo stratagemma unito alla intrepidezza degli Albanesi pose in tanto disordine il numeroso esercito degli Ottomani, che presi da un'estrema viltà si sbandarono, e fuggirono senza ritegno. Inyano il Bassà procurava di metterli di nuovo in ordine; il timore di questi era così grande, che non avevano più orecchie per udire gli ordini del Generale: onde si trovò ancor egli costretto a seguirli per non cadere prigioniero nelle mani del vincitore. Secondo la testimonianza di varj Storici, in questa battaglia morirono circa 22 mila Turchi, e 2 mila restarono prigionieri. Scanderbeg non perdè che solo 120 uomini, all'infuori de' feriti, il di cui numero fu

molto maggiore. Terminata questa luminossissima vittoria, Scanderbeg raccolti i suoi soldati, parlò in questo modo : „ Non ignoro, o amici, che „ la vostra bravura, con cui avete „ battute le falangi nemiche, ed il „ sangue, che avete sparso per la patria, „ richiedono grandi e dovuti „ premj : del resto nè io, nè la patria „ può offrirveli adesso. Voi, con facilità, „ potete ottenerli dal nemico. Andiamo „ ne' suoi paesi a fare ciò, ch' „ egli stesso non avrebbe mancato di „ fare nel nostro, se avesse riportato su „ di noi la vittoria. Ivi troveremo „ considerabili ricchezze, che ci dà il „ dritto della vittoria „. Tutt' i soldati allora approvarono i suoi detti, pregandolo di condurli al più presto ; ma il Principe sospettando gli aguati del nemico, mandò avanti da per ogni dove esploratori per visitare con attenzione tutte le parti, dalle quali doveva passare. Gli esploratori ritornando l'assicurarono, che sì grande era il

timore degli Ottomani , che non avevano incontrato neppure uno de' loro soldati per tutt' i luoghi girati . Allora per aumentare la sua cavalleria , ordinò ai fanti di servirsi di tutt' i cavalli Turchi , de' quali si erano impadroniti nella battaglia ; e lasciata una parte di soldati in custodia del campo , s' incamminò colle sue rimanenti truppe ne' paesi del nemico , che distruggendo , e consumando col ferro , e col fuoco le arricchì colle prede de' nemici . Indi ritornando nel campo , e trattenutosi una sola notte , all' indomani si diresse col suo esercito per Croia . Gli abitanti sentendo il di lui ritorno , corsero tutti ad incontrarlo , portando rami d' alloro , e con sincera e palese gioja lo chiamavano loro Padre e Liberatore .

La prima cura di questo grande uomo , dopo la sua entrata in città , fu di andare subitamente nella cattedrale Chiesa per rendere inni di ringraziamento all' Altissimo , essendosi

degnato colla sua divina misericordia di concedergli una così chiara e compiuta vittoria contro degl' infedeli. Entrato in Chiesa egli il primo intuonò il *Te Deum*, e seguito da' suoi capitani e soldati fu cantato con entusiastica divozione. Questa dignitosissima pompa, che per la prima volta offrivasi agli occhi degli abitanti, commosse di tal modo i loro cuori, che non poterono trattenere le lagrime dell' allegrezza e della maraviglia. In seguito ordinò di sospendersi alle mura della Chiesa tutte le insegne Ottomane, in memoria di questo primo e segnalato Trofeo. Tostochè Ali Bassà giunse cogli avanzi del suo esercito in Adrianopoli, il Sultano comandò, che gli comparisse davanti, e lo sgridò aspramente. Ma il Bassà per dimostrare la sua innocenza citò la testimonianza di tutti gli ufficiali, che a sorte erano scampati dal ferro degli Albanesi. Essi di unanime consenso lo assicurarono, che il loro Duce non aveva er-

rato nella più piccola cosa : nè riguardo alla condotta tenuta , nè al valore dimostrato ; e che la perdita della battaglia dovevasi attribuire all' inimitabile esperienza ed intrepidezza del solo Scanderbeg . Il Bassà quindi ripigliando confidenza , disse al Sultano : che se condiscendeva a spedirlo per la seconda volta contro degli Albanesi con forze novelle , sperava , che con qualche altra manovra , Scanderbeg avrebbe pagata caramente la vittoria riportata su gli eserciti Ottomani . Nell'atto che Amurat sembrava disposto ad accordare la di lui domanda , gli altri Bassà lo distolsero rappresentandogli , che i preparativi fatti contro di esso in Ungheria richiedessero tutta la sua attenzione e cura , e che dovesse rimettere a più opportuno tempo la spedizione dell' Albania .

I Principi Cristiani bramano l'alleanza di Scanderbeg. Lettera del Re Ladislao. Risposta di Scanderbeg. Esso marcia in soccorso dell'esercito Cristiano. Il Despota della Servia gli nega il passaggio. Battaglia infelice di Varna. Uniade è fatto prigioniero. Scanderbeg devasta la Servia, e ritorna in Albania.

La fama della fastosa vittoria di Scanderbeg, diffusa in tutto il Cristianesimo, persuase i Sovrani dell'Europa a riputare Scanderbeg come un'Eroe, la di cui alleanza fosse ad essi necessaria, e specialmente per mettere in esecuzione il loro progetto di cacciare gli Ottomani dall'Europa. Ladislao Re di Ungheria e di Polonia, il famoso Uniade, il Duca di Borgogna, i Veneziani, ed i Genovesi strinsero alleanza contro di Aimurat, ed ognuno di essi radunò nelle sue provincie poderosi eserciti: ed anzi avevano già spedito un numeroso corpo nel golfo di Gallipoli. Ladislao

scrisse al Sovrano dell' Albania una lettera del seguente tenore :

„ Ladislao Re di Ungheria e di
 „ Polonia , al valoroso Giorgio Ca-
 „ striotto giustamente cognominato A-
 „ lessandro , Principe dell' Albania ,
 „ augura salute .

„ Non possiamo descrivere l' ec-
 „ cesso del piacere , che abbiamo pro-
 „ vato , rilevando , che per una ina-
 „ spettata propizia sorte riacquistasti
 „ il tuo paterno trono , e sai difen-
 „ derlo col tuo valore e giudizio .
 „ Tutt' i Sovrani della Cristianità ci
 „ hanno pregato di manifestarti la
 „ gioja cagionata ad essi pel felic'esi-
 „ to delle tue armi . Questi ti consi-
 „ derano come lo scudo del Cristia-
 „ nesimo contro i Barbari . È diffi-
 „ cile descrivere il dispiacere , che
 „ provammo quando , dopo la morte
 „ di Giovanni Castriotto tuo padre
 „ di felice memoria , seppimo , che
 „ il Sultano divenne padrone delle
 „ tue provincie , e teneva te nella sua

„ corte come prigioniero . Se i vo-
 „ ti del mio cuore fossero ben ac-
 „ cetti a Dio , certamente Giovanni
 „ Castriotto vivrebbe sino a questo dì
 „ per provare la medesima consola-
 „ zione , nel vedere il dì lui figlio
 „ riempire l' Europa , e l' Asia del
 „ suo nome , e giustamente riputato
 „ da tutti come il più glorioso Prin-
 „ cipe dell' Universo . Noi speriamo,
 „ che anche la Macedonia col tuo mezzo
 „ riacquisterà tra poco la sua libertà:
 „ la luminosa vittoria , che hai ripor-
 „ tata sul numeroso esercito Otto-
 „ mano sotto il comando di Alì Bas-
 „ sà ci conferma tale speranza , qual
 „ sicura ed indubitata predizione . Id-
 „ dio senza dubbio ha spedito te , o
 „ grande Scanderbeg , nel presente
 „ secolo per soccorrere i Cristiani a
 „ vendicarsi degl' infedeli di tutte le
 „ disgrazie , che sin' oggi per loro
 „ cagione hanno sofferte . La tua glo-
 „ ria , e il tuo proprio vantaggio de-
 „ vono persuaderti ad unirti con noi

„ per cacciare dall' Europa i Barba-
 „ ri, i quali la tiranneggiano . Id-
 „ dio ec. = *In Buda nostra Capi-
 tale li 4 di Luglio 1443* „ .

Scanderbeg ricevuta questa lette-
 ra , ordinò subito di radunarsi il suo
 consiglio , onde provvedere e stabilire
 ciò , che dovesse farsi in occasione
 della guerra di Ungheria . La maggiore
 parte de' suoi ufficiali fu del parere ,
 che assolutamente doveva raccogliere
 sufficienti truppe , ed andare in soc-
 corso de' Cristiani , rappresentando ,
 che avrebbe oscurata la sua gloria , e
 cagionato disonore alla nazione Alba-
 nese , se in una simile necessaria cir-
 costanza restasse indifferente nella quie-
 te . Fece dunque a Ladislao la rispo-
 sta seguente :

„ Scanderbeg Principe degli Al-
 „ banesi , a Ladislao Re di Ungheria ,
 „ e di Polonia , augura salute e feli-
 „ cità „ .

„ Con estremo piacere ricevei ,
 „ o invito Re , la vostra lettera , la

„ quale esaminata in udienza di tut-
 „ to il mio consiglio , tutti di una-
 „ nime consenso mi hanno incoraggia-
 „ to di unire le mie forze con quelle
 „ della vostra Potenza , contro il giu-
 „ rato nemico del nome Cristiano ,
 „ riflettendo che non convenisse in una
 „ sì degna occasione fare a meno di
 „ cooperarmi nelle mire di un sì gran-
 „ de e potente Monarca . Nel tempo
 „ stesso assicuro la M. V. che mi con-
 „ solai di profondo cuore quando vidi
 „ il loro ardente zelo per la fede di
 „ Gesù Cristo , e la loro eccessiva
 „ premura pel vostro interesse . Ab-
 „ bastanza essi comprendono , come
 „ ancora io , quanto i popoli del Cri-
 „ stianesimo devono essere debitori
 „ all' instancabile magnanimità della
 „ M. V. con cui sovente s'oppose a'
 „ frequenti attacchi de' loro tremendi
 „ e crudeli nemici . Ma in qual gra-
 „ do mai non giungerebbe il mio con-
 „ tento , se i ristretti confini del mio
 „ Stato non m'impedissero di portare

„ al vostro esercito tante forze, quan-
 „ ta intrepidezza e coraggio io con-
 „ durrò? Spero dunque di venire tra
 „ poco in vostro incontro con tren-
 „ tamila armati, i quali come pur
 „ io, ci sforzeremo a concorrere nell'
 „ imitare la vostra grandezza d' ani-
 „ mo, e quella de' vostri sudditi nell'
 „ illustre sentiero della Gloria. Id-
 „ dio ec. „ . = *Croia li 4 Agosto*
 1443 „ .

Tostochè ebbe spedito un corriere colla suddetta lettera, diede ordine di raccogliersi da tutte le parti del suo Stato soldati, i quali correva-
 no in massa da ogni luogo. Per al-
 tro pubblicò, che il suo scopo non
 era di costringere alcuno onde lo se-
 guisse in questa spedizione, ma che
 domandava soldati di spontanea volon-
 ta. Subitochè furono fatti tutt' i ne-
 cessarj preparativi, si affrettò di an-
 dare ad unirsi con Ladislao, che già
 era in marcia. Quando però il Prin-
 cipe giunse nella Servia, Giorgio Wi-

scorwich Despota (1) di quella provincia non volle permettere al suo esercito di passare per i suoi paesi (2). Invano Scanderbeg adoprà le più calde e com-

(1) *Despota era titolo illustre, con cui gl'Imperatori Greci decorarono sulle prime i proprj congiunti, indi i principali personaggi della loro Corte, e finalmente lo estesero ai Baroni, che possedevano le Provincie ad essi donate (Il Traduttore).*

(2) *Il suddetto Despota fece ciò per tre motivi. Il primo fu per aver egli data sua figlia detta Isena, e da alcuni Catacusena, in moglie ad Amurat. Il secondo per sua naturale inclinazione, che portava odio mortale agli Ungheri, Il terzo poi fu l'odio particolare, e mortalissimo, che portava ad Utiade, il quale era stato causa, che gli fossero tratti certi Castelli. (Barletius Lib. II.).*

moventi istanze ; e mentre egli trattenevasi a forzare il passaggio per la Servia , Ladislao proseguendo la sua marcia con celerità , giunse nella pianura di Varna , situata verso i confini della Misia vicino alle rive del Mar negro .

Amurat , allorchè fu informato della mossa di Ladislao , retrocedendo da una sua spedizione nell' Asia , rivolse le sue maggiori forze contro gli Alleati Cristiani , e andando incontro ad essi , eseguì con tale prestezza la sua marcia , che prima di passar sette giorni , si trovò dirimpetto ai Cristiani con un' armata di 100 mila soldati . Allora i Cristiani stupefatti dell' inaspettata ed improvvisa sua venuta , radunaronsi a consigliare su ciò , che dovevano fare . La loro risoluzione fu di attaccare la battaglia , e dare il supremo comando dell' armata allo sperimentato Uniade . Questo Duce schierò l'esercito Cristiano in tale buon'ordine ,

Scand. I

8

che da principio l' esercito Turco temè fortemente , e sembrava anzi disposto a retrocedere.. In questo mentre però due scelti generali de' Cristiani , senza possedere la necessaria esperienza dell' arte della guerra , accesi dalla loro naturale audacia diedero addosso agli Ottomani colle loro truppe , e lasciarono un vuoto tra esse , ed il grosso corpo dell' armata . Allora un corpo di cavalleria nemica approfittandosi di questo disordine , prese i Cristiani di fianco , attaccandoli con grande furia . Questo improvviso assalto de' nemici li mise in tanto timore , che più non combattevano , se non che difendendosi e retrocedendo . Ma l' accorto e strenuo Uniade , correndo velocemente in loro ajuto da ogni parte , potè colle sue savie ed esperimentate disposizioni ristabilire tra essi l' ordine ; e la vittoria sembrava quasi inclinare verso la parte de' Cristiani , quando l' impetuoso Ladislao .

inasprito dalla disperata resistenza de' nemici , ed impaziente di decidere la vittoria , piombò in mezzo alle loro legioni rovesciando tutto ciò , che gli si faceva innanzi ; ma alla fine circondato da tutte le parti dalla moltitudine de' nemici , cadde da cavallo a terra pieno di ferite . I Turchi allora tagliando la di lui testa , la innalzarono alla punta di una lancia a vista d'ambidue gli eserciti . Questo deplorabile e orribile spettacolo cagionò grandissima gioja ai Turchi , ma immerse i Cristiani in una estrema disperazione e mestizia . Uniade tuttavia li persuadè a restare di nuovo nel combattimento con fermezza fino alla sera ; ma il disgraziato avvenimento , e il numero maggiore de' nemici lo costrinsero ad allontanarsi per tempo , conducendo l'esercito Cristiano per la parte della Servia . Il Sovrano di questo paese in vece di soccorrerlo , provvedendo l'esercito de' necessarj viveri ,

macchinò il modo di farlo prigioniero con tradimento; onde caduto nelle sue reti lo rinchiuse in una carcere, e per prezzo della sua libertà domandò diversi castelli, de' quali egli n' era padrone.

I Turchi sebbene vincitori, perdettero un maggior numero di soldati che i Cristiani, per cui Amurat esclamò: che mai più desiderava d'ottenere una seconda vittoria con sì grande perdita. Quindi ordinò d'innalzarsi nel campo di battaglia un trofeo con una iscrizione in memoria di tale vittoria. Questo trofeo osservavasi ancora dopo il corso di un intero secolo; ma in progresso di tempo si distrusse senza esistervi presentemente il più piccolo segno.

Scanderbeg quando ricevè la dispiacevole nuova della disfatta de' Cristiani, infuriossi come un leone contro il Principe della Servia, il quale ancora impediva accanitamente il di lui passag-

gio. I soldati animati dallo sdegno del loro Duce tagliarono a pezzi le truppe Serviane, e distrussero la loro provincia col fuoco, e col ferro. In questo intervallo una parte dell' avanzato esercito Cristiano raggiunse il Principe, che diè loro tutti i possibili soccorsi, i quali si possono sperare da un cuore generoso e compassionevole; anzi facilitò ad essi tutt' i mezzi per fare un sicuro ritorno nella loro patria. Egli dopo la devastazione della Servia ritornò colle sue truppe nell' Albania.

Amurat scrive a Scanderbeg inducendolo a rendersegli tributario . Il Sultano avuta la negativa gli manda contro un' esercito . Scanderbeg vittorioso fa una scorreria nella Servia, e ritorna in Croia . Amurat invia un' altro esercito più forte , ma è disfatto . Acceso di sdegno manda una poderosa armata per osservare semplicemente i suoi confini .

Tutt' i Bassà convocati da Amurat , gli rappresentarono quanto fosse necessario alla sua gloria , ed al vantaggio de' suoi sudditi il sottomettere per tempo una potenza , che aumentavasi alla giornata con pericolo e danno della sua , e la quale avea giurato contro la nazione Ottomana un' eterno , ed immutabile odio . Il Sultano udiva i loro consigli , e li trovava retti e giudiziosi : ma considerando la grandissima strage sofferta dal suo esercito nella battaglia di Varna , il talento e l' esperienza di Scanderbeg , e

soprattutto la luminosa ed incredibile vittoria, che avea riportata preventivamente su di Alì Bassà, comprendeva quanto fosse incerto e dubbioso lo sperimentare per la seconda volta la sorte delle armi contro di lui; onde stabili di adoperare prima il mezzo della dolcezza, scrivendogli una lettera il di cui senso riportiamo qui sotto per dare al lettore qualche idea del carattere di questo Sultano.

„ Amurat Imperatore degli Ot-
 „ tomani e dell'Oriente nega qualun-
 „ que disgrazia a Scanderbeg suo in-
 „ grato figlio elettivo „.

„ Non dovrei certamente usare
 „ lo stile della decenza e della dol-
 „ cezza verso un barbaro tuo simile,
 „ ma neppure trovo termini atti ad
 „ esprimere la ingratitudine di un uo-
 „ mo, che quantunque fosse nato mi-
 „ sero, lo colmai d'onori e beneficj
 „ nella mia Regia, ed amai come un
 „ mio figliuolo. Il tuo desiderio di dan-

„ neggiarmi è così grande , che per
 „ esso sacrifichi volentieri la tua pro-
 „ pria quiete , e quella de' tuoi citta-
 „ dini ; ed obbliata ogni gratitudine ,
 „ prendesti le armi , e volasti in aju-
 „ to degli Ungheresi contro di me .
 „ Io presentemente passo sotto silen-
 „ zio quanti mali mi hai fatto , e quan-
 „ ti mi vorresti fare , quali se fosse .
 „ possibile vorrei dimenticarmeli : tut-
 „ tavia condisendo a richiamare ver-
 „ so di te la mia umanità , e perdo-
 „ narli . Finchè dunque hai ancora il
 „ tempo , puoi ricorrere alla mia mi-
 „ sericordia , onde in caso contrario
 „ non mi necessitassi ad adoprare te-
 „ co tutta la mia severità , e farti su-
 „ bire la meritata pena della tua ri-
 „ bellione .

„ Non ti sei satollato , o figlio
 „ dell'ingratitudine , degl'insulti , che
 „ tante volte mi hai fatto . Stimmi di
 „ poter ancora per molto tempo vili-
 „ pendere la mia pazienza ? o giudi-

„ chi , che Iddio non ti punirà di
 „ quanti mali mi hai arrecato senza
 „ cagione ? Tu senza umanità tradisti
 „ il mio esercito in Ungheria , toglic-
 „ sti tante città dalla mia ubbidienza ,
 „ trucidasti senza pietà le mie nume-
 „ rose guarnigioni , e distruggesti la
 „ Servia col fuoco e col ferro , perchè
 „ il di lei Sovrano , a riguardo della
 „ sua fedele amicizia verso di me ,
 „ non volle lasciarti libero il passag-
 „ gio ne' suoi paesi , per andare ad
 „ unirti cogli Ungheresi miei nemici .
 „ Se la brama di riavere la tua pa-
 „ terna eredità ti ha indotto ad ado-
 „ perare tante ingiustizie , perchè non
 „ l'accettasti quando io te la offrij con
 „ bontà ed amorevolezza ? Tuttavia
 „ ad onta , che l' hai presa senza il
 „ mio volere ed aggradimento , sop-
 „ porto questa tua mancanza , e ti do
 „ il permesso d' averne il comando ;
 „ ma richiedo da te la restituzione
 „ delle città , che hai occupate nel-

„ l'Epiro senza essere acquisti de' tuoi
„ maggiori : e nel tempo stesso, che
„ ricompensi il principe della Servia
„ di quanti guasti hai cagionato alle
„ sue provincie . Con tali patti nel-
„ l'avvenire ti riguarderò come mio
„ alleato , e sarò sempre pronto a soc-
„ correrti in qualunque tua circostan-
„ za , e necessità ; ma se pensando tu
„ malamente continui a perseverare
„ nella tua ribellione , troverai in me
„ un punitore severissimo , ed arme-
„ rò contro di te tutt' i miei sudditi
„ per la tua totale rovina . Mentre
„ attendo la tua risposta esprimente i
„ tuoi disegni , ti avverto che puoi
„ parlare con tutta la confidenza col
„ nostro Inviato Ayradino , il quale
„ è un uomo perspicace e savio . Io
„ gli ho raccomandato di dirti a voce
„ molte altre cose , quali ho mancato
„ di porre nella presente mia . Con-
„ servati sano , se rettamente la pen-

„ si . = *Adrianopoli li 15 giugno 1444 dalla nascita di Gesù.*

Ricevuta Scanderbeg questa lettera , chiamò a generale parlamento i principali cittadini , ed i suoi ufficiali ; e dopo aver riferito ad essi le cose scritte da Amurat , li pregò a dir^e liberamente la loro opinione su di ciò , che dovea farsi . La maggior parte lo consigliò di accettare le offerte del Sultano dimostrando , che una pace sebbene svantaggiosa è sovente per uno Stato più utile di una vittoria , che si ottiene collo spargimento di molto sangue , e collo sborso di molti denari ; e che la disfatta degli Ungheresi doveva ispirargli un timore salutare , onde non condurre ne' suoi paesi un nemico trionfante , ed entusiasmato dal successo delle sue armi : che la sorte della guerra fosse sempre fallace e dubbia , e finalmente che se otteneva la vittoria non guadagnava quasi nulla , e se fosse vinto perdeva tutto . Il prin-

cipe ascoltato ch' ebbe con attento silenzio questo discorso , rispose come siegue :

„ Giammai sperava , che uomini
 „ tanto magnanimi , quanto gli Alba-
 „ nesi , parlassero in simil guisa : e re-
 „ sto attonito nel vedere i vincitori
 „ temere i vinti . Ma non giungete a
 „ comprendere qual gran disonore vi
 „ recherebbe l' accettare tali proposi-
 „ zioni di pace , le quali osa di met-
 „ tere in campo un nemico vinto ?
 „ No , io sono certo , che non vi ri-
 „ durrete a questa vile opinione , e la
 „ vostra grandezza di animo mi dà
 „ per tale oggetto un' infallibile pro-
 „ messa . Di più non riflettete , che
 „ se Amurat propone la pace , non
 „ è per altro motivo se non se , per-
 „ chè teme la guerra ? la sua vittoria
 „ su degli Ungheresi gli è costata mol-
 „ to cara , per avere il desiderio di
 „ guadagnare una seconda con tanto
 „ danno . Egli coll' età ha acquista-

„ ta l' arte della malizia e dell' ingau-
 „ no; e con una finta dolcezza pro-
 „ cura di nascondere gl' inumani e fe-
 „ roci suoi disegni, persuadendovi di
 „ gettare le armi volontariamente; ma
 „ tostochè vi vedrà in riposo, essen-
 „ do nella massima sicurezza, all'im-
 „ provviso piomberà su di voi qual
 „ sanguinaria tigre distruggendovi to-
 „ talmente. La prudenza deve istruir-
 „ vi a fuggire le sue insidie, e il vo-
 „ stro valore deve animarvi a respin-
 „ gere le sue forze „ .

Allora tutto il consiglio uniso-
 no rispose, che vituperava il suo vile
 parere, e con istupore scorgeva la
 rettitudine de' suoi consigli, glorian-
 dosi alla fine di ubbidire a un sì de-
 gno Principe, e Duce, i di cui ordi-
 ni sarebbero eseguiti nell'avveaire con
 tutta la stima e subordinazione.

Mandò dunque a chiamare l' In-
 viato Ottomano; e dopochè gli ebbe
 esposte tutte le ingiustizie sofferte da
 parte di Amurat, ed i grandi perico-

li, in cui si trovò mentre soggiornava nella di lui corte, lo tenne cinque giorni presso di se; lo trattò con munificenza, fece alla sua presenza la rassegna delle sue truppe, e lo rimandò ad Amurat con una risposta del tenore seguente,

„ Giorgio Castriotto, soprannominato Scanderbeg, soldato di Gesù Cristo, e Principe dell'Albania, ad Amurat Imperatore degli Ottomani invia salute.

„ Ho ricevuto la tua lettera, che trovo scritta con frasi atte ad irritare l'uomo il più buono, e più quieto; io però le attribuisco alla età, alla libertà, che per lo più concedesi ai vecchi, e soprattutto alla rabbia, che ti arreca la privazione dell'Albania, e la rotta del tuo esercito, motivo per cui non solo ho accolto il tuo inviato con tutti gli onori dovuti, ma di più ho letta la tua lettera con animo intrepido e sereno. Sii pur sicuro,

„ che i tuoi caratteri lungi dall'aver-
 „ mi sdegnato, mi hanno anzi inspi-
 „ rato un certo compatimento e pie-
 „ tà, onde non corrisponderò alla tua
 „ insolente maniera, che colla sola mo-
 „ derazione e decenza: dapoichè se-
 „ condo il mio sentimento, non vi è
 „ cosa nel mondo più atta a disco-
 „ prire la bassezza e la viltà di un
 „ animo, quanto la facilità di alcuno,
 „ il quale insultasse un uomo, ancor-
 „ chè fosse suo nemico.

„ Tu primieramente incominci a
 „ rimproverarmi come ingrato ai be-
 „ neficj, che usasti verso di me,
 „ a vituperarmi come dimentico del
 „ tuo preteso amor paterno, ed in
 „ seguito mi minacci di punirmi pei
 „ danni, quali, siccome tu dici, ti
 „ ho cagionato, ed implori la ven-
 „ detta di Dio e degli uomini contro
 „ di me. Ma chi mai chiamerebbe
 „ ingratitudine la cura, ch' ebbi di
 „ fuggire dalle reti di un uomo, il
 „ quale in mille modi macchinava la

„ mia morte , oppure il mezzo pro-
 „ curato per riavere i miei paterni
 „ acquisti , e sostenerli colle mie ar-
 „ mi ? Tu fai una compita descrizio-
 „ ne de' beneficj usatimi ; passi però
 „ sotto silenzio la moltitudine de' mali,
 „ che mi hai fatto sopportare : che
 „ quando empientemente , e senza ri-
 „ morsi occupasti la mia paterna e-
 „ redità , avesti parimenti la barbara
 „ crudeltà di sacrificare alla tua in-
 „ gorda avarizia i miei miseri fratel-
 „ li , e di nascosto condannar ancor
 „ me alla morte . Quello però , che
 „ mi arreca cordoglio è che affat-
 „ to non ti rammenti di tali tue mal-
 „ vaggità : del resto stimavi forse che
 „ mi fossero ignote , e speravi di por-
 „ re in opera contro di me i tuoi em-
 „ pj disegni in un modo da compa-
 „ rire innocente agli occhi del mon-
 „ do ; ma vivevi in errore , o Amu-
 „ rat , se mi stimavi così insensato
 „ a non comprendere le tue astuzie ,
 „ e tanto pusillanime a non soppor-

„ tare per molto tempo una sì cru-
 „ dele e biasimevole servitù. Tu sai
 „ benissimo quante volte esposi mestess-
 „ so ai più grandi pericoli, o per tuo
 „ comando, o per la tua gloria: ma
 „ tutt'i miei servigj non furono sufficien-
 „ ti a mitigare la crudeltà del tuo cuo-
 „ re, e spegnere l'implacabile odio,
 „ che così a torto portasti verso di
 „ me dalla sola persuasiva de' tuoi vi-
 „ li ed indegni adulatori.

„ Nel fine poi della tua lettera,
 „ poste da banda le minacce ed i
 „ rimproveri, ed adoperando il colo-
 „ re dell'umanità e della dolcezza,
 „ condiscendi a dimenticare le mie
 „ pretese mancanze ed ingiustizie, e
 „ mi proponi trattati di pace: ma con
 „ quali patti? con patti più duri di
 „ quelli, che un vincitore proporreb-
 „ be ad un nemico vinto, e che lo
 „ avesse al suo comando. Ecco la mia
 „ apologia di quante colpe a torto mi
 „ addossi, la quale credo bastevole a
 „ dimostrare la mia innocenza, ed il

„ fermo ed immutabile mio proponi-
 „ mento nel non dare la più piccola
 „ fede alle tue ingannatrici promesse.
 „ In una parola non voglio combat-
 „ terti coll' impotente mezzo delle let-
 „ tere, ma colle armi. Adopra dun-
 „ que nell' avvenire tutto ciò, che
 „ l' infruttuosa tua lagnanza ti sug-
 „ gerirà contro di me, poichè la mia
 „ fermezza lo renderà vano. L' esem-
 „ pio della disfatta degli Ungheresi
 „ punto non m' intimorisce: le tue
 „ minacce non potranno incutere al
 „ mio cuore il più piccolo senso di
 „ viltà: i miei ubbidienti e del pari
 „ magnanimi soldati, ardono del zelo
 „ di sacrificarsi gloriosamente per la
 „ loro amata patria. Vieni con tutte le
 „ tue forze, e mi troverai pronto a
 „ riceverti in quel modo, che forse
 „ non te lo immaginai; poichè ripo-
 „ sta tutta la mia fiducia in Dio, pro-
 „ tettore de' danneggiati, spero che
 „ le mie truppe trionferanno de' tuoi

„ numerosi eserciti. „ = *Dal no-*
 „ *stro campo li 12 Luglio 1444.*

Questa lettera rese maggiormente attonito Amurat, giacchè non sperava mai di trovare in Scanderbeg tanta fermezza e fiducia; onde di cuore rammaricossi vedendolo diametralmente opposto ai suoi disegni, e vieppiù conoscendo quanto fosse pericoloso il marciare contro di quello colle armi. Tuttavia non volendo, che i circostanti si accorgessero de' suoi pensieri, e della commozione del suo cuore, proruppe in un modo tranquillo e sereno, e con forzato sorriso disse: „ Infelice, „ sembra che tu vai in traccia di una „ morte gloriosa! te la faremo dunque „ provare, e personalmente assistere- „ mo alla tua sepoltura; o *Gran Re* „ *degli Albanesi*, affinchè quando di- „ scenderai all' Inferno non abbi a „ lagnarti, che non conseguisti un „ luminoso ed illustre fine „.

Intanto questa sua dissimulata in-

differenza era in tutto discorde della sua esteriore inquietudine, poichè non era tanto sicuro a far prova di Scanderbeg quanto desiderava, che i suoi cortigiani lo credessero. In questo frattempo informato, che Uniade di nuovo radunava truppe col disegno di marciare contro di esso per cancellare con qualche vittoria la vergogna, che i Cristiani avevano provata nell'ultima guerra, e per vendicare la morte di Ladislao, fu costretto a desistere dalla spedizione dell'Albania, ed apparecchiarsi a marciare contro di Uniade. Ma acciò non sembrasse, ch'egli non si facesse carico della disprezzevole maniera di Scanderbeg, mandò uno de' suoi Bassà con novemila cavalli, per porre a sacco i paesi del Principe, e di continuo molestare le di lui truppe con frequenti scaramucce, promettendo di spedirgli in appresso maggiori forze.

Scanderbeg informato per tempo anche di questa spedizione, premuros-

si di anticipare la sua venuta , e si propose di sbandarla con un solo stragemina ; onde occupata una strettissima strada , da cui i Turchi dovevano passare , situò in aguato alcune truppe : ed allorchè vidde ch' erasi inoltrato tutto il corpo nemico , comandò che fosse battuto nello stesso tempo da tutte le parti . I Turchi stupefatti da un tale improvviso attacco , e rinchiusi da per ogni dove come dentro in una rete , caddero in totale disordine , e furono distrutti quasi intieramente . Dopo questa vittoria essendo Scanderbeg libero da qualunque ostacolo , condusse il suo esercito trionfante nella Servia , disperse con facilità le guardie , devastò il paese , e fece ritorno a Croia con moltissime prede .

Amurat avendo intesa la rotta del suo esercito , s' arrabbiò sino a divenir frenetico : ed ardente del desiderio della vendetta , stabilì di sperimentare anche per la terza volta la sorte delle armi . Sicchè diede ordine di ra-

dunarsi un'esercito di ventimila uomini , e fattone Capo uno de' suoi Bassà , per nome Mustafà , lo mandò verso l' Albania , imponendogli con severità a guardarsi attentamente dagli aguati , che lo scaltrissimo Albanese poteva tendergli . Questo nuovo Duce , prima di entrare nell' Albania , spedì avanti da per ogni dove degli esploratori , raccomandando loro di esaminare con diligenza tutt' i boschi , ed i stretti per iscoprire se vi fosse stato teso qualche aguato in alcuna parte . Gli esploratori dopochè ebbero visitati con attenzione tutt' i luoghi sospetti , ritornando lo avvertirono di non aver incontrato altro , eccetto di taluni contadini dispersi ne' campi . Inoltrandosi allora nell' Albania si accampò nella cima d'un monte , da cui per l' estensione di due leghe poteva vedere cosa facevasi intorno di lui . Scanderbeg essendo da principio all' oscuro di questa spedizione , non andò per tempo in suo incontro ; ma su-

bitochè fu informato della sua venuta, raccolti con prestezza quattromila soldati a cavallo, e mille a piedi, corse di fretta in soccorso de' suoi paesi, che i soldati di Mustafà avevano già incominciato a distruggere col fuoco, e col ferro. Prima però di giungere vicino ai nemici, pensò che fosse prudenza il sapere primieramente, in qual modo il loro Duce aveva situato il suo campo, e da qual parte convenisse batterlo. Ed avendo compreso dalle notizie de' suoi esploratori, che aveva da fare con giudizioso ed esperimentato Capitano, disse ai suoi soldati, che dovevano mantenere il loro ordine con grande cura, e stare sempre uniti. Nel tempo stesso proibì ad essi l'inseguire, secondo il loro solito i Turchi, i quali sbandati dal grande corpo del loro esercito, davansi ai saccheggi ed alle prede: aggiungendo che il suo scopo era di piombare all'improvviso sul campo nemico, giacchè i stratagemmi erano inutili,

guardandosi il generale Ottomano con tutta la cautela , e finalmente perchè non potevano altrimenti sperare la vittoria , che dalla sola loro intrepidezza . Allorchè egli vide i Turchi , ch' eransi sufficientemente diminuiti , a motivo de' soldati dispersi e dati alle rapine e devastazioni , fatte le necessarie preordinanze , mettesi alla testa delle sue truppe , si avanza contro i nemici , forza le loro trinciere , taglia a pezzi quanti si vollero opporre , e s' impadronisce del loro accampamento , del bagaglio , e di tutto ciò , che avevano rapito ai suoi sudditi . Mustafà dopo la disfatta della maggior parte de' suoi soldati , ritornando con pochi in Adrianopoli freddamente raccontò al Sultano la sua spedizione e la sua disgrazia , dicendogli ; che per vincere un sì gran capitano , come Scanderbeg , e soldati così valorosi come gli Albanesi , faceva uopo marciare contro di essi con forze molto maggiori . Amurat con grande sdegno udì la

narrazione di Mustafà; ma conoscendo per esperienza le rare qualità del Principe dell' Albania , senza più inveire contro l' infelice Duce si propose di eseguire il suo consiglio; onde formato un' esercito più forte , lo spedì di nuovo contro Scanderbeg ordinandogli di guardarsi solamente nei suoi confini , senza intraprendere la più piccola mossa contro delle di lui provincie.

CAPITOLO VIII.

Scanderbeg va a prender possesso della città di Dagnio. Trova ostacoli per parte de' Veneziani. Ritorna ne' suoi confini, e lasciatovi un comandante fa ritorno in Croia. Assedia Dagnio. Vi lascia un corpo di osservazione, e marcia contro i Veneziani. Battagliu di Scutari. Scanderbeg vittorioso propone agli abitanti di Dagnio di rendersi. Mustafà si approfitta della sua assenza onde batterlo; ma è rotto, e fatto prigioniero. Scanderbeg devasta i paesi de' Veneziani. Fa la pace con essi.

Sembrava che la sorte si avesse imposto a soccorrere il Principe in tutte le sue intraprese. L'ordine dato da Amurat al suo generale di non entrare affatto nell' Albania, fornì a Scanderbeg l'opportunità di compire un'opera, per mezzo di cui si accrebbe la sua gloria e la sua forza. Due signori comandando ciascuno d' essi, col ti-

tolo di Prefetto , una parte della nuova Epiro , erano nel tempo stesso limitrofi , e chiamavansi uno Zaccaria , e l' altro Ducazino . Quest' ultimo vedendo , che Zaccaria restava senza eredi , concepì il disegno di avere la sua successione ; onde approfittandosi de' pensieri della guerra , ne quali era immerso Scanderbeg , procurò il mezzo di uccidere a tradimento il suo vicino , e s' impadronì del di lui Stato . Ma gli abitanti di Dagnio , città primaria del dominio di Zaccaria , per la loro grande devozione ed amore verso il legittimo Principe di essi , non vollero sottomettersi al di lui empio uccisore , e unanimamente diedero il giuramento di fedeltà a Boza , madre dell' estinto , la quale era abbastanza vecchia , prendendo le armi per difendersi da quelle di Ducazino , e proponendosi di morire piuttosto , anzichè accettarlo per loro Signore . Boza a cui la debolezza del di lei sesso , e i mali della vecchiaja non permette-

vano di tenere il peso del governo, e le cure moleste, che l'avrebbero circondata da ogni lato, prefisse di ritirarsi in qualche parte per passare nella quiete la sua restante vita. Laonde scelta per sua dimora Scutari (1), soggetta allora al dominio de' Veneziani, propose alla Repubblica di consegnare in suo potere i paesi del di lei infelice figlio, col patto che gli assegnassero pensioni bastevoli a vivere in un modo convenevole al suo rango.

Il traditore Ducazino giustamente temeva Scanderbeg: poichè quest' Eroero avendo inteso il funesto fine di un Principe, che amava moltissimo

(1) Questa città anticamente si chiamava Scodra, ed era la capitale dell' Illiria barbara. (Liv. dec. V. lib. 2 e 5) Floro de Gestis Roman. lib. 2 cap. 5. = Gli Albanesi, continuano oggidì a chiamarla Scodra. (Il Traduttore).

per le sue virtù , e buone qualità , s' afflisce di cuore della di lui disgrazia , proponendo di vendicare la sua morte . Egli capiva quanto facilmente poteva eseguire il suo disegno , giacchè il debole e traditore Ducazino non era nello stato di opporsi alle sue forze ; ma saputo avendo , che la Principessa Boza avesse alienato lo Stato di suo figlio al governo Veneto , il quale l' aveva già ricevuto , stabilì di porsi in marcia per difendere colle armi i di lui dritti su' tale provincia ; quali dritti erano fondati su di un accordo fatto tra esso e Zaccaria , in forza di cui uno ereditava l' altro a vicenda . Primieramente dunque dimostrò ai Veneziani , che l' alienazione fatta dalla Principessa Boza era invalida , perchè fatta a torto , non avendo altri , eccetto il di lei solo figlio , il diritto di condizionare arbitrariamente gli acquisti , che aveva ricevuti in eredità da' suoi progenitori . La Repubblica rigettò le sue proteste sen-

za dare alcuno ascolto alle sue voci ; onde nelle prime il Principe pensò di entrare sull' istante nello Stato di Zaccharia colle armi , ed impadronirsene . Ma essendosi ricordato, che Mustafà era accampato ne' confini dell' Albania con un numeroso esercito , pospose perciò qualunque intrapresa , e frettolosamente corse contro di lui coll' idea d' invitarlo a battaglia ; vedendo però , che l' Ottomano continuando nel suo piano , secondo l' ordine di Amurat, evitava l' attacco, Scanderbeg affidò una parte del suo esercito ad uno de' più sperimentati Capitani (1) , ed

(1) *Egli era il Conte Urana , personaggio di stirpe nobilissima , essendo fratello della Principessa Boza, e uno de' più favoriti di Scanderbeg. Esso fece più campagne sotto il Re Alfonso I. d' Aragona ; e sotto la disciplina di questo eccellente guerriero aveva imparata tutta l' arte della milizia. (Biemmi Lib.IV.)*

avendogli imposto di osservare i movimenti del nemico , ed impedire le sue scorrerie fece ritorno in Croja . Quindi radunati i suoi più valorosi ufficiali loro disse ; che il proprio vantaggio di essi richiedeva di non sopportare , che i Veneziani acquistassero nel centro dell' Albania paesi e possessioni , ma che convenisse adoprare ogni mezzo per impedirli . Nel tempo stesso però diede a divedere ad essi, che quelli erano uomini valorosi ed istruiti nell' arte della guerra, per cui si doveva assolutamente opporre ad essi forze molto maggiori di quante adoperavano contro de' barbari ; ed in tal guisa li persuase girare seco lui tutta l' Albania per raccogliere le necessarie truppe . Ma poichè i suoi sudditi quasi l'adoravano , correvano in massa da tutte le parti , e con ansietà arruolavansi sotto le sue insegne , di modochè in breve si trovò alla testa di un forte esercito , con cui si condusse ad assediare Dagnio ; e giunto quivi , la cin-

se da tutte le parti; e prima di usare la forza delle armi, tentò la dolcezza, e del pari le minacce onde persuadere gli abitanti a rendergli la città spontaneamente. In questo intervallo i governatori delle diverse città, ch' eran confinanti coll' Albania, e soggette alla Repubblica di Venezia, non mancarono d' informare il Senato delle cose accadute in Dagnio. Questa inaspettata nuova scosse i Veneziani, i quali ordinarono di radunarsi sollecitamente tutte le guarnigioni circovicine, e correte in soccorso di quell' assediata città. Un tal comando fu eseguito con prontezza, ed i governatori formarono in breve un numeroso esercito. Nel tempo stesso due principi, Lech Dusmano, e Pietro Spanò, per l' avanti alleati del Principe, in tale occasione l' abbandonarono, e si unirono coi suoi nemici. Qualunque altro, eccetto Scanderbeg, s'avrebbe atterrito vedendo tante forze riunite contro di lui: egli però proseguiva i neces-

sarj preparativi con tanta tranquillità d'animo, che non solo recava stupore ai suoi soldati, ma del pari ispirava ad essi una grande fiducia. Laonde diviso il suo esercito, montante a ventimila uomini, in due corpi, lasciòvi uno di dodicimila a proseguire l'assedio, e marciò alla testa dell'altro per combattere i Veneziani: anzi senz'attendere che gli venissero incontro, egli s'inoltrò sin dentro la provincia di Scodra, ch'era il luogo destinato per radunarsi tutte le di loro truppe. Daniele Iurich di Sebenico impaziente di vedere un Principe, che lo stimava debolissimo, aver l'ardire di disprezzare le forze de' Veneziani, frettolosamente schierò il suo esercito in ordine di battaglia, esortando i soldati a difender la gloria della Repubblica, e combattere valorosamente per non provare il rossore di esser vinti da un sì piccolo numero di nemici. Scanderbeg per ridestare il coraggio de' suoi soldati disse ad essi: di ricordarsi quan-

ta gloria avevano acquistata in diverse battaglie , simultaneamente li pregò a non scordarsi , che combattevano con cristiani , onde conveniva di dare la vita a coloro , i quali si renderebbero alla loro discrezione.

La battaglia incominciò verso il mezzo giorno con intrepido valore da ambe le parti ; ed ora i Veneziani , non potendo sostenere l' urto degli Albanesi , erano costretti a retrocedere : ed ora ritornando contro di essi li costringevano con accaniti assalti a rinculare per poco ; ed in tal modo per talune ore la vittoria pendeva indecisa . Ma Scanderbeg uso sempre a vincere , e non sopportando una più lunga resistenza , piombò in mezzo ad un reggimento Schiavone , che formava il centro dell' esercito nemico , abbattè tutto ciò , che trovava innanzi , ed aprì la strada agli Albanesi , ch'erangli d'intorno ; i quali avventandosi come Leoni su tale reggimento , lo posero in totale disordine , lo sbandaro-

no , e fecero prigionieri varj suoi Officiali . I combattenti nelle ali , imitando ancor essi l' esempio di quelli contro il centro , attaccarono con grande valore i Veneziani , li misero in fuga compiuta , ed inseguendoli sino sotto le mura della città , fecero prigionj molti loro soldati . Dopo questa vittoria , il vigilante Scanderbeg senza perdere tempo se ne partì la stessa notte , e corse ad unirsi colle sue rimanenti truppe , che trovavansi davanti a Dagnio . Subitocchè egli vi giunse , mandò ad annunziare agli abitanti la sua vittoria su de' Veneziani , e per rimuovere qualunque dubbio ordinò , che fossero spiegate le insegne nemiche , e mostrati i prigionieri , onde di nuovo propose , che la città si rendesse per capitolazione. Ma gli abitanti risposero , che s'erano decisi di restare nella fedeltà giurata ai Veneziani fino al loro estremo respiro , e che i loro deboli corpi sarebbero la chiara pruova del loro fermo ed in-

violabile proponimento . Un' altro vincitore , meno umano , non avrebbe mancato , per vendicarsi della tenace intenzione degli assediati , di straziare gl' infelici prigionieri ; ma il magnanimo Scanderbeg , lungi dall' eseguire una tale inumana e barbara azione , ordinò anzi che si togliessero le loro catene , diede ad essi la libertà , e ritenne soltanto due tra i più riguardevoli , comandando di trattarli con tutta la proprietà , e onorandoli secondo il grado delle loro cariche (1) . Volendo però impadronirsi assolutamente di Dagnio , stabilì di rifare un' antichissimo castello , detto Balesio (2) , e distrutto da Attila , che

(1) *Essi chiamavansi : Andrea Umoi , e Simone Vulcetai ambedue di Scutari . (Franco Fatti ec. ec.)*

(2) *Questo castello era situato a piè del Monte Sardonico , chiamato volgarmente dagli Albanesi Marani . (Barletius Lib. III.)*

per esser situato tra Scutari , e Dagnio impediva con facilità ai Veneziani di dare soccorso agli assediati . Ordinò dunque , che subitamente s' intraprendesse l' opra , la quale in poco tempo fu portata a termine , e munito di tutto il necessario , collocò una guarnigione sufficiente con due comandanti , uno de' quali chiamavasi Amesasa , suo nipote , e l' altro Marino Spanò , valoroso ed istruito guerriero .

Amesasa giovine d' età , e di natura audace e precipitoso , non soffrendo di restare chiuso in quel castello , stabilì di fare qualche luminosa impresa , e pensò d' impadronirsi di Drivaste paese circonvicino a questo castello . Marino il quale era stato assegnato da Scanderbeg , come di lui compagno per frenare col suo giudizio l' eccessivo impeto della sua gioventù , si oppose a quest' audace intrapresa , e procurò a frastornarlo con tutt' i mezzi , ma tutto fu inutile ! poichè Amesasa fermo nel suo disegno

senza dare alcun ascolto alle di lui parole, presa una parte della guarnigione, andò ad assediare Drivaste. Questa città era posta a' piedi d' un monte, e davanti a se si estendeva una bella e fertile campagna. Nell' avvicinarsi egli colle sue truppe, gli abitanti ed i soldati, uscendo dalla città, l'attaccarono con un grande impeto, e dopo avergli ucciso un buon numero di soldati, lo costrinsero a retrocedere, ritornando ancora essi in città. Amesa vedendo, ch' era impossibile di condurre a fine la sua impresa, si contentò soltanto di mettere a sacco la campagna, e ritirossi; ma vergognandosi di ritornare in Balesio, mostrando a Marino l' infelice risultato della sua ignoranza, passò nel campo, che trovavasi innanzi a Dagnio. In questo mentre giunse anche Scanderbeg, e sapute le sue mancanze, severamente lo sgridò, minacciandolo di privarlo da qualunque grado militare, se non correggerebbe la sua in-

prudente condotta. Amesa conoscendo il proprio fallo , ed il fondamento di tali rimproveri , sospirando disse agli astanti : „ o mio Dio , quanto è degno di pietà e di compassione un Duce vinto ! dapoicchè arriva ad essere il trastullo de' nemici , e soggetto allo sdegno de' suoi parenti „.

In questo tempo Mustafà , il quale secondo l'ordine di Amurat era restato inattivo fino allora ne' confini dell' Albania , pensò che il tempo fosse quasi favorevole per muoversi contro di Scanderbeg ; onde spedì un corriere al Sultano , informandolo dello stato delle cose in Albania , e chiedendo il suo permesso per marciare contro del Principe. Amurat ricevendo fuori di speranza tali consolanti nuove , rispose all' istante , dando al di lui generale tutta l' autorità di operare a seconda del suo volere . Mustafà dunque raccolte le sue truppe in un corpo , preparavasi ad entrare nell' Albania , ma il comandante lasciato da

Scanderbeg in quel luogo con un corpo di custodia (1), per osservare le mosse degli Ottomani, non mancò avvertirlo per tempo su di ciò. Allora il Principe senza alcun indugio prendendo dal campo di Dagnio le sue truppe più scelte, corse di fretta ad unirsi col restante esercito per opporsi all' assalto di Mustafà, e rendere vana la di lui intrapresa. In questo frattempo gli abitanti di Scutari, saputa la sua partenza, presero le armi per assediare Balesio. Il Comandante Marino informato della loro spedizione, e comprendendo, che inutilmente avrebbe cimentato a difendersi per essere molto più debole, fu costretto di abbandonare il castello, e di fuggire nel campo di Dagnio. I nemici trovato Balesio senza difesa, lo demolirono sino alle fondamenta, e

(1) Egli era il sopraddetto Conte Urana rimasto ne' confini con tremila soldati scelti. (Franco ec.)

ritornarono indietro . Una simile azione inaspri talmente Amesà , che per vendetta voleva uccidere i prigionieri , che Scanderbeg aveva consegnati alla sua vigilanza , e quella di Marino , e saccheggiare tutto ciò , ch' eravi d'intorno a Dagnio ; ma il giudizioso Marino dimostrandogli quanto tale crudeltà sarebbe sembrata ingiusta a suo zio , riuscì d' impedirlo da simile inumana esecuzione .

Il Principe tostochè s' ebbe unito colle sue rimanenti truppe , s' apparecchiò ad attaccare la battaglia cogli Ottomani , i quali avevano già incominciato a devastare e porre a sacco i suoi paesi ; onde disposte tutte le cose in ordine , fece la rassegna del suo esercito . Il numero de' di lui soldati benchè fosse quasi per la metà inferiore a quello de' nemici , nulla dimeno osò d' invitarli a battaglia . Mustafà pose ancor egli in ordine il suo esercito . La battaglia incominciò un' ora prima del mezzo giorno , e durò

cinque ore continue con eguale ardore d' ambedue le parti ; ma alla fine i Turchi non potendo sostenere il terribile urto degli Albanesi , caddero in totale disordine , e furono completamente battuti . Il numero de' morti Ottomani sorpassava li diecimila , e quello de' prigionieri li due mila , tra quali trovossi il loro Duce Mustafà . La perdita degli Albanesi si riduceva solo a trecento uomini , i quali Scanderbeg ordinò che fossero sepolti con grande pompa , e con tutti gli onori militari .

La gioja del Principe per questa illustre vittoria sarebbe stata doppia , se nel momento del suo trionfo non avesse saputo la distruzione di Balesio ; onde senza prendere il più piccolo riposo dalle fatiche della poc' anzi seguita battaglia , si mette all' istante in marcia colle sue vincitrici schiere , per unirsi col suo esercito , ch' era avanti a Dagnio , conducendo seco i prigionieri Ottomani insieme col

loro generale Mustafà , il quale per suo comando diligentemente era custodito. Marino allorchè gli ebbe narrato le devastazioni fatte dai Scutarini ne' suoi paesi , fu sorpreso da grande rabbia , e prendendo i suoi più coraggiosi soldati , entra ne' paesi , un tempo posseduti da' Veneziani , reca da per tutto il fuoco ed il ferro , distrugge tutte le granaglie , le quali erano nel punto della messe , mette in pezzi le vigne e gli alberi fruttiferi , e truccida tutti quelli , che vollero fargli resistenza . Scanderbeg non era più quell' uomo dolce e compassionevole , il quale con facilità lo affliggeva la disgrazia degli altri ; ma divenne come un' insensato , consacratosi intieramente alle crudeltà di un' ira inestinguibile e folle ; e solo l' inverno potè mettere argine all' impeto della sua vendetta , obbligandolo a ritornare nel suo campo di Dagnio. Appena giunse ivi , vide venire degl' inviati del Sultano , i quali portavano

il riscatto di Mustafà , e de' rimanenti prigionieri: ricevendo in pagamento del duce 20 mila fiorini, e per gli altri una somma analoga al grado delle loro cariche, inviandoli fino ai confini sotto la scorta d'uno squadrone per la loro sicurezza; divise indi ai suoi soldati tutta la somma ricavata da' riscatti per animarli a proseguire l'assedio di Dagnio con premura maggiore. I Veneziani vedendo essere impossibile d'opporsi ai tentativi di un' uomo, il quale sembrava inespugnabile, stabilirono a trattare seco lui di pace, e mandarono un' ambasceria ad offrirgli un paese più ampio, in luogo del contrastato Dagnio (1). Scanderbeg accettò la loro proposizione, ed anzi fece colla Repubblica un trattato di alleanza.

(1) *Fu convenuto, che la città di Dagnio apparterrebbe ai Veneziani, ma che in cambio avrebbe per esso e suoi successori, tanto ma-*

CAPITOLO IX.

Scanderbeg fa una scorreria ne' domini del Turco . Amurat assedia Sfetigrado . Scanderbeg vi corre in soccorso . Il Sultano propone al Governatore di render la città . Scanderbeg attacca il campo Ottomano . I Turchi tentano inutilmente la scalata delle mura . Secondo attacco di Scanderbeg . Assalto generale della piazza riuscito vano . Duello tra Scanderbeg e Feri Bassà . Sfetigrado è costretta di capitolare . Rammarico di Scanderbeg .

L' eroe Albanese essendo di natura attivo ed intraprendente, non potè restare nell' inerzia lungo tempo ; ma tostochè si ebbe accomodato coi Veneziani , entrò subito ne' paesi de-

schi , che femmine , la sovranità della provincia di Zenta , Zcerniza , e Cetigna , situate lungo il fiume Drino di Biellorieca , con una estensio-

gli Ottomani , e vi commise grandi e terribili devastazioni. Amurat sapute le sue fatali scorrerie , divenne dalla sua rabbia frenetico , e si propose di marciare egli stesso contro di lui alla testa di un numeroso esercito , collo scopo di abbatterlo intieramente. Scanderbeg informato per tempo de' preparativi del Sultano contro di esso , senza indugio gira secondo il suo solito tutte le sue città , recluta nuovi soldati , ne forma un' esercito ba-

ne di paese chiamata Buzagiar-peni e le rive del lago di Scutari in sua sola proprietà . Dopocchè questo trattato fu conchiuso , i Veneziani per ricompensare la virtù , la generosità , e la moderazione di Castriotto , lo fecero Nobile Veneto , e gli mandarono per se e suoi successori l' ordine della Stola d' oro , di cui si decoravano solamente i grandi della Repubblica . (Anonimo. Sagredo Memorie ec.).

stantemente numeroso , fortifica tutt' i castelli , ordina di condursi ne' paesi de' Veneziani le donne , i vecchi ed i fanciulli , e fattosi forte colla sua naturale saviezza e valore , attendeva con fermo ed intrepido animo le forze degli Ottomani . Amurat radunato un' esercito di 15omila uomini , spedì avanti un corpo di 4omila con ordine di andare a porre l' assedio a Sfetigrado . Scanderbeg saputo il di loro arrivo , prende un corpo di truppe scelte , e va ad accamparsi in poca distanza da essi . Quindi scelti 300 soldati (1) de' più intrepidi ,

(1) Secondo Biemmi (Lib. III.), furono 30 ; ecco come si esprime : *Scelti fuora da tutte le squadre trenta soldati de' più destri e robusti , coi due più franchi Uffiziali , cioè Moisè di Dibra , e Musachio d' Angelina furono vestiti dell' abito di saccomani , cinti da sola sciabla colla targa.*

ordinò loro di vestirsi da contadini , e avendo le loro armi nascoste sotto le vesti , caricassero i loro cavalli con sacchi di grano , e s' inoltrassero fino quasi nel campo nemico . I Turchi subitochè li scoprirono , più di 600 corsero col disegno di prenderli : gli Albanesi vedendoli avvicinarsi fecero prima mostra , che fuggivano ; ma giunti in una comoda situazione , all' improvviso voltaronsi di fronte , corsero contro di essi , e ne uccisero molti , avendo feriti quasi tutt' i rimanenti . Il Generale degli Ottomani credendo , che questo fosse uno stratagemma del Principe , mandò 6 mila soldati contro di quei pretesi contadini ; i quali veduto ch' ebbero accostarsi i di loro nemici , gettat' i sacchi a terra , saltarono su i cavalli , e si diedero alla fuga venendo incalzati da' Turchi con grande impeto . Scanderbeg , il quale stava in guardia facendo degli aguati , allorchè li vide giungere dove li attendeva , piombando all' improvviso

su di essi con un numeroso corpo , li sconfisse intieramente .

Poco tempo dopo giunse anche Amurat innanzi a Sfetigrado colla sua restante armata ; ma dalla situazione di questo castello , e dal modo con cui era fortificato comprese , che se avesse provato di sottometterlo per mezzo delle armi , doveva incontrare grandi ostacoli , consumare molto tempo , e perdere molti soldati . Laonde sperando di riuscire nel suo disegno con una capitolazione mandò degli araldi al Comandante , che chiamavasi Perlato , a dirgli da parte sua , che se avrebbe ubbidito di rendere la città spontaneamente , non solo prometteva di lasciare agli abitanti libero ogni esercizio della loro religione , e il godimento de' loro beni senz' alcuna molestia , ma rimunerarli ancora in un modo convenevole per la loro spontanea ubbidienza . Gli araldi giunsero nella città all' imbrunir della notte ; ma Perlato senza dare ad essi neppure il

tempo d' aprir bocca ; subito disse loro: Gli ordini, pei quali siete mandati, non possono certamente essere onorevoli , perchè volete eseguirli in mezzo del bujo : venite domani di giorno , e vi darò la non sentita risposta . Amurat nel giorno seguente spedì di nuovo i suoi araldi insieme con un Bassà , di cui conosceva la destrezza ed il talento di maneggiare gli uomini secondo il bisogno . Perlato comandò di farli entrare per una parte secreta , e li condusse nella primaria Chiesa , accompagnato dai più scelti cittadini . Il Bassà da principio incominciò a rappresentare ad essi i pericoli e i danni, a cui assolutamente va soggetta una città assediata , le numerose forze del Sultano ed il rischio in cui cadrebbero , se per disgrazia lo sdegnavano maggiormente colla loro disubbidienza . Perlato dopo averlo inteso , gli rispose intrepidamente in tal guisa : „ Forse colle tue promesse avresti potuto ingan-

„ nare qualunque altra nazione , ec-
 „ cetto quella degli Albanesi . E ci
 „ stimi tanto insensati da presceglie-
 „ re il Despotismo d' un uomo , che
 „ affatto non conosciamo , e che pro-
 „ fessa una religione , la quale è da
 „ noi biasimata , dal governo di un
 „ Principe, che ci ama quali suoi figli,
 „ ci regge con dolcezza e giustizia ,
 „ e nel tempo stesso professa la no-
 „ stra religione ? Dì dunque ad Amur-
 „ rat, che ci è più accetto di vede-
 „ re le nostre mura rovesciate , le no-
 „ stre case saccheggiate , i nostri ge-
 „ nitori e figli cadere sotto il ferro
 „ de' suoi soldati , che riconoscerlo
 „ per nostro Sovrano . Di più , qua-
 „ le stretta necessità ci sforza ad ac-
 „ cettare le sue proposizioni ? Forse
 „ ha egli disfatte le nostre truppe ?
 „ o forse siamo privi del necessario ?
 „ Avrebbe fatto meglio di ritornare
 „ in Adrianopoli passando in quiete
 „ il residuo de' suoi vecchi giorni ,
 „ che venire a molestare una nazio-

„ ne , la quale tante volte gli è sta-
 „ ta fatale . In una parola , digli che
 „ non s'impadronirà di questo castello ,
 „ che calpestando i cadaveri di me e
 „ de' miei valorosi soldati . Eccoti i
 „ nostri disegni , e pensieri , va a ri-
 „ ferirli al Sultano „ . Amurat inte-
 sa quest' arrogante risposta fremè di
 rabbia , e giurò la totale distruzione
 di Sfetigrado , onde impose di farsi
 all' istante i necessarj preparativi per
 l' assedio , e all' indomani appena fu
 giorno circondò da per ogni dove la
 città , e fece due consecutivi attacchi
 contro di essa ; ma incontrò tanta re-
 sistenza , che dopo aver perduti mol-
 ti soldati fu costretto con sua rabbia
 a richiamarli per prendere qualche ri-
 poso :

Scanderbeg temendo , che le nu-
 merose forze degli assediati , ed i
 loro frequenti assalti avvilissero gli as-
 sedati , riducendoli a render la città ,
 stabili di dare loro animo con qual-
 che audace , e valorosa mossa . Per

eseguire dunque il suo disegno prende un corpo di 10 mila soldati , e si avvanza contro il nemico , coll' idea di attirare verso di se la maggior parte delle sue forze , ed incoraggiare la guarnigione di Sfetigrado . Amurat mandò in suo incontro un corpo di cavalleria ; ma Scanderbeg la ricevè tanto bene ordinato , e la battè con sì gran impeto , che la costrinse a mettersi in fuga con molta perdita . Amurat stanco della codardia ed incapacità de' suoi soldati , dopo averli severamente sgridati , loro impose di ritornare di nuovo contro gli Albanesi , affinchè cancellassero la loro vergogna con qualche azione strepitosa . Scanderbeg sulle prime fece mostra di non osare ad attendere la loro venuta , onde retrocedendo a poco a poco , sino a che giunse in un sito opportuno , mise in agguato una parte delle sue truppe sotto il comando del suo fido Moisé , ed egli schierossi in battaglia col suo restante esercito . Il Principe mentre con-

tinuava l'attacco coi Turchi , Perlatto avvalendosi dell'occasione sortì dalla città , diede addosso ai nemici improvvisamente , ne uccise molti , incendiò una parte delle macchine , e prese molte loro armi . Tanti danni , che Amurat di continuo provava , ad altro non valevano , che a riaccendere maggiormente la sua rabbia , onde ordinò che i suoi soldati si riposassero per poter fare un più vigoroso attacco contro la città . Nel momento , che gli assediati e gli assediati trovavansi in quiete , due soldati ottomani recandosi intorno della città , ed osservata una parte di essa senza difesa , ed opportuna per la scalata , corsero subito ad informarne Amurat .

Facilmente può taluno immaginarsi l'eccesso di gioja , che provò questo Monarca ricevendo simile inaspettata nuova ; onde senza indugiare chiamato uno de' suoi Generali , gli comandò di prendere un reggimento ,

e condurlo verso quella parte per fare assolutamente la scalata: ed in vero i soldati Ottomani , riuscirono di salire sulla cima di una rupe , da cui incominciarono a montare con facilità anche le mura , ed erano quasi entrati nella città circa trecento. Ma Perlato avendo l' uso di portarsi personalmente attorno delle mura , da lontano li scoprì ; e senza perder tempo mandò ad avvisare , che accorresse qualche altro soccorso ; e dando loro addosso , li tagliò a pezzi intieramente , indi facendo gettare pietre e legni grossissimi contro quelli , che salivano in fila li obbligò a retrocedere con grande strage di essi. Scanderbeg in questo frattempo avendo circondato l'esercito Ottomano con un corpo di soldati scelti , arrestava quanti s' allontanavano dal campo , o per raccogliere il cibo de' loro cavalli , o per far acqua , o per altri necessarj motivi . In un giorno mentre faceva eccessivo caldo , vedendo dalla cima d' un colle i Tur-

chi affaticati dallo smisurato ardore del sole , riposarsi sotto le loro tende sbandati e senz' alcuna difesa , radunò attorno di se i suoi soldati , e disse ad essi : ,, Vedete amici miei, questo vincitore dell'Asia, questo illustre guerriero, il quale ha posto in grandissimo terrore tutto il Cristianesimo , vedetelo disperato ed afflittissimo avanti le mura d' una piccola città , che rende vani tutt' i suoi sforzi ; approfittiamoci d' una simile favorevole occasione , ed andiamo ad immergere le nostre scimitarre nel petto de' suoi soldati , i quali senza difesa ce l' offrono come agnelli ,; . Mandò quindi uno de' suoi Uffiziali nel campo per recare forze maggiori , e venute queste incoraggiò i soldati con parole energiche; promise di remunerarli quanto più era possibile a seconda del pericolo , cui dovevano soggiacere , ed annunziò che per riuscire nella loro impresa , dovevano attendere la notte onde met-

terla in opra , poichè un' improvviso ed inopinato attacco eseguito nel bujo mette i nemici in estremo imbarazzo e disordine . Ma prima di ogni altra cosa stimò necessario lo spedire avanti qualcheduno , per esaminare il campo de' nemici , informandolo del suo stato . Il di lui amico Moisé , uomo ardito e del pari capace , accettò con premura l' esecuzione di tale incarico ; onde mutat' i suoi abiti , entrò nel campo degli Ottomani , ed incognito inoltrossi fino nella stessa tenda del Sultano : indi ritornato presso Scanderbeg gli narrò minutamente quanto vide , o udì . Il Principe allora mise le sue truppe in ordine di battaglia , diede ai soldati un segno per riconoscersi facilmente in mezzo del susurro , e dell' oscurità , e s' incamminò per quanto fu possibile in buon' ordine . Il calpestio de' cavalli , e il rumore delle armi spaventarono le sentinelle nemiche , le quali riposavano quasi sbandate ; ma gli Alba-

nesi , senza dar loro tempo di riaversi , improvvisamente s' avventano su di esse , le tagliano a pezzi , ed entrando senz' ostacolo nel campo , degli Ottomani , e trovatoli in estremo disordine , impetuosamente li mettono in fuga , rovesciano tutto ciò che si fa loro incontro , e cagionano immensa strage . Quando poi principiò a comparire il giorno , s' allontanarono col migliore ordine dopo aver bruciate molte tende , fatti molti prigionieri , e dopo essersi impadroniti d' una quantità di cavalli , di armi , e di varie insegne Ottomane . In quest' audace scorreria gli Albanesi tagliarono a pezzi circa 3 mila Turchi , e ne ferirono molti di più ; dalla parte loro poi non perdettero , che soli 42 soldati , e furono feriti circa 70 . Appena Scanderbeg si ebbe allontanato per poche miglia , giunse in una valle , ed in un sito tanto vantaggioso , che da nessuna parte i nemici potevano batterlo . Ivi fece alto : visitò i feriti , ed

ebbe personalmente cura delle loro piaghe. Dopo ciò si trasferì nel suo campo, si trattenne tre giorni per dar riposo all'esercito, e indi andò ad accamparsi nelle campagne di Emathia.

Il Sultano dalla sua ira schiumava come un cane rabbioso, vedendo che Scanderbeg potè dehidere la sua vigilante attenzione, ed arrecare al suo esercito tanto danno; onde per vendicarsi si mosse subito contro l'assediato castello, ma senza il più piccolo vantaggio. Nel giorno seguente ordinò di farsi tutt'i necessarj preparativi per un più formidabile attacco contro la città. Scanderbeg informato de' suoi disegni da diversi disertori, che le di lui grandi qualità continuamente traevano nel suo campo, stabili di dare addosso ai nemici all'improvviso nel punto, in cui dovea incominciarsi l'attacco. Amurat però conoscendo perfettamente il Principe prevedè molto bene i suoi pensieri; onde ordinò ad uno de' suoi più va-

Torosi capitani , chiamato Ferì Bassà , a marciare con un corpo di 18 mila fanti e cavalieri , per accorrere dovunque fossero comparsi gli Albanesi , ed impedirli dal molestare le operazioni dell' assedio . Le bravure , che altre volte aveva fatto Ferì Bassà , gli ispirarono tant' ambizione , che lo ridussero ad immaginare , che nessuna cosa avrebbe dovuto non esser posta a fine da esso ; onde con impazienza chiedeva Scanderbeg , persuaso , che assolutamente l'avrebbe vinto , e colla perdita di questo famoso guerriero aggiunger nuovo splendore alla sua gloria , che credeva d' aver acquistata col proprio valore , anzi desiderava di misurarsi col Principe a particolar tenzone .

Amurat dunque strinse fortemente l' assedio , e mentre da una banda fulminava le mura col cannone , dall' altra le sue truppe facevano la scalata ; ma gli assediati combattendo valorosamente , gettavano grandissime

pietre e grandissimi legni contro quelli, che salivano, rompevano le loro scale e con tutta la prestezza ristauravano le parti del muro diroccato. Gli assediati alla fine vedendo, che non ottenevano nulla, pensarono di costruire un muro di legno, uguale all'altezza delle mura, e in breve tempo fu completo; indi montate su di esso le loro macchine guerriere, ed i cannoni, battevano continuamente la città. Perlato però avendo trovato il mezzo d'intromettere in questa macchina il fuoco, le fiamme diramatesi in breve, cadde infranta, e colla sua caduta schiacciò una moltitudine di nemici.

Abbiam veduto di sopra che Ferrì Bassà bramava d'incontrare Scanderbeg, per venire con esso a battaglia; ma non scorse molto tempo onde si soddisfacesse tale sua voglia. Il Principe degli Albanesi incominciò a comparire col suo esercito, e secondo i suoi movimenti dava a credere, che

avesse l'idea di battere il campo nemico, volendo con ciò obbligare gli espugnatori della città a venire in soccorso del campo. Ferì Bassà, s'avanzò contro di lui procurando d'impedire il suo passaggio. Scanderbeg fece mostra di temere e principiò a retrocedere; ma appena s'ebbe allontanato dal campo nemico, per quanto conveniva, in un istante fece alto, e si pose in ordine di battaglia. Il Generale Turco mandò una parte della sua cavalleria con ordine d'inoltrarsi di fianco molto da lungi, e ritornare con celerità a prendere gli Albanesi da dietro; ma Scanderbeg, a cui in tempo di zuffa, non isfuggiva la più piccola mossa, compreso lo scopo del Bassà, s'avanza con uno squadrone di cavalleria, l'obbliga a retrocedere, ed unirsi col suo grande corpo, ed egli ritorna nella di lui primiera stazione. La battaglia incominciò con grande impeto d'ambidue le parti; il Generale Ottomano veden-

do i nemici far fronte con valore , si prefisse di battersi egli stesso con Scanderbeg corpo a corpo , sperando che colla caduta del Principe, avrebbe costretta la vittoria a dichiararsi in suo favore : onde lo cerca dovunque cogli occhi e lo chiama ad alta voce . Scanderbeg lo vedeva e l' udiva , ma giudicò essere stoltezza l' abbandonar il comando del suo esercito nel più forte ardore della mischia , per corrispondere alla baldanza di quello ; però appena battè i Turchi , e vide la vittoria dal canto suo certa , allora stabilì di accettare il duello , spronando il cavallo verso di Feri Bassà . Tutti i di lui Uffiziali procurarono a distorlo rappresentandogli , che non convenisse mettere inconsideratamente in pericolo una vita tanto preziosa a tutti gli Albanesi : e che fosse piccola gloria il vincere un uomo molto più inferiore della sua persona . Ma egli fermo nel suo proponimento „ non „ conviene per alcuno modo , rispo-

„ se , di evitare questo duello . Co-
 „ sa si direbbe pel vostro Sovrano
 „ se non osasse misurarsi con un'uo-
 „ mo , il quale coraggiosamente l'in-
 „ vita a battaglia ? Fa uopo dunque
 „ per mia e per vostra gloria l'ac-
 „ cettare il combattimento „ . Onde
 mandò uno di essi per dire a Feri
 Bassà , che scegliesse il luogo del duel-
 lo a seconda del suo desiderio , e che
 tra poco gli sarebbe ito incontro .
 Tostochè s' ebbero accostati , incomin-
 ciarono a battersi colla scimitarra ; ma
 il bravo Albanese , che in tali cose
 sorpassava tutt' i combattenti del suo
 secolo , non lasciò per molto tempo al
 suo avversario la speranza della vit-
 toria , e di primo slancio con un so-
 lo colpo lo stende morto al suolo ; e
 senza degnarsi neppure di togliere le
 di lui spoglie ritornò tra i suoi solda-
 ti , che ricondusse di nuovo ad attac-
 care i rimanenti nemici : Questi subi-
 tochè perdettero il loro Duce e mol-
 ti compagni , non attesero l' attacco

degli Albanesi , ma si posero in compiuta fuga , ed affrettaronsi a riferire al Sultano l'infelic' esito della loro spedizione , in cui secondo l'assertiva degli storici contemporanei , perirono circa settemila Turchi. Amurat , ogni qual volta riceveva qualche disastro da parte di Scanderbeg procurava di vendicarsi contro l'assediate città , facendo con maggior accanimento gli assalti ; ma anche nell'ultimo non potè ricavare nulla come ne' precedenti , venendo ribattuto dagli assediati con grande sua perdita . Scanderbeg ritornò nel suo campo per riposarsi alcuni giorni , e riprendere le sue forze corporali , estenuate dagli eccedenti , e continui travagli . In questo frattempo chiamò de' mercanti italiani per vender loro le ricche spoglie degli Ottomani ; ed in tal guisa potè premiare in un modo corrispondente le fatiche de' suoi fidi , e valorosi soldati . Comprendendo egli quanto fosse stolto e pericoloso muoversi con sì poche

forze contro di un numeroso esercito, stabili di girare soltanto intorno al campo nemico, arrestando tutti quelli, che allontanavansi per diversi motivi; ma i suoi travagli furono inutili, poichè Amurat minacciò la pena di morte a tutti quei soldati, che si sarebbero allontanati dal campo sotto qualunque pretesto. Scanderbeg vedendo, che Amurat restava tranquillo in mezzo al suo campo senza fare alcuna bellicosa azione, sospettò che procurasse di corrompere gli assediati a forza di denari e con lusinghiere promesse; e conoscendo che da per tutto non vi mancano i traditori, era sicuro che il Sultano presto o tardi avrebbe portato a fine il suo disegno. Simile pensiero arrecogli tanta melanconia, che poco vi mancò dall'ammalarsi. Questi suoi sospetti non erano senza fondamento, poichè Amurat non cessava di fare giornalmente le più profittevoli e vantaggiose proposizioni; ma tutti generalmente le rigettavano

con disprezzo rispondendo , ch' essi presceglievano più l' amicizia di un Principe così buono e degno come Scanderbeg , che il giogo d' uno ; il quale era di nazione e di fede diversa , qualunque egli mai fosse. Tal' era il sentimento ed il parere di tutti quelli , che erano rinchiusi dentro Sfetigrado , eccetto di un malvagio , il quale scelto come deputato dalla parte degli assediati per rispondere al messaggiero di Amurat , fu corrotto dalle adulazioni e dai doni dell' Ottomano , e promise di consegnare la città tra poco . Ma comprendendo , che fosse impossibile di far entrare i Turchi in città di notte tempo per essere ben guardata , pensò a ritrovare qualche altro più infallibile mezzo; onde sapendo che i Dibresi , (1) de' quali era com-

(1) *De' Dibresi parla Plinio nel lib. X. sotto il nome Dyberiensens.*
La guarnigione di Sfetigrado era

posta la maggior parte della guarnigione , stavano attaccati alle più ridicole superstizioni , e che tra le altre riguardavano come peccato mortale il bere dell'acqua , in cui si fosse trovato il corpo di qualunque animale : e poichè in tutta la città di Sfetigrado non trovavasi altra acqua fuori d'un pozzo , da cui tutti ne attingevano , riuscì a quell'iniquo traditore di gettare in esso di notte tempo un cane . Nel giorno seguente mentre incominciarono a trarre dell'acqua , trovossi il corpo dell'annegato cane . Sparsasi la voce di questo accidente per tutta la città , adopraronο ogni mezzo per scoprire l'autore di una simile esecranda azione ; ma s'affaticarono invano , non avendovi alcuno il più piccolo indizio . I Dibresi , i quali come abbiām detto , formavano la maggior parte della guarnigione ,

composta di 1600 Dibresi , e 280 Sfetigradesi (Biemmi Lib. III.)

rappresentarono , che non essendo con-
 cesso ad essi dalla loro religione di
 bere acqua contaminata , faceva me-
 stieri o di rendere la città per capi-
 tolazione , o passare per mezzo a' ne-
 mici colle armi alla mano . Gli abi-
 tanti , essendo Albanesi , si consigliaro-
 no tra di loro se convenisse cacciarli
 dalla città ; ma vedendo , che resta-
 vano pochissimi di numero per poter
 resistere alle forze degli Ottomani ,
 procurarono di persuadere ai Dibresi ,
 che una tale loro divozione non era ,
 se nonchè una ridicola superstizione ,
 la quale avrebbe cagionata la disgraz-
 zia di essi , e forse la schiavitù del-
 la patria . Ma eglino restarono fermi
 nella loro opinione , ed anzi si ri-
 dussero ad odiare Scanderbeg perchè
 avesse affidata la loro vita e libertà
 a simili uomini , Perlatò restava at-
 tonito , e non poteva credere , che
 uomini tanto magnanimi e valorosi
 come i Dibresi fossero imbevuti da una
 cotal fanciullesca superstizione ; onde

sospettando che ciò fosse un ritrovato di taluni malevoli soldati, i quali per liberarsi da' travagli e dalle ristrettezze d' un penoso assedio, avessero ideato con un tal mezzo a rendere la città, recossi nella pubblica piazza, comandando di radunarsi il popolo ed i soldati, cui tenne questo discorso: „ Grande meraviglia e confusione mi ha recato quanto fuori ogni mia aspettativa, ho udito di voi; e „ nè posso supporre, che uomini tanto grandi d' animo quanto i Dresi siano meritevoli d' una così „ incredibile debolezza. Il mancar uno „ dalla fedeltà dovuta al suo Sovrano, che giurò di serbare immancabile, è un peccato senza dubbio „ più grave dell' abolizione d' un così „ sì picciolo e quasi puerile comandamento. L' onore, il dovere, e la „ stessa necessità in talune circostanze rendono lodevole e giusto ciò, „ che in altre si rigetta con severità; ma nella presente circostanza,

„ o Dibresi , in cui corriamo il pe-
 „ ricolo di perdere tutto , vi è con-
 „ cesso di trasgredire comandamenti
 „ di maggior fondamento , molto più
 „ a rigettare i più piccoli , i quali
 „ non sono , nè possono essere nel
 „ numero di quelli , che formano la
 „ vera base della religione . Siete mag-
 „ giormente nell' obbligo di trascu-
 „ rarli , poichè ogni uomo savio ,
 „ ed anzi gli stessi più devoti alle
 „ cose religiose , non potranno mai
 „ persuadersi , che per una falsa e
 „ puerile divozione abbiate risoluto di
 „ trasgredire , il sacrissimo dovere
 „ della fedeltà verso il vostro Prin-
 „ cipe , e verso la Patria , sacrifican-
 „ do una città , la quale sino adesso
 „ avete difesa con tanto valore e co-
 „ raggio „ . Appena ebbe terminata
 la sua arringa , accompagnato dal po-
 polo e dai soldati si portò nel pozzo ,
 attinse dell' acqua , ne bevè , e ne die-
 de a bere anche agli altri abitanti ;
 in seguito ne offrì parimenti agli Uf-

fiziai de' Dibresi : ma essi , domina-
 ti dalla loro superstiziosa divozione ,
 non vollero berne in alcun modo. Per-
 lato vedendo , che nè le preghiere ,
 nè le promesse erano sufficienti a far-
 li mutare d' opinione , si trovò sfor-
 zato a fare col Sultano una capitola-
 zione quanto fosse possibile più van-
 taggiosa , e rendere la città . Amurat
 acconsentì che uscisse la guarnigione
 colle sue armi , e con tutto il бага-
 gliò , ma non permise di restarvi nella
 città alcuno degli abitanti Albanesi ,
 a cui tuttavia accordò di portare se-
 co loro tutte le cose appartenenti ad
 essi . Quando la capitolazione fu sot-
 toscritta da ambe le parti , furono pre-
 sentate le chiavi della città al Sulta-
 no , il quale prima di farvi entrare
 gli Ottomani , lasciò uscire i soldati
 della guarnigione con tutto l' ordine ,
 e quanti fra gli abitanti erano Alba-
 nesi . Colui , che si era reso la causa
 della presa di Sfetigrado , framischia-
 tosi tra gli Ottomani mentre entrava-

no nella città, manifestossi indi a poco, e lo presentarono al Sultano, che dopo averlo premiato con molti denari, gli donò anche ricchissimi terreni. Ma questo Monarca comprendendo quanta poca fede doveva avere verso d'un uomo, che per l'abominevole lucro fu capace di sacrificare la sua patria, dopo poco tempo comandò, che gli fosse recisa la testa, come convienne farsi a tutta l'odiosa e nefanda stirpe de' traditori. Il motivo della presa di Sfetigrado sembrerà al Leggitore come favoloso e finto; ma poichè vien dato per certo dai valenti scrittori di quel tempo, dimostra, che sovente la verità sembra improbabile e finta.

La guarnigione dunque di questa città passò per mezzo delle legioni Ottomane colle sue armi, e bagaglio. I soldati avevano l'aria mesta ed afflitta, ma non umile e scoraggita. Essi serbavano tutta quella fermezza ed animosità, che anche nella più pe-

ricolosa circostanza restano inseparabili dagli uomini veramente valorosi. Maometto figlio di Amurat, conosciuto nella storia sotto il nome di Maometto secondo, aveva accompagnato suo padre in questa spedizione per ricevere da lui le prime lezioni nell'arte della guerra. Questo Principe di natura impetuoso ed iracondo, non potè osservare senz' affanno e risentimento, che il suo genitore lasciasse passare senza molestia e con quiete uomini, che avevano sparso tanto sangue Ottomano, ed i quali la legge di Maometto comandava di punirsi severamente in ogni tempo colla pena di morte: ed alla fine disse, che se loro si donava la vita, conveniva almeno ritenerli prigionieri, per ricevere qualche riscatto in sollievo delle numerose spese della guerra. Ma Amurat fissandogli lo sguardo sostenuto e un poco sdegnato: „ apprendi, disse, che non „ vi è cosa nel mondo più sacra di „ quella, che taluno mantenghi in-

„ fallibile la sua promessa; ed allor-
 „ chè si concederà la trasgressione del-
 „ le promesse non vi sarà più nè Rè,
 „ nè alcun legame, o dritto nella so-
 „ cietà. Quel Principe, che vuole
 „ acquistare gloria, deve sempre man-
 „ tenere la sua parola con cura: lo
 „ spergiuro e il giuramento ridonda-
 „ no per lo più in danno di chi l'usa.
 „ Per mezzo della dolcezza e della
 „ generosità si acquistano i cuori de-
 „ gli uomini, e per mezzo della cru-
 „ deltà ed inumanità uno attira ver-
 „ so di se l'avversione e l'odio di
 „ essi; ed uno quanto più rende gra-
 „ voso il giogo del Despotismo, tan-
 „ to maggiormente diviene insoppor-
 „ tabile verso i suoi sudditi, e ridu-
 „ cesi nell'estremo pericolo. I Sfe-
 „ tigradesi hanno difesa la loro patria,
 „ le loro mogli e figli, per cui sa-
 „ rei veramente ingiusto, se punissi
 „ degli uomini, i quali hanno adem-
 „ pito al loro dovere con tanta fer-
 „ mezza, ed animosità. Ricordati, fi-

„ gliuol mio , che per quanto con-
 „ viene , che ti adiri contro i tuoi
 „ sudditi malvagi , e punirli con tut-
 „ ta la severità delle leggi, per tan-
 „ to sei obbligato di raccogliere ed
 „ ammirare quelli , i quali serbano la
 „ loro fedeltà verso il proprio Sovra-
 „ no sino a questo grado „ .

Amurat dunque divenuto per tal modo padrone della città (1) , ordinò di ristaurarsi all' istante le mura , che furon rovinate nel tempo dell'assedio , e vi pose una sufficiente guarnigione

(1) *Vi sono alcuni Autori, che dicono essersi Amurat impadronito di tale città colla forza; io citerò il seguente passo di un contemporaneo: Quapropter cum peregrinorum cohorte murum subit, et cum impetu in urbem irrumpens, ea potitur, predaeque totam exponit. Viros omnes trucidari jussit. Laon. Chalcond. Lib. 8: pag. 185. = Du Verdier. Abregé de l'histoire des Turcs. Lyon. 1682 Tom. I p. 221.*

munendola di tutto il necessario. Scanderbeg sperando ; che i Sfetigradesi si sarebbero difesi sempre colla medesima fermezza , girò tutte le città dell' Albania , le pose in istato di opporsi al nemico se fosse marciato per combatterle , e ritornò nel suo campo lontano poche miglia da Sfetigrado , dove era solito di accamparsi da che i Turchi incominciarono l'assedio . La prima nuova , che ricevè nel suo ritorno fu l'infortunio cagionato ai Sfetigradesi dalla superstizione de' Dibrèsi. Il volto sommerso ed abbattuto , ed un profondo silenzio manifestavano l'interno duolo del suo cuore. I soldati raccolti attorno di lui , dimostravano colla loro mestizia ed immobile posizione quanto profondamente fossero penetrati dall'afflizione del loro Duce per una simile disgrazia . In questo mentre scoprirono da lungi Perlato , che veniva a raggiungere il Principe. La quiete del suo ingresso , il silenzio degli istrumenti guerrieri , le armi ri-

volte, e le bandiere piegate annunziavano l' eccesso dell' abbattimento del' suo animo, ed il peso del suo infortunio. Cittadini e soldati, tutt' insieme confusi seguivano le orme del Governatore senz' alcun' ordine o distinzione. Perlato giunto vicino a Scanderbeg volle parlare, ma le lagrime troncavano la sua voce, e non potè proferire parola. I Sfetigradesi prostrati a' piedi del Principe, colle lagrime lo supplicavano ad aver compassione della loro disgrazia, cui soggiacquero non per loro debolezza o per pusillanimità. La presenza di quest' Eroe fece ne' cuori de' Dibresi maggior effetto, che le preghiere di Perlato. Essi biasimavano e condannavano da se stessi la loro superstizione, confessando con acerbo dolore la mancanza, che furono obbligati a commettere per essa; onde avvolte le loro fascie attorno del collo, si prostrarono colla faccia per terra avanti del Principe, e spargendo fiumi di lagrime diceva-

no , essere prontissimi a sopportare qualunque pena avrebbe proferita contro d' essi , essendo loro meritevole per tutt' i motivi . Scanderbeg di natura magnanimo , e guardando con occhio compassionevole la loro sottomissione , comandò ad essi d' alzarsi e disse : che sebbene il loro fallo fosse grandissimo , nondimeno lo perdonava , essendo egli certo , che fosse stato puro effetto della superstizione , e che non poteva dimenticare la fermezza ed il coraggio , con cui sino a quell' ora avevano difesa la città affidata ad essi . Voltatosi indi verso i cittadini , promise loro di pagare doppiamente quanti danni avevan sofferto , lodò il valore e la fedeltà di Perlato , rimunerollo in un modo analogo a' suoi servigj , e gli diede il permesso di ritirarsi dovunque avesse voluto per sua quiete . Avendo poi saputo , che Amurat era occupato nella ristaurazione ed approvvigionamento di Sfetigrado , marciò alla testa di 5 mila soldati , e gi-

rando secondo il suo solito attorno del campo nemico, faceva prigionj tutti quelli, che se n' allontanavano. Amurat tostochè mise in buono stato le mura di Sfetigrado, e la provèdè di tutto il bisognevole, e d' una forte guarnigione, stabilì di ritornare nei suoi dominj; giacchè gli eccessivi travagli sofferti, e la grande strage del suo esercito non gli permettevano di intraprendere nuovi acquisti nell' Albania. Scanderbeg appena seppe la di lui ritirata, tolta la sua cavalleria, marciò in fretta contro gli Ottomani, e combattendo ora per di dietro, ora per fianco, recava ad essi grave danno. Amurat ordinò che s'accampasse un corpo di 40 mila uomini per impedire gli attacchi degli Albanesi, e coprire il suo rimanente esercito, compiendo in tal guisa la sua ritirata senza molestia. Tutti gli scrittori di quel tempo d' accordo affermano, che Amurat perdè in questa spedizione più di 30 mila soldati, e consumò molti de-

nari senz' aver acquistato altro , eccetto la poco riguardevole città di Sfetigrado , e ciò per mezzo d' un tradimento .

CAPITOLO X.

Scanderbeg si dà all' amministrazione del suo Stato. I nobili inutilmente procurano persuaderlo a prender moglie. Va a porre l' assedio a Sfetigrado. Intima al Governatore di rendersi. E' costretto desistere dall'impresa. Amurat assedia Croia. Prima scalata delle mura riuscita infruttuosa. Stratagemma di Scanderbeg. Trovasi in un gran pericolo. Altro suo stratagemma. Penuria di viveri nel campo Ottomano. Terzo stratagemma di Scanderbeg. Amurat infruttuosamente adessa il Governatore a render Croia. Propone la pace a Scanderbeg, che la rigetta. Morte del Sultano.

Scanderbeg spinto dall'ardore del suo coraggio , voleva attaccar battaglia col corpo di 40mila , che come abbiamo detto , s' era accampato per coprire la marcia della rimanente ar-

mata ; ma i suoi Uffiziali lo frastornarono , rappresentandogli che le sue truppe , essendo molto affaticate e poche di numero , non era prudenza di combattere con un sì numeroso corpo di nemici , e quasi fresco : oltredichè se avesse ottenuta la vittoria , non avrebbe tratto qualche maggior vantaggio , subitochè il nemico spontaneamente ritiravasi da' suoi paesi. Questo sentimento gli piacque , e lo seguì ; indi ritornato nella sua capitale congedò le truppe , avvisandole di radunarsi di nuovo dopo due mesi sotto le mura di Sfetigrado , lasciandone soltanto in armi tre mila , le quali spedì ne' confini della Macedonia per opporsi alle scorrerie dei Turchi nei suoi paesi. In seguito donossi alla cura della civile amministrazione del suo Stato , e corresse tutti gli abusi , che avevano potuto introdursi in tutto il tempo , nel quale egli era occupato nelle faccende della guerra.

Tutt' i signori della sua patria ,

vedendo ch' egli era giunto nel quarantesimo anno della di lui età , senza pensare affatto di contrarre un matrimonio , unanimamente lo pregarono a condiscendere d' avere una compagna per dare ad essi un successore del suo sangue ; ma egli rigettando in principio tale loro richiesta , disse , ch' essendo impedito in continui e grandi pensieri , non convenivagli di abbracciare anche il peso d' una cura familiare . Alla fine piegato dalle loro continue sollecitazioni , promise di riflettere su di ciò dopo il riacquisto di Sfetigrado . Laonde senza perdere più tempo formò di nuovo un' esercito di 8 mila cavalieri e di 10 mila fanti , e nel tempo stesso vide giungere nel suo campo uomini volontarj d' ogni sorte di nazione , desiderando d' istruirsi nella difficile arte della guerra sotto la guida d' un Duce tanto famoso e sapiente . Appena ebbe preparato il necessario per un' assedio marciò con tutto il suo esercito , e giun-

to innanzi a Sfetigrado , propose alla guarnigione di rendergli la città per capitolazione ; ma questa rispose : che una città , il di cui acquisto costò tanto sangue Ottomano , non era possibile di riacquistarsi altrimenti se non col sangue nuovamente. Laonde sperimentò d'impadronirsene colle armi ; ma nulla ottenne ad onta di tutt' i suoi forti assalti . In questo intervallo avendo rilevato , che Amurat faceva de' terribili preparativi per marciare di nuovo contro di esso , fu costretto a sciorre l'assedio , e portarsi ad ispezionare tutte le città del suo Stato , comandando di ristaurarsi in ciascuna parte le mura , e le fortificazioni , ponendovi delle guarnigioni bastevoli , e provvedendole di tutto il necessario . Subitochè apparve la primavera il Sultano s' incamminò verso l'Albania ; ma Scanderbeg prevenendo la sua venuta , situò alcuni reggimenti nelle strade , e negli stretti donde i Turchi dovevano passare per molestarli

nel loro transito , e nel tempo stesso per avere precise notizie delle loro mosse . Amurat spedito avanti uno de' suoi sperimentati Generali , chiamato Sembali , con un numeroso corpo , marciò ancor egli verso il mese di Aprile del 1450 colla sua rimanente armata , che tutta ascendeva al numero di 160 mila . Traditanto Scanderbeg pensando , che il nemico al certo avrebbe diretto il suo cammino immediatamente verso Croia , presi ottomila soldati scelti , e salito nelle alture le quali erano intorno di questa città , s'accampò nel più opportuno e sicuro luogo coll' intenzione di molestare e porre in isconcerto i nemici con attacchi improvvisi , e con velocissime ritirate , come fece durante l'assedio di Sfetigrado (1) . Ma prima di

Scand. I

15

(1) *Il combattere un nemico con improvvisi attacchi , ed il ritirarsi velocemente è proprio della cavalleria leggiera , come in fatti ado-*

ogni altra cosa ebbe cura di spogliare tutt' i paesi, da cui i nemici dovevano passare, di ogni specie di viveri, distruggendo nel tempo stesso tutt' i campi seminati.

Sembalì dunque non tardò ad entrare nell' Albania colle truppe sotto il suo comando: e giunto innanzi a Croia, recossi attorno della città per

prasi da tutte le odierne armate dell' Europa. Scanderbeg dunque facendo consistere il nerbo delle sue truppe in tale cavalleria, si avvaleva spesso di questo combattere. Ecco come l' immortale Torquato Tasso descrive l' armatura ed il modo di combattere di una tale truppa.

Venian dietro dugento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi.
Pendon spade ritorte a l'un de' lati,
Suonano al tergo lor faretre, ed archi.
Asciutti hanno i cavalli, al corso usati,
Alla fatica invitti, al cibo parchi.
Nell' assalir son pronti, e nel ritirarsi,
E combatton fuggendo, erranti, e sparsi.

Stanza 50 Canto 1 Gerusal. Liber.

osservare la sua posizione , e per vedere da quale parte fosse più conveniente di batterla . S' accampò quindi in poca distanza dalle mura , senza fare il più piccolo movimento secondo l' ordine del Sultano , il quale lo avvertì a non intraprendere nulla contro gli Albanesi prima del suo arrivo. Quanto a Scanderbeg , pensando esso che non fosse prudenza il muoversi contro de' nemici primachè avessero incominciato l' assedio , restava ancor egli tranquillo. Dopo venti giorni dalla venuta di Sembali comparve anche Amurat con tutta la sua armata , accompagnato dal di lui figlio Maometto II ed in poco la pianura , situata innanzi a Croia , si vide coperta da tende , armi , bagagli , e diverse macchine guerriere . Questo tremendo apparato sembrava , che annunziasse quasi il sicuro e totale sterminio di Croia , ed avrebbe atterriti gli Albanesi , se non avessero avuto alla loro testa Scanderbeg . Il Sultano do-

po ch' ebbe piantato il suo campo , rinnovò ai soldati i suoi già dati ordini , cioè di non allontanarsi nessuno dal campo sotto qualunque pretesto . In seguito spedì degli Araldi al Conte Urana (1) , alla di cui saviezza , valore e fedeltà Scanderbeg aveva affidata la difesa della sua capitale , per proporgli di rendere la città con capitolazione ; ma egli rispose agl' inviati del Sultano , che i suoi soldati avrebbero risposto ai comandi del loro Re col fuoco e col ferro . Questa temeraria e disprezzante risposta irritò talmente Amurat , che ordinò di fondersi subito i cannoni : giacchè in

(1) *La guarnigione di Croia sotto i suoi ordini era di quattro-mila soldati . I Veneziani fornirono Scanderbeg , in questa occasione , di denaro , e sbandarono di concerto le loro milizie , perchè si sottoponessero alle di lui insegne . (Sagredo , Memorie , ec.) .*

quel tempo eravi tra gli Ottomani il costume di portare seco il materiale necessario , e costruire i cannoni innanzi alle città , che assediavano ; onde davanti alle mura di Croia ne costruirono di diverso calibro , due di essi di 600 libbre , e tutt' i rimanenti di 200. Subitochè furono pronti , ordinò che si drizzassero contro della città verso quella parte , la sola che fosse fortificata dall' arte . Il continuo getto di queste armi fulminanti diroccò fra poco una parte delle mura . Allora il Sultano comandò d' intraprendersi la scalata , promettendo un premio considerabile (1) a colui , che il primo avrebbe piantato l' Ottomano stendardo nella dirupata parte del muro : Maometto stando al fianco di suo padre , prometteva an-

(1) *Un tal premio consisteva in 100mila piastre Turche , corrispondenti a 10mila ducati Napoletani (Anonimo) .*

cor egli di premiare convenientemente l'esecutore d'una sì grande bravura. I soldati, i comandanti, ed i medesimi Bassà mostravano d'accordo tanto ardore, e zelo, che sembrava indubitato l'eccidio di Croia, e la schiavitù dell'Albania; anzi affermasi che lo stesso Maometto pieno d'intrepidezza si premurasse di salire il primo nelle mura per conseguire il premio promesso, ma che suo padre l'avesse distolto da una simile pericolosa e temeraria impresa. Gli assediati in quello stesso sito, incoraggiandosi l'un l'altro, promettevano scambievolmente a difendere la medesima patria sino all'ultima goccia del loro sangue. Il Conte Urana lodando la ferma e magnanima risoluzione di essi, li animava maggiormente, ricordando loro, che oltre l'umana gloria, avrebbero ottenuto nel tempo stesso un guiderdone, senza dubbio più illustre, la corona, cioè, dell'immortalità, stabilita per coloro, i quali

combattono e pongonsi in pericolo pel culto di Cristo , e pel suo popolo . I Turchi mentre incominciarono l'assalto , ed inoltraronsi tanto nella scalata che quasi combattevano cogli assediati come in un campo aperto , all'improvviso s'udì un susurro confuso , un tumulto , ed un' allarme verso la parte del campo . Questo era Scanderbeg , il quale dalla cima delle alture , osservando con attentissimo occhio tutte le mosse de' nemici , appena vide incominciarsi l'assalto contro della città , preso un corpo di soldati scelti piombò nel loro campo come un' aligero , predando molte tende , e ponendo a pezzi circa seicento nemici . Amurat ignorando il numero degli assalitori , e temendo qualche grande rotta , subito comandò di rimettersi l'assalto , e richiamati quelli , che in fila scalavano le mura , li spedì contro Scanderbeg . Il Principe vedendo , che tutte le forze del nemico eransi rivolte verso di lui , fu sforzato a retrocedere ; trovossi allora in

un punto molto difficile e pericoloso : poichè un grosso corpo nemico avendolo circondato , procurava di tagliare da per tutto la sua ritirata . Ad onta però , che fosse estremamente affaticato , la grandezza del pericolo raddoppiò le sue forze , e fece tanti terribili sforzi , che fugati tutti gli oppo-
nenti Ottomani , s' aprì una strada in mezzo ad essi , e passando tra i corpi di quelli uccisi da lui , scomparve alla vista dell' attonito nemico , come un volger d' occhio , e giunse intatto nel suo campo per prendere qualche riposo , e prepararsi a novelli stragemmi . Gli Storici di quel tempo attestano , che in questa incursione tagliò a pezzi circa 1200 Turchi . Amurat informato , che il Principe fosse sfuggito quasi per miracolo dall' imminente pericolo , dopo d' aver cagionata grande strage al suo esercito , disse agli astanti : *ci affliggiamo soltanto, ma non restiamo stupiti. Scanderbeg mi è noto, e so cosa sia capace di fare;* indi comandò di usarsi

tutte le possibili cautele verso i stragemmi del Principe.. Maometto con premura accettò egli stesso l'incarico di custodire da per tutto il campo dalle di lui scorrerie , e promise a suo padre , che se il nemico intraprendeva di nuovo una simile mossa , lo avrebbe fatto assolutamente cadere nelle sue imboscate , e l'avrebbe condotto incatenato davanti a' suoi piedi . Amurat il quale aveva l'esperienza di molte cose ,, è più facile , *disse* , o ,, figliuol mio di parlare che di eseguire , o di promettere , che di soddisfare . La gioventù sopravanza tanto nell' ostentazione e nella temerità , di quanto è mancante di esperienza . Tu stimi di mettere Scanderbeg nelle tue reti , ma bada che tu non cadi nelle sue ,, . Dopochè fu cessato il tumulto colla ritirata di Scanderbeg , Amurat ordinò d' intraprendersi nuovamente l'assalto contro la città . Gli Ottomani guidati dal loro Monarca e da suo figlio sforzavansi con grande

ardore a dominare la città ; ma i loro sforzi e cimenti rendevansi vani dalla fermezza e dal valore degli assediati , i quali rovesciando da ogni lato le scale degli assalitori , e con improvvisate e temerarie sortite abbattendo e bruciando i loro attrezzi militari , coprivano il suolo di corpi nemici . Maometto vedendo , che le truppe sotto i suoi ordini s' erano abbandonate per gli eccessivi travagli , e del pari scoraggite dalla terribile uccisione fatta in mezzo ad essi , comandò di condursi a lui nuove truppe , atte a proseguire l' assedio con impegno maggiore . Compreso lo scopo del nemico dal governatore , affrettossi ancora egli di far venire soldati freschi in luogo di quelli , che avevano combattuto sin' allora . Questo secondo assalto degli Ottomani non fu in nulla più vantaggioso del primo , ed Amurat con sua estrema rabbia vedendo distruggersi un gran numero delle sue truppe più scelte , senza ot-

tenere alcuno intento , ordinò di tralasciarsi la scalata e far ritorno nel campo. Questo monarca provò sì grande afflizione , che poco vi mancò dall' ammalarsi. L' impetuoso e bollente Maometto adirato contro di Scanderbeg , lo insultava con grande amarezza , e ardente dal desio della vendetta corse tra le truppe , che aveva situate intorno al campo per impedire i notturni ingressi del Principe , e tolti alcuni reggimenti li pose in agguato per tutt' i siti , che deviavano dalla strada consueta , volendo con ciò rinchiudere Scanderbeg tra due forze , se per la seconda volta si fosse mosso contro del campo . Il Principe informato da diversi fuggitivi , e da' suoi fedeli esploratori delle mosse del nemico , si propose ancor egli d' ingannarlo , con un modo però più ingegnoso e sicuro : poichè i suoi soldati ed uffiziali animati dalla sua intrepidezza erano prontissimi di entrare ne' più grandi pericoli; ma condot-

ti dalla di lui saviezza e perizia erano certi di sormontare tutte le difficoltà, e di ottenere l'impossibile. Laonde mandò il valoroso e suo amico Moisè con 1200 cavalieri, imponendogli di battere in tempo di notte gli Ottomani, i quali erano in imboscata, spingendoli verso il loro campo, per attirare con ciò verso di lui tutta la loro attenzione, mentr' egli avrebbe dato addosso ad essi dall'altra parte con un corpo di cinquemila. L'esito dello stratagemma succedè secondo la sua mira. Nel mentre dunque Moisè coi suoi 1200 spinse i Turchi, situati in aguato, verso il campo, diffusa la voce dell'improvviso attacco, l'attento e vigilante Maometto pensando al certo, che fosse lo stesso Scanderbeg, ordinò di marciare all'istante diversi reggimenti, e manda le maggiori forze verso di quella parte. Il Principe approfittandosi del tumulto in cui trovavansi le file dei nemici, sortì con impeto dall'altra

parte, e trovatele quasi senza difesa alcuna, incendiò diverse tende con molti bagagli, trucidando anche una quantità di soldati. Moisé allora vedendo accrescersi le forze contro di lui, si ritirò con grande celerità senza risentire il più piccolo danno; e Scanderbeg, dopo avere arrecata grande strage ai Turchi, vedendoli giungere in massa verso la sua banda, voltossi addietro senza perdere neppure un soldato. Amurat finalmente per assicurare il suo campo da simili infauste scorrerie, comandò di costruirsi varie forti trinciere dalla parte della pianura, e collocarvi ancora alcuni cannoni. In tal guisa dunque Scanderbeg alla testa di un pugno di combattenti, per così dire, teneva un numeroso esercito quasi assediato in mezzo del proprio campo. Alla fine il Sultano certo, che fosse da ogni sito difeso dai notturni ingressi del Principe ordinò, che si marciasse di nuovo contro la città: e quando vide i suoi proprj

soldati combattere sulle mura, come in un campo aperto, cogli assediati, ebbe la crudeltà di dirigere i cannoni verso la parte, ove facevasi la mischia; e comandò che sparassero in mezzo de' combattenti, uccidendo nello stesso tempo anche i proprj soldati coi nemici; giacchè non riputava per peccato il sacrificare venti Turchi, onde distruggere un cristiano. Le preghiere dei suoi Bassà lo persuasero a dimettere una sì ferina inumanità: ed in tal modo i soldati riprendendo di nuovo il loro coraggio si affaticavano con più grande ardore; ma i baluardi di Croia corrispondevano ad essi con tanta fermezza, e valore, che dopo averne uccisi molti di più della prima volta, li costrinsero di bel nuovo a retrocedere. Amurat vedendo, che fosse impossibile d'impadronirsi della città per assalto, stabilì d'adoprar le mine sotterranee per diroccare qualche parte del muro. I viveri fraditanto incominciavano a man-

care nel suo campo, e provava grandi ostacoli a provvedersene, a motivo delle improvvisе scorrerie di Scanderbeg; onde per ingannare la sua vigilanza, e sforzarlo con qualche stratagemma ad allontanarsi da quelle parti per tutto quel tempo in cui doveva far entrare i viveri, mandò Sembali con un corpo abbastanza numeroso, per devastare i campi dell' Albania; sperando che il nemico occupato ad ajutare i suoi sudditi, avrebbe cessato di tendere imboscate intorno del suo campo. Il Principe informato della spedizione di Sembali, s' affrettò di andargli incontro, e giuntolo lo battè, e lo costrinse a ritornare nel campo con grande sua perdita. Avendo poi rilevato dalle spie e dai disertori, che Amurat avesse spedito ne' paesi de' Veneziani a comprare grano, senza perdere più tempo, spogliossi de' suoi abiti guerrieri, e travestitosi da contadino insieme con duecento soldati scelti, andò con

essi a porsi in aguato , attendendo il passaggio di coloro, che il Sultano aveva spediti alla compra del grano. Subitochè li vide avvicinare, s'avventa su di essi come un leone, e parte ne taglia a pezzi , parte ne fa prigionieri ; indi s'impadronisce delle bestie da soma con tutti i viveri , e ritornando nel suo campo , divide a' soldati le spoglie nemiche . Amurat non tardò a sapere la preda de' suoi viveri , ed una tale notizia l'afflisse mortalmente ; ma vedendo che la mancanza del necessario cresceva nel suo campo da giorno in giorno , spedì un'altro reggimento verso la parte della Macedonia , scortato da un corpo di 20 mila soldati, i più scelti del suo esercito . Scanderbeg voleva di nuovo porsi in marcia per tagliare loro il cammino , ma i suoi Uffiziali l'impedirono rappresentandogli il pericolo in cui poteva inciampare , azzuffandosi con sì grande e numeroso corpo di nemici con tante poche forze . Gli Ottomani

in tal guisa ebbero l'opportunità di riportare nel campo i necessarj viveri senza difficoltà. Questa cosa cagionò grande gioja agli ansiosi soldati, e gli incoraggì a rinnovare i loro attacchi contro la città. Gli assediati però, non solo gagliardamente li rinculavano recando ad essi grande strage, ma nel tempo stesso facendo una valerosa sortita, in cui ne uccisero molti, incendiarono pure porzione delle loro scale, e distrussero altri militari attrezzi.

Scanderbeg impaziente di vedere i Turchi a proseguire accanitamente l'assedio della sua capitale, ad onta de' danni, che spesse volte provavano, di nuovo si propose ad atterrirli con qualche novello ed inaspettato stragemma; onde raccolte ancora altre truppe, formò la sua armata più forte; Divisa indi questa in tre corpi, diede l'uno sotto il comando di Moissè, il secondo al suo nipotè Tanussi, e tenuto per se, il terzo s'incamminò

verso la mezza notte davanti al campo Ottomano, simulando con finti movimenti, che volesse fare qualche attacco. Gli avanposti riconosciutolo, diedero all'istante l'avviso dell'imminente pericolo, e subito tutt' i Turchi, che trovavansi verso quella parte s'alzarono di fretta, e prese le armi, corsero a schierarsi contro i sopraggiungenti nemici. Scanderbeg allora retrocedendo, s' allontanò per alcune miglia, onde trarre i Turchi fuori del campo. Moisè, e Tanussi serbandolo diligentemente il tempo, assaltarono quella parte del campo Turco, la quale era rimasta quasi sprovvedita di soldati, posero a pezzi quelli, che ivi trovarono, diedero fuoco a molte tende, e verso i principj del giorno ritiraronsi senza sperimentare il più piccolo danno. Amurat fuori di senno dalla sua rabbia, e spirando vendetta, scelse i suoi più valorosi soldati, e li spedì appresso agli Albanesi, ordinando loro con severità ad

inseguirli , e distruggerli totalmente . Scanderbeg allorchè vide venire contro di lui questo corpo , s' affrettò a schierarsi in un' opportunissima situazione , ed attendevalo con fermezza e senza tema . I Turchi appena gli furono da vicino , incominciarono all' istante il combattimento ; ma gli Albanesi li riceverono tanto valorosamente , e li batterono con tanta gagliardia , che li costrinsero a retrocedere , ed in poco li posero in compiuta fuga : e inseguendoli con ardore , tagliarono a pezzi quanti ne poterono raggiungere nella loro fuga . Amurat saputo anche quest'infortunio , schiumava dalla sua ira , restando chiuso nella di lui tenda per 24 ore senza parlare con alcuno , e senza dare al suo esercito il menomo ordine . Nel giorno seguente , varj soldati Ottòmani avendo veduto il Sovrano dell' Albania con parecchi soldati nella cima d' un monte , il quale declinava verso la parte di Croia , e avendo giudicato dalle sue

mosse ed atteggi., che parlasse al Governatore Conte Urana, come se gli desse i necessarij consigli, e lo persuadesse a proseguire la difesa della città con fermezza e valore, non mancarono d'informarne subito il Sultano, il quale volle osservarlo personalmente. E dopochè immobile l'ebbe guardato per un poco di tempo, sollevati gli occhi verso il cielo, e profondamente sospirando disse: „ l'antichità non generò mai un simile leone, e gli anni futuri non vedranno giammai un suo simile. . . Ma pel di lui temerario ardire egli diventerà dannoso a se stesso „. Amurat tostochè rinvenne dalla sua costernazione, e si placò il suo sdegno, diede ordine che si riprendesse lo scavo delle mine con impegno maggiore; ma le pietre erano tanto dure e intagliabili, che le punte degli strumenti si rendevano ottuse senz'alcuno progresso dell'opera. Il Sultano vedendo, che i travagli ed i sforzi de' suoi soldati si consuma-

vano infruttuosamente, stabili d'ado-
prare il mezzo della frode; onde scel-
to uno de'suoi più politici Bassà, lo
mandò con ricchi doni alla città, rac-
comandandogli di adulare il Governa-
tore in tutt' i modi, procurando di
persuaderlo colle più adescanti promes-
se a rendere Croia. Il Bassà avvicina-
tosi alla porta della città annunziò, che
fosse ito per discorrere col Governa-
tore di affari necessarij. Il Conte U-
rana sortì subito al suo incontro, ed
il Bassà dopo averlo salutato con mo-
do decente e del pari lieto, gli pre-
sentò i doni speditigli dal Sultano;
ma egli accoltolo con tutta la decen-
za convenevole, dissegli brevemente:
*dopachè mi avrai fatto noto il
motivo della tua venuta vedrò, se
conviene di ricevere o rifiutare i do-
ni del Sultano.* Il Bassà per delude-
re il Governatore, adoprò, mentr' es-
poneva l' oggetto della sua missione,
tutt' i mezzi più persuasivi ed astuti
della politica, promettendogli da par-

te del Sultano , se avesse ubbidito alla sua domanda , grandi e considerabili premj , e nello stesso tempo la durevole protezione e benevolenza d' un sì grande Monarca (1) . La guarnigione insieme cogli abitanti , udita una sì odiosa proposizione , tutti d' una voce gridarono, protestando Iddio , che giammai i Turchi sarebbero entrati nella città di Croia , prima che i suoi difensori non si fossero sacrificati sino all' ultimo . L' inviato pensando , che il Governatore forse si riteneva di manifestare i suoi sentimenti alla presenza di molti , e sperando , che solo a solo avrebbe potuto adescarlo più facilmente , chiese a discorrere con esso di

(1) *Fugli promesso ancora di essere fatto Bassà di tre code , di darglisi diecimila borse (cioè 1000 ducati Napoletani) , di permettersi alla guarnigione di ritirarsi ove vorrebbe , e di portare seco tutt' i suoi effetti . (Anonimo) .*

nuovo in privato . Il Conte condiscesse alla sua domanda, ma dopochè l'ebbe ascoltato con quiete , gli ordinò di uscire dalla città quanto prima , insieme coi suoi doni , e gli disse : *va ad annunziare al Sultano , che taglierò il naso e le orecchia di colui , che a caso verrà per la seconda volta a farmi simili proposizioni.* Amurat udita ch' ebbe l' audace ed insolente risposta del Governatore , e degli abitanti di Croia , acceso dallo sdegno , comandò d' intraprendersi sull' istante la scalata delle mura , ma senza il più piccolo risultato come per l' addietro. Laonde vedendo i suoi soldati cadere morti da per tutto , comandò di battersi la ritirata ; e rinchiuso nella sua tenda diedesi all'acerbissimo duolo del suo cuore , considerando quanto sarebbe oscurata la sua primiera gloria, e traendo de' sospiri dal fondo del suo animo esclamò : „ o mio Dio , non mi hai data una sì lunga vita , se non per farmi sperimentare un tale diso-

nore ? Tu , o grande Maometto , prediletto di Dio , non permettere che un uomo , il quale sempre adorò e difese la tua religione , non permettere , che fino all' ultimo de' suoi giorni veda se stesso pieno di disprezzo e di vergogna „ . Tutti gli Officiali , e i Bassà raccolti attorno di lui , adoprarono i più persuasivi modi dell' eloquenza per consolarlo ; e nel tempo stesso lo consigliarono a sperimentare con mezzi pacifici ed onorevoli , di por fine a una guerra tanto sfortunata e dannosa , la quale secondo le apparenze tirerebbe a lungo . In seguito lo persuasero a spedire un messaggiero per proporre a Scanderbeg , che per cessare la guerra , o qualunque altra inimicizia tra essi , e per riconoscerlo Principe dell' Albania , altro non chiedeva , se non se lo sponaneo pagamento d'un moderato e giusto tributo . Amurat dunque , accettato questo consiglio , condiscese a spedirsi un messaggio per tale affare ,

ma essendo ignoto in quale sito trovavasi accampato il Principe, non dimorando molto tempo nel medesimo luogo, fu data la libertà a varj prigionieri Albanesi, per condurre a Scanderbeg l' inviato Ottomano. Dopo un intralciato e penoso cammino, alla fine ritrovarono il sito della sua stazione. Il messaggiere spedì avanti un soldato Tedesco per avvertire il Principe, ch' era mandato dal Sultano, e per chiedergli se condiscedeva di riceverlo e dargli udienza; onde ottenuto il permesso, avvicinossi al campo, e primieramente entrò in una tenda, a tal uopo preparata, per ristorarsi da' disagi del viaggio, rimettendosi all' indomani per annunziare l' oggetto della sua ambasceria. Scanderbeg dubitando, che Amurat avesse usato ciò come un pretesto per tendergli qualche trama, raddoppiò le guardie intorno del campo, e spedì alcuni soldati per osservare se nelle valli, e nelle alture de' monti com-

parissero truppe nemiche . L' indomani appena fu giorno , presentatosegli l' inviato Ottomano , gli fece le proposizioni per le quali era stato spedito , ed il Principe gli rispose nel modo seguente : „ Amurat mi fece sì „ mili proposizioni sino da quei primi „ anni del mio ritorno in Albania , e „ non avrebbe dovuto dimenticarsi „ della mia risposta d' allora ; ma se „ pensa che in oggi le mie forze si „ siano indebolite , e sia minorata la „ fermezza del mio animo , la sbagli a partito . Finchè vive Scanderbeg gli Albanesi giammai avranno lo scorno di divenire soggetti al potere Ottomano . La perdita , che fino adesso avete sperimentata , vi annunzia la distruzione , la quale anche in avvenire proverete . Se vi siete impadroniti di Sfetigrado , non avete motivo a vantavene sapendo , che questo vostro acquisto lo dovete semplicemente alla superstizione de' suoi difensori , non

„ già alla vostra bravura , e valore .
 „ Và dunque a riferire al tuo Sovra-
 „ no , che le sue numerose armate non
 „ producono il più piccolo timore . nè
 „ a me , nè ai miei soldati , „ . Il Prin-
 cipe dopo averlo provveduto del neces-
 sario , lo mandò con delle guardie si-
 no a due miglia lungi dal campo per
 non essere molestato da' soldati Alba-
 nesi , i quali sparsi in diversi siti sco-
 privano i movimenti dei nemici . Nel
 giorno seguente , levò il suo campo da
 là per deludere i nemici riguardo al
 luogo delle sua stazione , e per esse-
 re sicuro da qualunque loro attacco .
 Amurat quando seppe l'infelice risul-
 tato della sua missione , non potendo
 vincere l' eccesso del suo rammarico ,
 cadde in una tale atonia e rilasciamen-
 to , che non era più nello stato di
 sorgere dal suo letto . Scanderbeg in-
 formato della malattia del Sultano , sta-
 bilì d' approfittarsi di simile opportu-
 nità per marciare di nuovo contro il
 campo Turco . Egli eseguì il suo at-

tacco con tali belle misure , che dopo aver recato ai nemici grande strage ritornò senza perdere , che pochi soldati . Questa improvvisa scorreria pose in grande costernazione i Turchi , trovandosi la salute del loro Sovrano in uno stato pericoloso ; e sebbene avessero adoprata ogni cautela per occultargli questa disgrazia , tuttavia giunse al suo orecchio , e per l'afflizione che n'ebbe aumentossi maggiormente la malattia . Questo Monarca ravvisando , che si avvicinava il suo fine , ordinò che si radunassero i Bassà ed i suoi rimanenti Uffiziali ; e richiamate le sue ultime forze invitò tutti ad udire : che nella sua persona scorgeva a chiare note un meraviglioso esempio della volubilità della sorte : che dopo aver sottomessi i Greci , e le più bellicose nazioni dell' Asia ; dopo aver sottomessi gli Ungheresi , ed obbligati ad accettare una pace per essi svantaggiosa ; dopo aver costretti i Veneziani a chiedere con premura la

sua alleanza ; finalmente lo vedevano morire avanti le mura d' una piccola città , senz' avere il contento d' impadronirsene , e vincere un nemico , il quale non era nello stato di schierare contro di lui neppure 30 mila soldati . Quindi rivolto , disse a suo figlio: „ Maometto , apprendi a non di-
 „ sprezzare il nemico qualunque egli
 „ sia ; io da principio , disprezzato
 „ Scanderbeg , mandai contro di es-
 „ so deboli e piccoli eserciti , men-
 „ tre avrei dovuto marciare io me-
 „ desimo con tutte le mie forze , pri-
 „ machè avesse avuto il tempo d' i-
 „ struire i suoi sudditi nell'arte della
 „ guerra : ed ho finito là , donde a-
 „ vrei dovuto incominciare. Noi sia-
 „ mo marciati contro di lui con 160
 „ mila uomini : enumera i rimanenti
 „ e vedrai quanta perdita abbiamo
 „ sofferta. La fortuna forse ti sarà più
 „ favorevole di quel che fu verso di
 „ me ; ma ricordati , figliuol mio ,
 „ che lasciandoti il mio trono , vo-

„ glio , che ricevi nel tempo stesso „ anche la mia vendetta „. Egli voleva proseguire a parlare , ma i suoi occhi si offuscarono , e non aprì più le sue labbra , che per esalare l'ultimo fiato , morendo nell' ottantesimo quinto anno della sua età (1).

(1) *La morte di questo Sultano da taluni Storici , uniformi al nostro testo , si crede avvenuta innanzi alla città di Croia , da altri poi nella Capitale de' suoi Stati . Questa varietà di pareri è molto bene interpretata dal più volte citato Biemmi (nel Lib. IV), il quale si esprime così: Nel fine di Dicembre del 1450 fu riferito ch' era morto Amurat , alla qual nuova ognuno subito disse , che la passione , è la rabbia , che avea patito sotto Croja era stata la ragione della sua morte. Da questo io credo esserne derivato quell' errore in cui è caduto il Barlezio , e per cagione sua diversi al-*

Maometto II è acclamato Imperatore. Scanderbeg rende vane le sue precauzioni per fare una ritirata sicura. Rientra trionfante in Croia. Premia la fedeltà del Conte Urana. Il Re di Napoli gli manda un onorevole ambasceria. I suoi sudditi gli rinnovano le loro preghiere ad unirsi in matrimonio.

Dopo la morte di Amurat , tutto l'esercito proclamò Imperatore Maometto, il quale diede ordine d'imbalsamarsi nascostamente il corpo di suo padre per essere trasferito in Prusa ,

tri scrittori , che Amurat lasciasse di vivere sotto Croja , ucciso dalla impazienza. E veramente il poco intervallo di tempo , che passò tra la sua partenza dall' assedio , e la sua morte avvenuta in Adrianopoli ha dato luogo di credere questa favola. Dell' istessa opinione è anche il valente storico delle Repubbliche Italia-

e deposto nella tomba de' Sultani. Maometto giovine di età (1), impetuoso

*liane del medio evo, il chiariss. Simondo de Sismondi. Sono sue parole : „ Ce vieux souverain (Amurath) se retira à Andrinople ,
 „ où après trente un an de regne ,
 „ il mourut subitement dans un banquet , le dixieme mois de l' an
 „ 855 de l' hegire , ou l' an 1451
 „ de Jesus Christ. Laon. Chalcond.
 „ L. VIII p. 155. = Annales Turcici Leunclavii p. 357. Barletius
 „ raconte , qu' Amurath tomba malade et mourut devant Croja , le
 „ cinquieme mois du siege de cette ville : Lib. VII p. 192. Rien
 „ n'est plus faux et cependant Barletius étoit contemporain et compatriote . „ Histoire des républiques italiennes du moyen âge. Paris 1809. 1818 , Tom. X pag. 200.*

(1) *Egli aveva allora 21 anni. (Sagredo Memorie ec.)*

ed intrepido di natura , e pieno di tutta l'ambizione Ottomana , grandemente desiderava di continuare l'assedio di Croia finchè se ne fosse impadronito ; ma affari più essenziali non gli permettevano di compiere un tal suo desiderio . Laonde essendo costretto a ritornare in Adrianopoli , per essere acclamato Imperatore secondo gli usi della Turchia , e prevenire le turbolenze , che per lo più avvengono in ogni mutazione di Sultano , fu obbligato di abbandonare l'assedio , e ritirarsi dall' Albania . Ma temendo la vigilante ed accurata diligenza di Scanderbeg , stabilì di effettuare la sua ritirata in tempo di notte per evitare tutte le imboscate , che quel suo terribile nemico avrebbe potuto tendergli in ogni sito . Del resto tutte le sue precauzioni riuscirono inutili : giacchè il Principe appena fu informato della mossa del Sultano , lo seguì dappresso marciandogli contro , ed ucciden-

dogli molti soldati finchè non si allontanò dalle sue provincie .

Tale fine ebbe anche questa seconda numerosa spedizione degli Ottomani contro l'eroe Epirota , il quale tostochè vide il suo Stato totalmente libero da' nemici , ritornò nella sua Capitale , il di cui Governatore con tutta la guarnigione e tutt' i cittadini uscendo al di lui incontro , lo accolsero cantando il *Te Deum* : ed in un tal modo accompagnato fece il suo ingresso nella città al suono degli strumenti guerrieri e de' sacri bronzi.

Soldati e cittadini , giovani e vecchi , tutti senza distinzione premuravansi di vederlo , e di adorarlo : desiderando ciascuno di poter dire agli altri : *io l' ho veduto , e si è degnato vibrare un suo lieto sguardo su di me* . In seguito divise a' soldati della guarnigione ed ai cittadini ricchi doni , premiò in un modo analogo la fedeltà del Governatore , e lo nominò Duca d' una parte dell' Alba-

nia . Spedì quindi de' corrieri ai Sovrani suoi alleati , per annunziare ad essi la sua g'loria , e la vergogna degli Ottomani : ed eglino si premurarono d' inviargli diversi e preziosi doni (1) ; chi in denari , chi in destrieri , e magnifici vestiti , ed altri in viveri , de' quali erano certi che avesse grande bisogno , essendo stati distrutti nel tempo dell' assedio tutt' i seminati dell' Albania . Il Re di Napoli e di Aragona , suo fedele amico e alleato (2), gli mandò un' Ambasceria com-

(1) *Il Papa Nicolò IV gli mandò l' ordine di S. Pietro , e la confermazione di quello di S. Costantino per tutt' i suoi successori. (Anonimo)*

(2) *Nel 1451 Alfonso I si confederò con Scanderdeg . Ciò seguì ai 26 di Marzo stando il Re a Gaeta . Scanderbeg gl' inviò per ambasciatori Stefano Vescovo di Croia ;*

posta da varj nobili per rallegrarsi seco delle sue maravigliose imprese , ed offerirgli da parte sua una grande quantità di granaglie , e di farine .

Maometto II mentre era occupato nello stabilirsi nel suo trono paterno , Scanderbeg si occupava a riparare i danni e la strage cagionata nel suo Stato dalle numerose armate degli Ottomani , e nel tempo stesso chiamò i più periti ingegneri ed architetti dell' Europa per ristaurare e rendere del pari più forti le mura di Croia . Gli Albanesi vedendo , che il Sultano , tutto dedicato nella cura di sedare le turbolenze del suo Impero , li lasciava godere in quiete il frutto della loro vittoria , rinnovarono le loro preghiere a Scanderbeg , volendo persuaderlo a prender moglie per da-

e frà Niccolò di Bergunzj dell' ordine di San Domenico. (Sumonte , Storia del Regno di Napoli tom. II.).

re loro un successore del suo sangue. Alla fine , vinto dalle calde suppliche de' suoi sudditi , condiscese alla loro domanda, e sposò con universale piacere Dorice , figlia di Arianite Comneno , Principe d' una parte dell'Albania . Questa principessa era illustre, virtuosa , e la più bella del suo tempo. I principi limitrofi vennero in Croia per assistere a quell' illustre sposa-
lizio , e tutti facevano a gara nel poter offrire a Scanderbeg i più magnifici doni ; ma quelli spediti dalla Repubblica di Venezia sorpassarono gli altri nella ricchezza. Gli Albanesi festeggiarono le nozze del loro Sovrano con pubblici banchetti , e con diversi spettacoli ed esercizj ginnastici . Allorchè la fama delle cose avvenute in Croia giunse alle orecchia del Sultano , co-

Scand. I

18

(1) *Le nozze furono celebrate a' 26 d' Aprile del 1451 , essendo lo sposo d' anni 48 , e la sposa d' anni 23. (Biemmi . Lib. XIV.)*

stui , con un modo disprezzevole , disse : *l' Albanese , che si diverti , e per adesso stia di buon animo , ma tra poco lo faremo piangere ,*

Fine del Tomo primo.

I N D I C E

*Delle materie contenute in questo
Tomo primo.*

Dedica.	pag. v
Prefazione del Traduttore.	vii
CAP. I. Descrizione dell'Albania. Stati di Castriotto. Nascita di Scanderbeg. Sua inclinazione al mestier dell'armi. Spedizione di Amurat II contro l'Albania. Giorgio è dato in ostaggio. Amurat lo fa circoncidere, e gli pone il soprannome di <i>Scanderbeg</i> . Premura del Sultano per la di lui educazione.	i
CAP. II. Prima spedizione di Scanderbeg. Altre sue spedizioni. Combatte corpo a corpo con un Tartaro. Altro duello con due Persiani. Suo carattere affabile. Morte di suo Padre. Amurat s'impadronisce dell'Albania. Morte de' fratelli di Scanderbeg. Esso dissimula il suo dolore e progetta di riacquistare il paterno stato.	12
CAP. III. Insidie tese a Scanderbeg da Amurat. Lo manda contro l'esercito alleato de' Cristiani. Disfatta dell'esercito Turco. Fuga di Scanderbeg. Suo stratagemma per impadronirsi di Croia. Riacquista il suo Stato. Si prepara alla difesa contro Amurat.	29
CAP. IV. Assedio, e presa di Petrella. Assedio di Sfetigrado. Scanderbeg lascia ivi un corpo di osservazione, e ritorna in Croia. Corre inajuto della sua armata, e si ritira. Pace tra Amu-	

rat e l'Ungheria. Scanderbeg ritorna nel suo corpo. Chiede l'alleanza de' Principi limitrofi. Congresso di essi tenuto a Scutari. Parlata di Scanderbeg. È nominato Generalissimo dell'esercito alleato. Sfetigrado si rende alle sue armi. pag.

49

CAP. V. Primo esercito mandato da Amurat contro Scanderbeg. Costernazione de' suoi sudditi. Fa una scorsa in tutte le sue città. Si mette in marcia. Suo stratagemma per ingannare i Turchi. Sconfitta di essi. Scanderbeg rientra in Croia trionfante. Cordoglio di Amurat.

67

CAP. VI. I Principi Cristiani bramano l'alleanza di Scanderbeg. Lettera del Re Ladislao. Risposta di Scanderbeg. E esso marcia in soccorso dell'esercito Cristiano. Il Despota della Servia gli nega il passaggio. Battaglia infelice di Varna. Uniade è fatto prigioniero. Scanderbeg devasta la Servia, e ritorna in Albania.

78

CAP. VII. Amurat scrive a Scanderbeg inducendolo a rendersegli tributario. Il Sultano avuta la negativa gli manda contro un'esercito. Scanderbeg vittorioso fa una scorreria nella Servia, e ritorna in Croia. Amurat invia un'altro esercito più forte, ma è disfatto. Acceso di sdegno manda una poderosa armata per osservare semplicemente i suoi confini.

90

CAP. VIII. Scanderbeg va a prender possesso della città di Dagnio. Trova ostacoli per parte de' Veneziani. Ritorna ne' suoi confini, e lasciati i comandi fa ritorno in Croia. Assedia Dagnio. Vi lascia un corpo di osservazione, e marcia contra i Veneziani. Battaglia di Scutari. Scanderbeg vittorioso propone agli abitanti di Dagnio di rendersi. Mustafà si approfitta della sua assenza onde batterlo: ma è rotto, e

fatto prigioniero. Scanderbeg devasta i paesi de' Veneziani. Fa la pace con essi. pag. 110

CAP. IX. Scanderbeg fa una scorreria ne' dominj del Turco. Amurat assedia Sfetigrado. Scanderbeg vi corre in soccorso. Il Sultano propone al Governatore di render la città. Scanderbeg attacca il campo Ottomano. I Turchi tentano inutilmente la scalata delle mura. Secondo attacco di Scanderbeg. Assalto generale della piazza riuscito vano. Duello tra Scanderbeg e Feri Bassà. Sfetigrado è costretto di capitulare. Rammarico di Scanderbeg. 129

CAP. X. Scanderbeg si dà all'amministrazione del suo Stato. I suoi sudditi inutilmente procurano persuaderlo a prender moglie. Va a porre l'assedio a Sfetigrado. Intima al Governatore di rendersi. È costretto desistere dall'impresa. Amurat assedia Croia. Prima scalata delle mura riuscita infruttuosa. Stratagemma di Scanderbeg. Trovasi in un gran pericolo. Altro suo stratagemma. Penuria di viveri nel campo Ottomano. Terzo stratagemma di Scanderbeg. Amurat infruttuosamente adessa il Governatore a render Croia. Propone la pace a Scanderbeg, che la rigetta. Morte del Sultano. 165

CAP. XI. Maometto II è acclamato Imperatore. Scanderbeg rende vane le sue precauzioni per fare una ritirata sicura. Rientra trionfante in Croia. Premia la fedeltà del Conte Urana. Il Re di Napoli gli manda un'onorevole ambasceria. I suoi sudditi gli rinnovano le loro preghiere ad unirsi in matrimonio.

Fine dell' Indice del Tomo primo:



LIBRI NUOVI

*Vendibili nella Libreria di AGNELLO NOBILE
Strada Toledo n. 186.*

- Poesie Liriche Toscane di T. J. Mathias, Inglese, nuova edizione. 0 40
- Elementi di Matematica di Enrico Giamboni, Prof. nell' Università di Perugia, in-8vo tomi due, Roma 1817. 1 60
- Trattato Teorico-pratico completo sull'ulivo, che comprende la sua *Storia naturale*; un sistema botanico; il modo di *propagarlo*, di *potarlo*, d' *innestarlo* ec. ec. di Giuseppe Tavanti; Opera coronata dall' Acc. de' Georgofili, in-8vo tomi 2 con 12 tavole in rame, Firenze 1819. 2 20
- Trattato di chimica elementare teorica e pratica di L. G. Thenard, tradotto in Italiano dal D.^r Culamandrei, in-8vo tomi 8 con 33 tavole in rame; Firenze 1819. 6 00
- Trattato di competenza delle autorità locali o siano le attribuzioni de' Sindici, eletti comunali, Conciliatori e Regj Giudici di Circondario, di Raffaele Mercurio, in-8vo Napoli 0 40
- Trattato del Calendario di M. Rivard, tr. dal Francese da L. M. Fanelli, in-8vo ivi. 0 45
- Componimenti lirici de' più illustri Poeti d'Italia, scelti da T. J. Mathias, Inglese, in-8vo tomi quattro, Napoli 1819, presso Agnello Nobile, con quattro bellissime figure. 4 00
- la stessa, senza figure. 2 80

Bellezze della Storia universale antica e moderna, corredata di figure copiate da quadri esistenti ec. — Opera per associazione, che si pubblica in ogni mese un tomo, a carlini sette.

Di questa utilissima Collana istorica si sono pubblicate le seguenti STORIE

Storia antica, dal regno di Semiramide fino ad Alessandro il grande, tomi 2 con 16 fig.

— **Greca, da Omero sino alla riduzione della Grecia in provincia Romana, con 8 fig.**

— **Romana fino alla battaglia d'Azzio, con 8 fig.**

— **dell'Impero Romano, con un'appendice contenente la spiegazione delle usanze e delle istituzioni degli antichi Romani, del C. Lorenzo Panfili, con 4 fig., la prima delle quali contiene i ritratti dei 12 Cesari.**

— **del Basso Impero, da Costantino il grande fino alla presa di Costantinopoli, fatta da Maometto II. tomi due con 16 fig.**

— **della Russia, da Rurik fino ad Alessandro I, con 8 fig.**

— **di Turchia da Maometto sino a' nostri giorni, con 6 fig.**

— **della Polonia dal IV secolo sino a Stanislao Augusto, tomi 2 con 8 fig.**

— **de'tre Regni del Nord, Svezia, Danimarca e Norvegia, dalla fondazione di questi Reami sino a' nostri giorni, con 6 fig.**

— **dell'Olanda, e de' Paesi Bassi, dai Romani sino a' nostri giorni, tomi due con 6 fig.**

— **dell'Impero Germanico, cioè di Austria, Ungheria, Boemia, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg, ed altri Stati compresi nella Confederazione Germanica, dalla caduta dell'Impero Romano fino a' nostri giorni, tomi tre con 12 fig.**

Opere sotto ai Torchi.

La Maniera di farsi ricco di Beniamino Franklin, centesimaseconda edizione, in-12 ivi, grana 12.

Cruveilhier (Gio:) Saggio sulla Notomia patologica in generale, e sulle trasformazioni e produzioni organiche in particolare; prima traduzione Italiana con note, in-8vo to. 4 (si è pubblicato il to. 2.) L'associazione è aperta a carlini 4 il tomo in carta realella, e carlini sei in carta reale.

COMPENDIO
DELL'ISTORIA
DI GIORGIO CASTRIOTTO
SOPRANNOMINATO SCANDERBEG
PRINCIPE DELL' ALBANIA

tomo secondo.

